TORINO
Anno 75 Num. 190
Ogni numero [illegible] centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

SABATO
9 Agosto 1941-XIX
[illegible] MATTINO
[illegible] ROMA VIA BERTOLA
[illegible] DE «LA STAMPA»

[illegible] 16

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): [illegible] - ABBONAMENTI: [illegible] Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Fette numero, comprese l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, [illegible], Trimestre 52. — C.C.P. N. [illegible]

NUOVI COLPI DI MAGLIO ALLE FORZE RUSSE sui fronti dell'Estonia e dell'Ukraina

Al nord prosegue irresistibile la manovra per l'investimento di Pietroburgo: grossi contingenti nemici tagliati da ogni collegamento - Al sud una sacca tra il Bug e il Dnieper svuotata: 30 mila prigionieri e il comandante della VI armata sovietica

Il Bollettino tedesco

88 mila tonnellate di naviglio inglese colate a picco dai sottomarini e dagli aerei tedeschi

Berlino, 8 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

Un gruppo di forze nemiche accerchiato a sud-est di Uman in Ucraina, è stato annientato. Oltre 30 mila prigionieri, tra cui il comandante della VI Armata sovietica ed altri alti capi militari, sono caduti finora in mano delle truppe alleate. Il bottino è immenso.

Le truppe germaniche combattenti in Estonia hanno occupato Wesenberg e si sono spinte fino alla costa della baja finlandese.

Sul fronte finnico prosegue vittoriosamente l'attacco delle truppe finno-germaniche.

La marina da guerra e l'aviazione germaniche hanno riportato particolari successi nella lotta contro la navigazione per i rifornimenti della Gran Bretagna. Sottomarini tedeschi hanno attaccato un convoglio fortemente scortato che navigava verso l'Inghilterra affondando naviglio mercantile nemico per complessive 46 mila e 500 tonnellate e silurando quattro altre navi per complessive 29 mila tonnellate; i danni arrecati a queste ultime quattro unità nemiche sono talmente gravi che si può contare sulla perdita totale del naviglio colpito.

Apparecchi da combattimento germanici hanno distrutto sulla costa orientale inglese tre navi da trasporto per complessive 13 mila tonnellate, ed hanno gravemente danneggiato altre cinque grosse navi mercantili, tra cui una nave cisterna.

Velivoli da combattimento tedeschi hanno attaccato aeroporti in Inghilterra ed un aerodromo sulla costa orientale scozzese.

Cacciatori e artiglieria antiaerea hanno abbattuto nella giornata di ieri sulle coste della Manica 24 apparecchi britannici senza subire alcuna perdita. Una grossa formazione di apparecchi da combattimento germanici ha bombardato nella scorsa notte con ottimi risultati navi e impianti portuali nella base navale britannica di Alessandria.

Nell'attacco aereo alla base di Suez avvenuto nella notte sul 7 agosto sono stati incendiati i depositi di carburante di Porto Ibrahim.

Nella notte sull'8 agosto il nemico ha attaccato alcune località della Germania occidentale, fra cui la città di Dortmund. Apparecchi isolati sono giunti sul cielo della capitale del Reich ed hanno lanciato bombe che hanno causato poche vittime tra la popolazione civile. Caccia notturni e apparecchi da combattimento hanno abbattuto sei velivoli nemici.

[illegible] finora tra il lago Peipus e il golfo di Finlandia.

Questi due cunei di acciaio piantati a ridosso l'uno dell'altro tra Wesenberg e Narva non valgono, però, soltanto in questa definizione la sorte dei sovietici rimasti isolati nell'Estonia settentrionale e occidentale: le brecce aperte a nord-ovest e a nord-est del lago Peipus fino al golfo di Finlandia costituiscono infatti nello stesso tempo delle nuove aperture per l'investimento di Pietroburgo. A questo proposito [illegible] significativo appare il fatto che il Bollettino accenni esplicitamente al vittorioso svolgimento dell'attacco svolto dalle truppe finno-tedesche di Mannerheim e di Falkenhorst sui due lati del lago Ladoga. Come nota la Frankfurter Zeitung, la contemporaneità di queste azioni dimostra che nel settore nord la lotta va sempre più acquistando le caratteristiche di una grande pressione concentrica contro Pietroburgo e le sue linee di collegamento.

La retata nella sacca di Uman

All'ala destra un avvenimento importante è giunto a maturazione nelle ultime 24 ore: la riduzione di una nuova sacca attorno a Uman, una località dell'Ucraina meridionale situata tra il Bug e il Dniepr, a metà strada tra Kiew e Odessa. Questo colpo di rete appare particolarmente notevole per il fatto che tra i 30 mila prigionieri colà fatti dai tedeschi si trova il comandante della VI Armata sovietica; la presenza di un ufficiale di grado così elevato lascia agevolmente capire quale fosse la importanza per i sovietici della sacca di Uman, la cui riduzione ha inoltre fruttato ai tedeschi un bottino straordinariamente copioso.

Non si forniscono ancora dati sui movimenti che hanno portato alla vittoria di Uman; ma è chiaro che si è trattato di una doppia manovra risultante dallo sviluppo dell'occupazione di Bielaja-Zerkov, che sta appunto a nord di Uman a un centinaio di chilometri di distanza, e dall'azione impegnata lungo il Bug dalle forze che hanno portato a termine la occupazione della Bessarabia e della Podolia.

La grande battaglia di accerchiamento che il comunicato di mercoledì annunciava essere in corso nel settore dell'Ucraina meridionale incomincia così a dare i suoi primi risultati. Altri frutti sembrano ormai dover rapidamente maturare a seguito dell'isolamento e del progressivo annientamento di importanti forze dell'esercito di Budienny: lo stesso ufficioso commento al Bollettino sottolinea infatti stasera come la minaccia contro Odessa stia divenendo sempre più seria. Questo rapido sviluppo della situazione sul fronte dell'Ucraina meridionale è percepibile anche attraverso lo straordinario incremento della pressione aerea che si svolge ora anche contro i porti russi del Mar Nero.

La lotta contro l'Inghilterra

La giornata di oggi ci ha pure portato notizie di brillanti successi su tutti gli altri fronti, e in particolare sul fronte atlantico. Le ottimistiche speculazioni anglo-sassoni circa l'inevitabilità di un rallentamento dello spirito offensivo germanico contro l'isola britannica e i suoi rifornimenti marittimi in conseguenza della campagna russa sono così ancora una volta smentite in pieno dai fatti. Dopo le 307 mila tonnellate di naviglio affondate nel mese di luglio, ecco oggi un'altra magnifica serie di colpi ad opera degli U-Boot e della Luftwaffe con una cifra complessiva di ben 88.500 tonnellate di naviglio affondate. In tal modo anche il mese di agosto si annuncia fin da ora esiziale per il rimanente del tonnellaggio britannico.

Guido Tonella

Battaglia manovrata alle ali dello schieramento

Berlino, 8 agosto.

Ad un giorno appena di distanza dalla vittoriosa conclusione della gigantesca battaglia di Smolensk nel settore centrale del fronte russo, il Comando tedesco è oggi in grado di annunciare altri importanti successi realizzati alle due ali del suo schieramento sulle rive del golfo di Finlandia ed in Ucraina meridionale.

La manovra contro Pietroburgo

Le truppe del generale von Kuechler, che operano in Estonia, quelle stesse truppe che fin dallo scorso luglio avevano smantellato in una serie di accaniti combattimenti i centri fortificati di Dorpat, Fellin e Pernau, spingendosi, una diecina di giorni or sono, fino a Tapa, sulla linea ferroviaria Reval - Pietroburgo, hanno ormai realizzato il principale obbiettivo della loro puntata verso il nord: le rive del golfo di Finlandia sono raggiunte a settentrione di Wesenberg (la Rakver degli estoni). Questo significa che l'intero raggruppamento sovietico del settore estone è irrimediabilmente tagliato fuori da ogni collegamento e da ogni possibile via di ritirata, se si eccettua quella marittima, evidentemente assai precaria, date le difficoltà di un tentativo di imbarco nel porto di Reval e di una traversata dell'ormai controllatissimo golfo di Finlandia fino a Pietroburgo.

Come ha lasciato capire il comunicato riassuntivo di ieri l'altro, più a est altre colonne tedesche sono in procinto di raggiungere le rive del golfo di Finlandia: si tratta dell'Armata del generale Busch che si è aperta la via tra i due laghi Peipus e Ilmen fino a portarsi in vicinanza di Narva. Non ci si dice ancora se le colonne del gruppo Kuechler e quelle del gruppo Busch hanno potuto congiungersi a nord del lago Peipus; comunque il risultato di questa doppia azione si può ormai praticamente considerare concretizzato nell'annullamento del ponte di cui i sovietici dispo-

LA SITUAZIONE

● La grande battaglia della Ukraina è entrata nella sua fase di annientamento. La prima sacca vuotata è quella di Uman a metà strada fra il Nistro e il Dniepr. Ma altre ne seguiranno la sorte; le due armate libere dopo la vittoria di Uman daranno man forte alle operazioni che si sviluppano e verso il Mar Nero e verso Kiew dove Budenny si ostina a concentrare la sua difesa, impotente ad arrestare l'avanzata tedesca sul resto dell'immenso fronte ukraino. Mentre proseguono le manovre per la liquidazione delle armate sovietiche di qua dal Dniepr, l'attacco frontale contro Kiew ha segnato nuovi successi col superamento del fiume Teterev. Ma la tattica del Comando germanico è quella di non lasciar requie al nemico in nessun punto, specie quando esso ha ricevuto dei colpi formidabili come quelli delle settimane precedenti. Così all'estrema decisione sul fronte più meridionale fa riscontro la vivace ripresa di operazioni sul fronte finnico. L'occupazione di Kexholm sul lago Ladoga che con Vijpuri segna la linea base dell'istmo di Carelia, accresce le difficoltà della difesa di Pietroburgo che sente avvicinarsi la minaccia delle colonne tedesche affaccciantisi sulle coste meridionali del golfo di Finlandia. Un certo periodo di sosta si nota nel settore oltre Smolensk; ma conoscendo i metodi germanici si può presumere che esso non durerà a lungo; allineatesi le ali, il cuneo centrale riprenderà la sua funzione direttrice nell'avanzata generale.

● Ricordate le voci di ogni genere diffuse dalla propaganda anglo-massone per avvelenare i rapporti fra Bulgaria e Turchia? Non passava giorno senza l'annuncio di enormi concentramenti di truppe sulle frontiere della Tracia. Ora si ha notizia dell'apertura di importanti trattative economiche, iniziativa che non sarebbe stata presa in un clima di sospetti e d'inimicizia. La realtà è che la Turchia osserva gli avvenimenti con viva circospezione proprio nei confronti delle manovre britanniche; e un monito è stato rivolto dalla stampa di Ankara proprio all'Inghilterra perchè essa non si meravigli della necessità di ulteriori chiarificazioni determinate dal suo atteggiamento.

● Cosa avviene a bordo del *Potomac*? I capi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna sono presi dalla fregola di agire, di assumere iniziative sui più diversi fronti, dagli arcipelaghi atlantici all'Iran, all'Afganistan, alla Tailandia, a Vladivostock. I loro frenetici imperialismi li spingerebbero a sistemare tutto il mondo secondo i ben noti piani [illegible]; ma quando dai progetti si scende sulla realtà essi si accorgono che di territori di nessuno come l'Islanda ce n'è forse uno solo. Di qui le palesi incertezze e irrequietezze. Oggi il polo di maggiore attrazione è costituito dalla Tailandia. Questo paese è legato da interessi storici e da chiari impegni giuridici al Giappone, e del resto non ha che una mira, la garanzia della sua piena indipendenza e sovranità. I dirigenti di Bangkok sono perfettamente in quest'ordine di idee. Ma Londra e Washington stanno montando una macchina infernale per aggiogare la Tailandia al carro anglosassone: preparazione di colpi di stato, ammassamenti di truppe alle frontiere, ricatti economico-finanziari. Ma è evidente che il Giappone, specie oggi che con le basi indocinesi è a contatto diretto con la Tailandia, non si lascierà sorprendere. Se gl'inglesi metteranno in atto per qualsiasi via la loro volontà di aggressione contro quel libero popolo asiatico, Tokio interverrà. Roosevelt e Churchill sono decisi ad affrontare la guerra totale in Estremo Oriente, essi che l'avevano minacciata per l'Indocina senza far seguire alle parole i fatti?

● Ma un'altra zona nevralgica dà segni nel Pacifico di profonda agitazione, gli estremi lembi della Siberia. Se è vero che convogli americani carichi di aiuti bellici per i bolscevichi sono in viaggio per Vladivostock, la crisi sarà affrettata. I giapponesi sanno bene che Washington non dà niente per niente; e Stalin con l'acqua alla gola deve aver fatto molte promesse e forse firmato segreti impegni con Hopkins. Perciò è probabile che Tokio ponga Mosca con le spalle al muro prima che arrivino le navi americane: la pistola di Vladivostock deve essere scaricata; il Giappone non può ammettere che gli Stati Uniti costituiscano delle nuove basi a immediato contatto col suo territorio metropolitano; il piano di accerchiamento sognato dai due complici sarà tempestivamente spezzato e all'estremo sud e all'estremo nord asiatico.

a. s.

Le basi di Malta e Cipro nuovamente colpite dai nostri aerei

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 430:

Nelle notti dal 6 all'8 unità della Regia Aeronautica hanno colpito basi aeree e navali di Malta.

A Famagosta (Cipro) nostri velivoli hanno bombardato depositi e sistemazioni portuali, provocando incendi.

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, limitata attività di artiglierie. In combattimenti aerei, due velivoli inglesi sono stati abbattuti dai cacciatori germanici.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su località della Cirenaica e su Tripoli: due morti e alcuni feriti.

Nell'Africa Orientale, situazione invariata.

Come riferisce l'odierno Bollettino di guerra, l'isola di Malta ha dovuto registrare, nelle notti dal 6 all'8, altri attacchi da parte dell'Aviazione fascista.

Nella notte dal 7, in un'incursione effettuata sull'aeroporto di Micabba, è stato lanciato un gran numero di spezzoni dirompenti ed incendiari sugli impianti aeroportuali.

L'ottima visibilità della notte lunare ha permesso ai nostri piloti di constatare la precisione e l'efficacia dei tiri effettuati.

Si è avuta un'intensa reazione delle batterie contraeree nemiche.

Nella notte successiva, i nostri bombardieri hanno effettuato una nuova incursione sulla base aerea di Micabba. Bombe di medio e grosso calibro hanno colpito l'obiettivo con precisione ed efficacia. I nostri aerei sono tutti rientrati alla base di partenza. Nostre aliquote di apparecchi da bombardamento hanno attaccato pure, con visibili risultati, la base navale di La Valletta.

Come furono silurati i due caccia di Marsa Matruh

Uno degli inviati speciali dell'Agenzia *Stefani* comunica dalla zona di operazioni in data di ieri:

Si hanno i seguenti particolari circa il siluramento di due cacciatorpediniere nemici, di cui al Bollettino N. 429.

Tre *Sparvieri* aerosiluranti erano partiti da una base aerea del Mediterraneo orientale in missione di [illegible] offensiva lungo il litorale egiziano.

Nonostante la foschia e le nubi basse, dopo tre ore di volo, avendo il sole alle spalle, gli aerosiluranti avvistavano e sorprendevano ad est di Marsa Matruh, quattro cacciatorpediniere inglesi naviganti in rotte parallele verso Tobruk e che costituivano probabilmente l'avanguardia di una formazione navale nemica.

Erano le ore diciotto. Gli aerosiluranti attaccavano subito a bassissima quota e a distanza minima, lanciando tre siluri contro due caccia. Il primo caccia fu colpito, investito da una colonna di acqua e fu visto sbandare su se stesso con fumo a bordo; sul secondo caccia, colpito dal terzo siluro, fu vista sollevarsi un'altissima colonna di fumo nero.

I due caccia superstiti iniziavano una violentissima reazione contraerea, durata finchè la formazione navale fu perduta di vista.

Tutti e tre gli aerosiluranti effettuavano un regolare atterraggio alla base di partenza. La pattuglia aerosilurante, che appartiene alla vecchia squadriglia degli aerosiluratori dell'Egeo, era comandata dal capitano Buscaglia. La squadriglia ha al suo attivo già numerosi siluramenti, ma gli equipaggi dei due apparecchi, oltre a quello del capitano, erano alla loro prima azione.

LA SALMA DI BRUNO MUSSOLINI verso l'ultima pace nella terra degli avi

Le onoranze funebri a Pisa, a Forlì e a Predappio tra il vivo cordoglio del popolo - Folle commosse si assiepano lungo la linea e nelle stazioni a salutare in accorato silenzio il passaggio del treno - I Genitori, la Sposa, i Fratelli accompagnano nel viaggio il caro Scomparso

La veglia di Pisa e la partenza per Predappio

Pisa, 8 agosto.

Il pellegrinaggio d'amore e di devozione di tutto il Fascismo e del popolo nostro buono e generoso è continuato ininterrotto dinanzi alle salme di Bruno Mussolini e dei suoi compagni, nella camera ardente di Palazzo Littorio.

Nell'ampio salone della Federazione, le tre bare di Bruno Mussolini, Francesco Vitalini e Angelo Trezzini sono allineate e le salme riposano nel sonno eterno. Tutto intorno alle pareti sono velluti neri con frange in oro; ceri ardenti rompono la penombra grave e solenne.

Nella notte un'altra dolente figura di donna in gramaglie è sostata a pregare dinanzi alla salma di Bruno Mussolini: era la sorella, contessa Edda Ciano Mussolini. Il conte Galeazzo Ciano, indisposto, non ha potuto lasciare Roma.

Davanti alla bara di Bruno è una grande croce in oro, e sopra sono i ritratti della sposa adorata e della piccola figlia. Vegliano in silenzio, irrigiditi sull'attenti, a guardia d'onore, gli ufficiali delle Forze Armate e gli squadristi che si sono dati il turno assieme ai gerarchi, durante tutta la notte. Ai lati delle altre bare sono i familiari piangenti del tenente pilota Vitalini e del maresciallo Trezzini.

Fiori di tutti i giardini

Pisa è col pensiero verso la Casa del Fascio, che è stamane la casa del dolore, del fiero dolore del Fascismo e del popolo italiano, della fede ardimentosa e del segno purissimo dell'olocausto per la Patria. Fiori, fiori e fiori, magnifici, di tutti i giardini di Pisa e dei giardini delle città vicine, rappresentano l'omaggio delle più alte cariche dello Stato, di personalità del Governo, dell'Aeronautica, dei compagni di volo, del Partito, dei fascisti, degli squadristi e dei combattenti.

Vi sono anche le corone della Maestà del Re Imperatore, di Umberto di Savoia, del Segretario del Partito, del Duca e della Duchessa di Spoleto, del generale Bisio e quelle della mamma, del babbo, della moglie, della sorella, del fratello, omaggio gentile e affettuoso al loro adorato, caduto nel cielo della Patria per la più grande vittoria.

Valletti della Casa del Re Imperatore hanno posto dinanzi alle tre bare mazzi di fiori della tenuta di San Rossore, omaggio della Regina Imperatrice. L'ampio cortile del Palazzo della Federazione Fascista è tutto una fioritura purpurea di corone, e fiori sono sull'ampia scalinata dove prestano servizio d'onore reparti d'armi e della Gioventù del Littorio.

Nel silenzio della notte Vittorio Mussolini ha voluto ritornare nella camera ardente davanti alla salma del fratello caduto, e che conserva nel volto, nella compostezza della morte, i segni della volontà eroica.

Umili popolani di Cisanello, popoloso sobborgo della città, dove si è infranta l'ala di Bruno Mussolini, hanno voluto recarsi a Palazzo Littorio per portare alla salma del Caduto i fiori della loro terra, resa ora vermiglia dal sangue dell'eroe. Nell'aria volteggiano aeroplani dei compagni di volo, che portano il saluto rombante dei motori e dei cuori di tutti i piloti d'Italia alla giovinezza eroica e audace, stroncata da un tragico destino per la gloria della Patria. Sacerdoti recitano le preci dei defunti nella camera ardente, ove sono i labari dell'Associazione provinciale fascista e dell'Associazione fascista Caduti per la Rivoluzione.

Fuori, intanto, le truppe si schierano lungo le strade dove passerà il corteo funebre che accompagnerà alla stazione la salma di Bruno Mussolini, e nell'aria gravano i mesti rintocchi delle campane di Pisa.

Il Duce davanti alla bara

Davanti a Palazzo Littorio sono il Ministro Segretario del Partito, il Sottosegretario agli Interni, il Sottosegretario delle Forze Armate, ufficiali generali dell'Arma azzurra, piloti atlantici, personalità del Governo e del Partito, ufficiali della Milizia, dell'Esercito e della Marina.

Essi attendono il Duce e salutano irrigiditi sull'attenti allorchè, alle 8,45, egli ritorna a Palazzo Littorio per l'ultima affettuosa prova di amore paterno alla salma adorata del figlio Bruno.

Sono col Duce in gramaglie Donna Rachele, la sposa di Bruno Mussolini, la contessa Edda Ciano Mussolini. Accanto alla mamma sono anche il figlio tenente Vittorio e gli altri congiunti.

Nella camera ardente l'Arcivescovo di Pisa Mons. Gabriele Vettori benedice la salma. Poi i familiari restano soli, ancora in devoto raccoglimento. Il volto dell'eroe è illuminato dai ceri che ardono nella penombra solenne di questa stanza, ove accanto a lui riposano i compagni di ardimento.

Il Duce sosta lungamente insieme ai familiari. La fierezza dell'occhio nasconde il titanico moto dell'animo di questo padre che per l'ultima volta è dinanzi al figlio, al giovane pilota che in tutte le battaglie dei cieli aveva recato il segno dell'ardimento che non conosceva limiti.

Ora la bara viene sollevata dagli ufficiali piloti e trasportata all'autofurgone. A pochi passi seguono il Duce con Donna Rachele, la sposa di Bruno, la contessa Edda, il tenente Vittorio Mussolini, Vito Mussolini e gli altri familiari. Con le autorità che seguono il piccolo gruppo dei congiunti, sono il Ministro Segretario del Partito, Ministri e Sottosegretari, senatori, consiglieri nazionali, accademici d'Italia, ufficiali generali di tutte le Forze Armate, personalità, autorità di tutta la provincia toscana, insieme a rappresentanti dell'Ambasciata germanica di Roma, e del Partito Nazionalsocialista, venuti a testimoniare in questo triste momento la solidarietà dell'Esercito e del popolo alleato, al Duce, al Fascismo e al popolo italiano.

Sulla bara, avvolta nel tricolore, sono stati posti il berretto da ufficiale e la spada; ai lati del carro funebre sono i rappresentanti di tutti gli ufficiali dell'Arma Azzurra e della Regia Aeronautica. Il corteo è preceduto da formazioni dell'Arma Aeronautica, assieme alla bandiera dell'Arma Azzurra, al gagliardetto degli atlantici, che ebbero in Bruno Mussolini un compagno rischioso e audace che portò l'Ala fascista al di là degli oceani.

Viene quindi il clero coi cappellani militari che recitano le preci dei defunti. Tutta la strada è un tappeto continuo e ininterrotto di fiori e di bandiere. Dai balconi, dalle terrazze, dalle finestre, mani gentili gettano ancora fiori sull'auto funebre, che ne è coperto. L'omaggio floreale continua per tutto il percorso da parte della folla che si accalca muta e triste dietro ai cordoni dei reparti armati.

Grava nell'aria un senso profondo di vibrante commozione. Il silenzio che pesa su tutta la città è rotto dai rintocchi gravi delle campane. Negozi e portoni sono chiusi. Tutto il popolo pisano è assiepato lungo le strade e nelle piazze, dove passa la bara di Bruno Mussolini. I labari e i gagliardetti dei Gruppi rionali fascisti si inchinano al passaggio del corteo, mentre continua la pioggia di fiori. Gli occhi delle donne sono umidi di pianto. Nei volti degli uomini sono i segni della più intensa commozione.

Da via San Martino il corteo, che è stato personalmente predisposto dall'Ecc. Buffarini, si snoda per via Vittorio Emanuele e giunge nel piazzale della stazione, mentre giungono le note del canto di «Giovinezza» di una banda di lavoratori in tenuta di lavoro. Sulla piazza del Carmine la marea imponente di folla si allarga sul viale Principe Amedeo e lungo le strade adiacenti.

Alla stazione ferroviaria, dove l'auto sosta, le formazioni armate presentano le armi. La banda della Regia Marina, schierata nel piazzale, suona «Giovinezza».

Le altre due salme

Tre squilli di attenti; la bara viene tolta dagli squadristi, mentre il Segretario del Partito grida a voce alta l'appello: «Camerata capitano pilota atlantico Bruno Mussolini!». Un formidabile «presente!», nel quale è espressa tutta la indicibile commozione di un popolo, rompe il silenzio. Le formazioni armate presentano le armi, mentre la bara avvolta nel Tricolore attraversa il salone addobbato a lutto della stazione ferroviaria, viene deposta sul carro funebre del treno speciale che la porterà a Forlì.

Il treno, sul quale ha preso posto il Duce coi familiari, il Segretario del Partito e personalità con il labaro della Federazione fascista, la scorta d'onore pisana e le insegne della G.I.L., si mette in

Le risposte del Duce ai messaggi di condoglianza

Ai Sovrani

Il Duce ha inviato alla Maestà del Re e Imperatore il seguente telegramma:

«Vi ringrazio di cuore, Maestà, e con Voi la Maestà della Regina Imperatrice, per la partecipazione che avete voluto prendere al mio forte dolore.

«Vogliate, Vi prego, accogliere i sensi della mia devozione.

MUSSOLINI».

Al Pontefice

Il Duce ha inviato a Sua Santità Pio XII il seguente telegramma:

«La parola confortatrice che la Santità Vostra mi ha mandato in quest'ora di lutto, mi ha profondamente commosso. Insieme col mio ringraziamento per la Vostra benedizione, porgo alla Santità Vostra il mio ossequio devoto.

MUSSOLINI».

Il Duce, Donna Rachele, la Famiglia e Vittorio seguono il feretro. (Telefoto)

L'uscita della salma dal palazzo della Federazione dei Fasci di Pisa. (Telefoto)

moto alle 9,45 mentre la folla di fascisti e di popolo saluta romanamente, porgendo l'ultimo omaggio a Bruno Mussolini, pilota ed eroe.

Tutti i fascisti e il popolo pisano, dopo le solenni onoranze alla salma di Bruno Mussolini, hanno sostato ancora, su tutto il percorso dalla Federazione Fascista alla stazione, nell'attesa reverente e commossa delle salme degli altri due eroici volatori, tenente pilota Francesco Vitalini e maresciallo motorista Angelo Trezzini.

Alle ore 10,15 alla Federazione s'è mosso l'altro mesto corteo, recante le salme dei due compagni di volo del figlio del Duce. Precedevano il corteo il gagliardetto dell'Aeronautica con la scorta in alta uniforme, un reparto di avieri in armi del campo di aviazione di San Giusto, il labaro abbrunato della Federazione del Fascio pisano con la scorta d'onore e una colonna di squadristi. Le auto funebri, procedevano a passo d'uomo, erano scortate da ufficiali dell'Aviazione.

Dietro ai due carri erano i familiari. Venivano quindi l'Ecc. Pricolo, l'Ecc. Buffarini, il Capo di Stato Maggiore della Milizia e moltissime autorità, gerarchi, personalità e ufficiali di tutte le Forze Armate. In piazza della stazione il corteo ha sostato in mezzo al quadrato formato dalle truppe del presidio, che presentavano le armi, e dopo tre squilli di tromba l'Ecc. Pricolo ha fatto l'appello fascista dei due volatori. I feretri, deposti dalle due automobili funebri, sono stati trasportati a spalla da squadristi, mentre l'enorme folla dava l'estremo saluto.

Le due salme sono state deposte nel salone di un treno speciale e sono partite alle 12,08 alla volta di Roma. La salma del tenente pilota Francesco Vitalini raggiungerà Camerino, nelle Marche, per essere tumulata nella cappella di famiglia, e quella del maresciallo Angelo Trezzini verrà trasportata a Vicovaro, in provincia di Roma.

Tra la sua gente

Il dolore di Forlì - La Camera ardente nella Casa del Fascio di Predappio - La presenza delle insegne del Partito

Forlì, 8 agosto.

Il treno che reca la salma di Bruno Mussolini e sul quale hanno preso posto il Duce con i congiunti e le più alte autorità, appena lasciata la stazione di Pisa trova lungo i margini della sua strada file quasi ininterrotte di popolo che formano come una corona di devozione e di amore, fino alla terra in cui la famiglia del Caduto ha le sue antiche origini. Da un casolare all'altro, per i borghi, i paesi e le città, l'annuncio del passaggio del treno si è propagato in un baleno; ovunque la folla ha recato il suo tributo commosso.

Già a Pontedera la manifestazione assume caratteri imponenti. Contadini si fondono agli operai e con le rappresentanze di tutte le attività operanti della Nazione sono anche le schiere delle colonie estive. Ad Empoli l'attestazione dell'amore del popolo ha una cornice grandiosa e la massa si prolunga nei campi.

A Firenze, autorità e gerarchie con a capo il Prefetto, il Federale, il Podestà, squadristi, camicie nere e cittadini, si sono raccolti ai lati del binario della stazione Rifredi, e durante la sosta del convoglio funebre, non una voce ha turbato la serenità del rito di omaggio reso al figlio eroico del Duce. Dopo la deposizione sulla bara di una magnifica corona di fiori, omaggio del Fascismo fiorentino, il Federale ha compiuto il rito fascista dell'appello, cui ha risposto possente il «Presente» della folla commossa. Le insegne si sono poi inchinate a salutare il glorioso scomparso, mentre il convoglio lentissimamente si muoveva, tra migliaia e migliaia di braccia levate nel saluto romano.

Da Firenze a Bologna

L'imponentissima manifestazione di Firenze ha propaggini non meno commoventi nella campagna di Castel di Sesto, di Calenzano e, via via, fino a Bologna. Lasciando la stazione di Rifredi, il treno aveva tagliato una enorme compatta massa di popolo, e, ricevendo il saluto estremo dei fascisti della «Disperata», si era avviato lentamente, fra ondate di fiori e palpiti frementi di affetto.

Su ogni stazione, lungo ogni bordo della strada ferrata, il popolo si presentava con sempre nuove caratteristiche all'omaggio spontaneo verso colui che, altero del suo grande nome, aveva corso ogni audacia, immolandosi per la grandezza della Patria. Si faceva l'ora del mezzogiorno, e l'operaio dimenticava volentieri il desco per essere presente all'omaggio. In alcuni punti di incrocio di strade si notavano tali riunioni di gente, prevalentemente rurale, da far pensare ad un vero plebiscito. La popolazione di Prato si è riversata tutta lungo il tratto della stazione, e così quella di Vaiano, e così quella di tutti gli altri centri.

La popolarità del pilota vittorioso, che aveva per sua divisa la modestia ed il silenzio, si è rivelata. Il popolo l'ha espressa con manifestazioni la cui grandiosità e schiettezza non verranno dimenticate.

Sono le 12,20 quando il convoglio speciale entra lentamente nella stazione di Bologna. Sulla pensilina si trovano ad attendere il passaggio del treno tutte le autorità e gerarchie civili e militari cittadine, con a capo il Prefetto. Sono pure presenti, accanto al gagliardetto della Federazione dei Fasci e ai labari del comune e della provincia, la fiduciaria dei Fasci femminili, le rappresentanze delle Forze armate del presidio, le rappresentanze di operai provenienti dagli stabilimenti industriali cittadini e le centurie giovanili che attualmente stanno disputando ai Littoriali i campionati natatori della Gil.

Il convoglio è entrato in stazione tra il profondo e riverente silenzio della folla. Fermatosi il convoglio, sul feretro vengono deposte le corone della Decima Legio, delle Donne fasciste, della Gil, del comune, della provincia. Il Segretario del Partito, che viaggia sul treno, scende dal convoglio e si intrattiene qualche istante col Prefetto. Prima che il convoglio riprenda il suo cammino ad uno squillo di tromba, il Federale procede all'appello fascista, cui risponde la folla con un altissimo «presente» e quindi viene osservato un minuto di raccoglimento.

Alle 12,45 il convoglio funebre si rimette lentamente in moto, tra il rinnovato e silenzioso omaggio della città della Decima Legio.

In Romagna e a Forlì

Il treno lascia la stazione. Il volto muto della folla, dalla quale si irraggia un dolore fiero ed una profonda nota di affetto, esprime ancora alla spoglia del glorioso Caduto il tributo fervido e incontenibile del suo animo. Per lunghissimo tratto questa nuova testimonianza rivela il suo vasto palpito.

Quando, attraversato Castel S. Pietro, si entra nella Romagna solatia, l'espressione dell'amore del popolo si fa ancora più vivida e più alta. Imola e Faenza rendono un omaggio senza uguali. Lungo il percorso si notano anche rappresentanze foltissime di soldati. Vi sono dei reparti che, tornati dalle battaglie dell'Albania, rievocano nel glorioso Caduto le gesta sulle tormentate «Ciafe» e sulle più munite quote del nemico, come a quota 1308, ove il pilota senza paura passò tra le raffiche tremende dell'artiglieria per portare a termine, con efficaci risultati, la sua missione di guerra.

A Forlì, l'interno della stazione è tenuto sgombro. Una compagnia di avieri ed una centuria di militi rendono gli omaggi, mentre sotto la pensilina si trovano schierate le maggiori autorità del Regime e i Sansepolcristi.

Dal treno scendono subito il Duce ed i congiunti. Ufficiali e squadristi portano a spalla la salma, incedendo fra un forte aroma di allori. Le truppe presentano le armi. I presenti si irrigidiscono nel saluto romano, tributando l'omaggio deferente al giovane eroe caduto per la Patria.

Il corteo funebre

Sull'ampio piazzale, che si apre verso il viale 28 Ottobre, si forma il corteo funebre. Davanti, due autovetture scoperte recano le insegne del Partito e del Comando generale della Gil. Qui sono presenti pure i membri del Direttorio nazionale del Partito.

Il Duce, con la consorte Donna Rachele, si pone immediatamente dopo il feretro. Vengono quindi le più alte autorità del Regime, i Sansepolcristi ed i congiunti dell'estinto.

L'imponente corteo delle macchine sfila per il viale 28 Ottobre gremito di organizzazioni e di popolo. I forlivesi, in quest'ora di profondo dolore per il Duce, sono stretti attorno a Lui per manifestargli tutto il loro più profondo ed intimo cordoglio.

Raggiunto il piazzale della Vittoria, dove si erge la stele altissima del monumento ai Caduti per la Patria, il feretro prosegue per il corso Vittorio Emanuele, in mezzo a due ali imponenti di folla. Tutta Forlì, tutta la Romagna sono raccolte nelle vie attraversate dal corteo per tributare il loro profondo omaggio all'eroico figlio del Duce. Dalle finestre cade una fittissima pioggia di fiori che ricopre il carro funebre.

Il corteo prosegue fino a piazza Aurelio Saffi e quindi imbocca il corso Diaz. Dovunque è folla accalcata. Forlì, scossa per la perdita crudele nelle più intime fibre della sua anima generosa, ha voluto così tributare il fiero commosso saluto alla salma di colui che immolandosi si è posto all'avanguardia della schiera purissima dei Caduti per la Patria.

Dal centro della città l'autocarro scoperto, su cui la bara è stata deposta sempre avvolta nel Tricolore, prosegue direttamente per Predappio. Seguono le macchine dove hanno preso posto il Duce, i familiari e le autorità. Lungo la strada s'incontrano masse innumeri di folla. Tutta la dovizia floreale di questa terra ridente e ferace, viene porta dal popolo al figlio del Duce. Approssimandosi a Predappio, la strada, chiusa dalla cupola arborea, sembra assumere l'aspetto di un tempio, tanto è fervido l'omaggio del popolo che, tra il verde, ha costruito anche delle piccole are rustiche.

A Predappio

La strada centrale del paese è una siepe fitta di moltitudine senza numero, dove tutte le rappresentanze sono comprese. Nelle prime file sono le Piccole Italiane, e le donne dei campi indossanti i loro costumi, che recano fasci di fiori. La camera ardente è ordinata nella sala delle adunanze della nuova Casa del Fascio. Un reparto di avieri presenta le armi al feretro, che avanza lentamente sotto il sole sfolgorante. Le insegne del comando della G.I.L. e il gagliardetto del Fascio primogenito precedono il carro funebre. Calata a braccia dai Sansepolcristi, la salma passa tra le insegne. La scala, sulla quale i portatori salgono recando la bara, è ricoperta letteralmente di fiori.

Il Duce ed i congiunti, discesi dalle macchine, seguono la salma. Ripetendo il gesto pietoso di quando la salma lasciò la camera ardente di Pisa, la madre dell'Eroe, Donna Rachele, toglie al sommo della bara il berretto e la spada del figlio Caduto e stringe al petto gli oggetti così cari al suo ricordo e al suo cuore di madre; poi i simboli della gloria imperitura ripone sulla bara, quando il feretro vien messo sul catafalco.

Nella camera ardente ardono vivide fiamme dai due tripodi di bronzo. Sulle vetrate interne cadono drappi funebri e il Tricolore cinge l'abside. Un'aquila di bronzo parte dal vertice di un triplice Fascio Littorio. Quando la bara viene posta religiosamente sul catafalco, la campana della torre Littoria riempie il cielo di lenti rintocchi.

Il DUCE e tutti i familiari di BRUNO sono ora presso il feretro. A pochi passi, si allineano le supreme gerarchie dello Stato: Gran Consiglio, Governo, Direttorio del Partito, Ammiragli, Marescialli d'Italia, Capi di Stato Maggiore. Il parroco benedice la salma, presso la quale lunghe e infinitamente amorose sono la sosta e le preci.

A stento la madre, la vedova, la sorella e gli altri congiunti possono essere distaccati dal Feretro. Il DUCE, dopo essere stato lungamente immobile dinanzi alla salma, saluta con romana fierezza le spoglie del figlio e si allontana, quindi, seguito dai congiunti.

Subito dopo — sono le 15 — incomincia il pellegrinaggio del popolo e la camera ardente si trasforma in una serra di fiori.

I funerali avranno luogo in forma solenne domattina, alle nove.

BRUNO

Forlì, 8 agosto.

E' passato poco più di un giorno, da quando la radio ha annunziato al mondo la morte di Bruno Mussolini. E la prima sensazione, penetrata in ogni animo, si è svolta, completata, perfezionata. Come sempre accade quando un dolore è così grande da non lasciar posto alle parole; li per lì si stordisce e si paralizza la mente; solo più tardi arrivi a comprenderne tutte le sfumature, a vederne tutti gli aspetti. Come sempre accade quando, dalla luce, passi di colpo nel buio assoluto; l'oscurità, con quel che può nascondere, e che non riesci a scorgere, ti fa andar via il coraggio di muoverti d'un solo millimetro. Bisogna attendere che lo sguardo si rimetta dal brusco cambiamento e ricominci a veder qualcosa.

Così per la morte di Bruno.

Che cosa precisamente fosse per tutti quanti gli italiani questo ragazzo di ventitre anni, già da un pezzo tanto ambizioso di mescolarsi al rischio e di giocarsi la pelle — anche quando, in tempo di pace, avrebbe potuto benissimo farne a meno — lo si è capito subito.

Ma siamo certi che, col passar dei minuti e delle ore, in ogni cuore è successo quel che è avvenuto nel nostro. Ogni cuore, cioè — senza dubbio — la ha capito di più e meglio. La meditazione offre sempre la possibilità di distendere i pensieri, di accentuarne la nitidezza, di scriverli nelle menti e negli animi, con parole che resteranno.

La Sua vita, trasformata in insegnamento per la vita di tutti, merita affetto, riconoscenza, e, insieme, profonda ammirazione.

Senza conoscer le sue gesta di guerra e non di guerra — sin fin dal giorno in cui imparò a pilotare un aeroplano, Bruno Mussolini ha sempre combattuto per l'Italia; per se cannoni e mitragliatrici, aspettando, facevano — per capir le sue idee, i suoi propositi, la sua smania di vivere pericolosamente e intensamente, basta guardare una sua fotografia. Una sua qualunque fotografia. La serietà degli occhi — dell'animo — lo scoprirà di colpo come un uomo che non ha ancora vissuto per intero gli anni che si sente dentro. Quegli occhi dicevano, nel modo più chiaro, la sua volontà più spiccata: non far passare un giorno senza mettere, all'attivo della propria coscienza, un qualche fatto che segnasse vantaggio per l'Italia.

I vantaggi per la Patria scaturirono — sempre — da un pericolo corso, con la gioia di correrlo.

Tutte cose queste che gli italiani hanno sempre avute vicinissime nel proprio cuore.

Forlì, oggi, l'ha dimostrato nella maniera più semplice e innegabile. Fin dalle prime ore della mattina si è potuto vedere che la città non era più la stessa. In ogni strada, in ogni piazza, in ogni casa, si respirava un'aria fatta di dolore che non si esprime. Di quel dolore che ci si racconta con gli sguardi soltanto. L'animo dei forlivesi, e di tutti coloro che, dalle più lontane contrade romagnole, eran venuti per porgere al Figlio del Duce l'ultimo saluto, lo si poteva scorgere limpidamente, in tutta la sua profonda angoscia, in ogni parola mormorata a fior di labbra. Mai una città si è sentita gravare addosso tanto e così assoluto silenzio: bisognava dire, al Duce, stringendosi silenziosi intorno a Lui, l'immensa comprensione del suo cuore di oggi. E Forlì c'è riuscita come nessuna penna potrebbe far capire a chi non ha visto di persona. Camicie Nere e cittadini facevano siepe compatta dalla stazione fino alla barriera Diaz dove ha inizio la strada per Predappio; sul volto di ciascuno si leggeva la trepida rivelazione del cordoglio interiore. Specialmente le donne — nelle quali il senso della maternità non riesce mai a liberarsi dalla più naturale forma visibile — apparivano pervase da una irrefrenabile commozione. E quando la bara del giovane glorioso Soldato ha preso il primo contatto con il suolo della città mussoliniana, nessuna di quelle donne — madri e non madri — è stata capace di frenare le lacrime e i singhiozzi.

Il Duce! Tutti gli occhi sono su di Lui, tutti gli animi Si rivolgono al Suo. Il silenzio è quello di prima; e, forse, più che mai pieno. Ma quante frasi sono nell'aria! Quante espressioni di affetto che non si riescono a dire! Benito Mussolini le sente. Capisce. Il Suo volto è, insieme, una conferma e un esempio. Proprio Lui, ora, mostra al popolo italiano che cosa significhi sopportare romanamente un grande dolore. L'atmosfera in cui il Duce ha voluto forgiare i cuori della Sua Italia, è tutta nel Suo sguardo. E anche il popolo lo capisce. Anche il popolo sente, più che mai, che l'unico modo per darGli la netta e precisa sensazione di quanto ogni italiano Gli sia vicino, è quello di stringersi intorno alla Sua persona e di lasciare che sia Lui stesso a comprendere ciò che tutti, potendo, non si stancherebbero mai di ripeterGli.

Donna Rachele, la sposa di Bruno, Edda, Vittorio, son lì a raccogliere anch'essi l'amore e la vicinanza spirituale di tutta Forlì, di tutta Italia. Mai una famiglia ha commosso, col suo dolore, tante famiglie.

Ecco compiuta l'ultima tappa. Bruno Mussolini è ormai a due passi dalla terra che lo custodirà per sempre con gelosa commozione materna. Stanotte dorme nella Casa del Fascio di Predappio. Qui il Padre, la Madre, la Sposa, la Sorella, il Fratello, e altra gente del Suo più intimo sangue accese a incontrarlo, con gli occhi increduli e le labbra fra i denti, alla stazione di Forlì, dalle case dell'antica casa Dovià, da Mercato Saraceno, da tanti altri paesi e borghi dell'operosa Romagna mussoliniana, lo hanno scortato e composto tra i fiori di tutta Italia: da quelli del Re Imperatore a quelli còlti nei campi, per le strade vicine, e recati in quella stanza da cento e cento mani ignote.

Poi, domattina, gli stessi amori verranno a prenderlo e, con infiniti altri, gli terranno compagnia fino alla soglia del sepolcro.

C. Martinelli

Rievocazioni e cordoglio in tutto il mondo

Profonda emozione in Spagna

Il commosso omaggio della stampa

Madrid, 8 agosto.

La Spagna intera ha accolto con dolore, lenito appena da un sentimento di viva ammirazione militare, la notizia della morte eroica di Bruno Mussolini. I sentimenti che il sacrificio del figlio del Duce hanno destato nelle moltitudini spagnole, si trovano esattamente riflessi nei termini austeri ma assai commossi del telegramma del Caudillo. Quello che la Spagna vede nel tragico avvenimento è il sacrificio personale di Mussolini, è l'offerta più preziosa fatta alla Patria dall'Uomo che già tutto alla patria di se stesso aveva dato; per quanto nella figura di chi è colpito dalla sventura non si dimentichi di considerare l'altissima personalità del Condottiero dell'Italia, è verso il Padre che oggi si volge sollecito l'animo degli spagnoli; animo memore, animo grato, animo amico.

La riflessione di tutti di fronte alla tragedia, si condensa in queste semplici parole: «Mussolini non avrebbe potuto dar di più all'Italia». Questo crudele olocausto è ravvicinato istintivamente nella coscienza spagnola a quello di quei militari che, durante la guerra nazionale di qui, dovettero offrire alla patria non solo se stessi ma ciò che più amavano, ma dovettero consentire l'offerta generosa di un figlio od il sacrificio terribile di una intera famiglia. Questo dolore è sentito come se invece che il Capo di una Nazione amica, esso avesse colpito direttamente il cuore della Spagna. Ma esso è confortato da quel senso militare della vita che gli spagnoli hanno in sommo grado. Questo è il paese dove si sa morire ed è anche il paese dove meglio si è saputo comprendere la morte.

La *Prensa*, il grande giornale d'informazione di Barcellona, dopo avere riassunto la carriera militare di Bruno Mussolini, scrive: «L'Italia perde in lui uno dei suoi soldati più schietti. Mussolini perde un figlio, la Rivoluzione fascista un uomo di prima linea. La morte dell'aviatore sarà sentita e pianta da tutto un popolo che seguiva attentamente i progressi della sua traiettoria militare. Mussolini riceverà, insieme al dolore, tutto l'onore di aver offerto all'Italia la vita di uno dei suoi figli, il suo stesso sangue. La Spagna, che si sente orgogliosa di aver contato l'eroico aviatore fra le sue file, gli rende insieme al suo tributo d'ammirazione, l'omaggio di grande soldato che merita: Bruno Mussolini! Presente!».

Il giornalista Villoria, in un rapido profilo biografico dell'eroe scrive nel massimo giornale spagnolo *La Vanguardia*: «era uomo di poche parole. Essere figlio di Mussolini fu per lui stimolo d'ansia e di azione, perchè non aspirava ad essere conosciuto come figlio del Duce; voleva darsi intero alla Patria. Quel suo lottare contro i vantaggi che il nome gli procurava, quel pugnare per dare nuovo lustro al nome stesso, caratterizzarono tutta la sua breve esistenza e le diedero il ritmo e il tono di una vita eccezionale».

Anche il *Diario de Barcelona*, dopo aver ricordato la magnifica carriera dell'aviatore caduto, condensa il suo pensiero in frasi analoghe: «La vita di Bruno Mussolini che ricevette da suo padre il distintivo di pilota a 17 anni, è il prototipo della generazione formata dal Duce con tutte le sue caratteristiche di studio e di audacia; di quella generazione che eseguisce le consegne perchè è stata educata totalmente sotto la sua direzione ed il suo ferreo impulso. Pel bene dell'Italia, la Provvidenza volle da Mussolini, nel 1914, soltanto una parte del suo sangue. Oggi essa gli/ne ha chiesto anche un'altra parte, pel Duce assai più preziosa: quella di suo figlio Bruno».

Il grande organo falangista *Arriba*, pubblica un lungo articolo che è una bellissima interpretazione della figura del Caduto che «come i classici raccomandavano in una sentenza antica, ha voluto somigliare ai migliori pensieri del padre». Il giornale traccia la vita di Bruno Mussolini e, dopo aver ricordato che venne a combattere in Spagna «tratto di solidarietà e di alta gentilezza», termina scrivendo: «Aveva egli l'anima ben fatta e scolpì come metallo nobile la propria condotta. Con l'alloro che cresce fra le pietre più illustri della Spagna, tessiamo una corona che dirà sobriamente la nostra amicizia ed il nostro dolore».

Riccardo Forte

Negli Stati Uniti

New York, 8 agosto.

Ancora oggi tutti i giornali del mattino, come quelli pomeridiani e serali di ieri, pubblicano — tutti nelle loro prime pagine — la notizia del fatale incidente in cui il capitano Bruno Mussolini è caduto per la Patria. Insieme alla notizia i giornali dànno amplissima biografia del figlio del Duce.

I corrispondenti dalla capitale italiana riferiscono il volo del Duce da Roma a Pisa per visitare la salma del figlio, preannunciano i funerali a Predappio e descrivono la commossa partecipazione del popolo italiano al lutto del suo Capo.

Anche oggi tutti i giornali pubblicano varie fotografie di Bruno Mussolini e molti fra di essi richiamano nei titoli i telegrammi di condoglianza inviati al Capo del Governo da Sovrani e dal Pontefice.

Anche tutte le stazioni americane della radio hanno dato notizia del fatale incidente aggiungendo la biografia del giovane aviatore caduto. Le biografie ricordano soprattutto che Bruno Mussolini, giovanissimo pilota, ha combattuto nella guerra abissina e ricordano anche il volo transatlantico compiuto in squadriglia nel Sud America alla fine del 1937.

TOKIO. — Tutta la stampa giapponese riporta la notizia della morte di Bruno Mussolini e pubblica il telegramma del Re e Imperatore al Duce. I giornali mettono in evidenza in ampi cenni biografici le qualità di soldato e le prove di capacità e di coraggio date da Bruno Mussolini, caduto in servizio della Patria Fascista.

BERNA. — Continua l'eco dolorosa della tragica fine di Bruno Mussolini. Tutti i giornali del mattino, come già quelli di ieri sera, dedicano al prode pilota ampie biografie e citano i commossi commenti della stampa fascista.

Austera cerimonia al Fascio di Berlino

Berlino, 8 agosto.

Quest'oggi, nella stessa ora dell'arrivo della salma del capitano Bruno Mussolini a Forlì, ha avuto luogo nella sede del Fascio di Berlino un'austera cerimonia di carattere militare per onorare il giovane Camerata caduto nell'adempimento del dovere.

Mentre alla Casa del Fascio si svolgeva questa solenne cerimonia, sulla sede dell'Ambasciata d'Italia veniva issata a mezz'asta la bandiera nazionale. Nel salone del Fascio, accanto al Sacrario dei Caduti, era stato approntato un altare da campo, accanto al quale montavano la guardia ufficiali dell'Aeronautica e fascisti in uniforme. Il cappellano della collettività italiana di Berlino, Padre Martino, ha celebrato l'ufficio funebre alla presenza di una numerosa folla di Camicie Nere e di rappresentanze di lavoratori italiani dislocate nei dintorni della capitale del Reich. Era presente l'Ambasciatore Dino Alfieri, il Ministro De Cicco, direttore generale degli Italiani all'estero, gli Addetti militari, l'Ispettore dei Fasci per la Germania ed il personale dell'Ambasciata al completo. Era pure presente il maggiore Von Raume, il quale ha portato l'espressione del cordoglio della Aviazione germanica.

L'Ecc. Dino Alfieri dopo avere ordinato un minuto di raccoglimento ha fatto l'appello fascista del Caduto. Quindi ha ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce, cui ha risposto il grido vibrante di tutti i connazionali presenti.

A tutti gli intervenuti è stato distribuito un cartoncino «in memoriam» con l'effigie del capitano Bruno Mussolini e la seguente scritta: «I camerati italiani residenti in Germania ricordano con orgoglio il sacrificio di Bruno Mussolini caduto per la Patria».

All'Ambasciatore Alfieri sono pervenute da ogni parte della Germania numerosissime lettere nelle quali italiani d'ogni categoria, stabiliti nel grande Reich, ed amici tedeschi hanno voluto con semplici, toccanti parole esprimere i sentimenti del loro profondo cordoglio per la morte del valoroso figlio del Duce. Anche le ultime edizioni dei giornali della sera riportano biografie del Camerata caduto, sottolineando con nobili parole la grandezza del suo sacrificio.

TUNISI. — La notizia dell'eroica fine di Bruno Mussolini, diffusa dalla radio italiana, è stata accolta dalla collettività italiana di Tunisia con profonda, fiera commozione. Da ogni parte giungono ai funzionari del Ministero degli Esteri e alle delegazioni militari di controllo, espressioni di vivo cordoglio cui si uniscono le preghiere ed i suffragi delle nostre istituzioni giovanili ed assistenziali. Commoventi sono le voci della gioventù e dei connazionali più umili. Come sempre, le laboriose patriottiche collettività della Tunisia si stringono compatte attorno ai rappresentanti della Patria ed elevano al Duce i loro sentimenti di cordoglio, di devozione e di fede incrollabile.

Segnale di resa sul sommergibile nemico

La nostra torpediniera, in mortale duello, l'ha squarciato: esso affonda mentre tutti i suoi uomini meno uno salgono a bordo della nostra unità

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Mediterraneo centrale, 30 luglio.

E' notte tarda. La luna, che domani completerà il primo quarto, è tramontata da assai tempo; e il cielo, iridescente di miriadi di stelle, il concavo cristallo diviso a mezzo dal fosforeggiare dell'inarcata scia della via lattea. Sotto il giro mirifico delle costellazioni per quel quadrante d'eternità onde perfette si annoverano le ore, nell'interminabile fluire sotto quella cupola di infinito e sotto il pennuto palpitare infinito degli astri, la distesa marina spazia buia, in calma. Pare che dormano, nel suo gran buio, placidamente il mare, smorzato il suo respiro nel silenzio immenso; e soltanto si risveglia con un gorgoglio flottante con uno sciabordio all'urto della prua aguzza e lungo i fianchi svelti e dietro la curva poppa della torpediniera, che naviga a media velocità. Navigazione di guerra, a lumi spenti, pattugliamento del mare, per questo settore del Mediterraneo centrale in prossimità della nostra quarta sponda.

«Mettigli la prua addosso!»

E' l'ora antelucana. Da quella foschia che vela e nasconde la linea dell'orizzonte, si vede sfumare da oriente per un che di pallido e come se la via lattea dilagasse con la sua estremità in quella parte. Di tratto in tratto, una stella cadente riga luminosamente il cielo, e istantanea si spegne nel nulla.

D'improvviso la vedetta dell'ala sinistra di plancia dà l'allarme:

— Vedo qualche cosa al traverso.

Il comandante fissa il binocolo dove gli indica la vedetta e nel buio scorge anche egli qualche cosa, una massa oscura; e gli sembra un sommergibile; gli sembra la sagoma emergente della torretta a una distanza incerta forse sui quattromila metri. Non cerca di più: se sommergibile è, in queste acque, è sommergibile nemico: addosso, dunque. Trasmette ordine in macchina: — Avanti, massima.

E al timoniere: — Tutta la barra a sinistra.

E fa diramare il comando: — Posto di combattimento generale.

Sono esattamente le ore 3,40.

La torpediniera fila a tutta forza. Il gorgoglio dell'acque, rotto dalla prua d'acciaio, diventa scroscio, e fragoroso lo sciabordio. Tutta la gente è al posto di combattimento.

Il comandante accenna al timoniere quella massa oscura del sommergibile, che ora si distingue; e ordina: — Mettigli la prua addosso.

Il sommergibile, per parte sua, fila anch'esso dritto incontro alla torpediniera alla sua massima velocità di emersione, dai 15 ai 16 nodi. E a un punto, il buio e il silenzio della notte sono lacerati strepitosamente da una vampa e un tuono. Il sommergibile ha aperto il fuoco col cannone. La distanza fra la silurante e il sommergibile, che si corrono incontro, evidentemente già deliberati al duello mortale, entrambi deliberati a giocare il tutto per il tutto in quella partita che non ha che una posta, l'ultima, uccidere o essere uccisi, la distanza si terrebbe ora della torpediniera in tremila metri.

Il sommergibile continua il tiro accelerato. I suoi proiettili sibilano sopra la torpediniera, e dai lati, schizzano in mare sollevando zampillanti colonne d'acqua.

La distanza fra i due avversari diminuisce in un batter d'occhio. Il comandante della torpediniera comanda il: fuoco coi cannoni. Partono due salve contemporanee. E immediatamente, dal sommergibile, rettificano il proprio tiro su quelle vampe della nostra cannoniera. Tiro centrato: un proietto fischia rabbioso fra i due fumaioli; un altro rasenta il tetto della plancia; un terzo porta via netto il candeliere di estrema prua.

— Cessate il fuoco — ordina il nostro comandante. E rimugina come parlando fra sè: «Quello, adesso, lo frego io».

E manovra fulmineamente portandosi sul fianco dritto del sommergibile, la prua puntata contro quel fianco. La torpediniera non dista dal sommergibile più che trecento metri. Il comandante ordina: «Ferme le macchine».

Il formidabile urto

La torpediniera è contro contro al sommergibile per forza di abbrivio. Il comandante calcola il momento giusto, mira il punto preciso dove vuole speronare il sommergibile: a poppavia della torretta, in corrispondenza della camera dei motori. Ecco: ci siamo.

— Indietro a tutta forza.

Speronare il sommergibile, sicuro; ma riportarne il minor danno possibile.

Un cozzo formidabile, uno schianto e uno stridio di lamiere frante e divelte e sforzate: la torpediniera sbanda violentemente da un lato come stesse per rovesciarsi e il sommergibile sbanda dall'altro. La prua della torpediniera, che in questo tipo delle nostre vecchie «tre pipe», cosiddette per allusione ai tre fumaioli, è armata di sperone, s'è conficcata nel corpo del sommergibile proprio dove il nostro comandante voleva, e poppavia della torretta, e ha squarciato lo scafo alla camera dei motori. Sono esattamente le ore 3,43.

Tutto, dall'inizio all'epilogo, non ha durato che tre minuti cronometrati. Ci si impiega di più a raccontarlo.

E tutto aveva calcolato il nostro comandante — «Quello, adesso, lo frego io»: — presentarsi di prua contro al sommergibile, cioè offrendo il minimo bersaglio alle cannonate ed eventualmente ai siluri; evitare, cessando il fuoco, dei propri cannoni, che quello potesse aggiustare il proprio tiro sulle nostre vampe, e colpirci, e danneggiarci troppo prima che gli fossimo sopra; e l'abbrivio moderato con cui cozzare il sommergibile da squarciarlo appunto con lo sperone, senza squarciarsi; e cozzare in quel punto da poppavia della torretta, dove la falla gli sarebbe risultata esiziale, irreparabile, per l'allagamento del locale dei motori; e insieme la angolo morto rispetto al cannone, appostato, come si sa, a proravia della torretta, sottraendo preventivamente a un'eventuale disperata reazione di quei del sommergibile, un ultimo colpo che avrebbe spazzato, micidiale, la coperta della torpediniera. Da parte del sommergibile, un suo disastro — muoia Sansone con tutti i filistei. — Tutto, invece, calcolato ed eseguito a puntino.

La resa

Dopo lo speronamento, la torpediniera, richiamata indietro dalla forza delle macchine, sfilò la prua dal corpo dell'avversario. La sua prua un po' tartassata anch'essa; e il sommergibile, spinto avanti dal proprio abbrivio residuo, si sfilò egualmente da quello sperone che gli si era affondato in corpo. I due avversari si svincolarono, insomma, l'uno dall'altro, la torpediniera con il suo adrescio alla prua, il sommergibile con quella sua ferita letale. Vennero così a ritrovarsi paralleli a non molta distanza. E subito dal sommergibile segnalarono con le luci intermesse di una lampadina bianca, coi segni dell'alfabeto internazionale Morse, punti e linee:

— Cachalot. I surrender.

Il sommergibile dichiarava il proprio nominativo, e che si arrendeva. Era dunque il Cachalot, della stessa classe del Narwhal, del Grampus, del Seal, tutti in fondo al mare dall'estate dell'anno scorso: tipo dei più recenti e di mole, impostato in cantiere nel 1936, varato nel 1938; lungo più di ottantadue metri e mezzo, che dislocava 1520 tonnellate in emersione e 2140 in immersione, con motori Diesel della forza di 3300 cavalli potenza e motori elettrici di 1630 cavalli, capaci rispettivamente di imprimergli una velocità di sedici nodi in superficie e circa nove in immersione; e armato di un cannone da 102 mm., due mitragliatrici, sei lancia siluri da 533 mm.; e con un carico di 120 mine; sommergibile posamine.

«Surrender»: mi arrendo. Lentamente il Cachalot, ossia il Capodoglio, affondava.

La torpediniera manovrò per accostarsi; e mise in mare i due battellini, per raccogliere i naufraghi. Incideva da oriente, all'orizzonte, quel che di pallido. Lentamente il sommergibile affondava. Alle 3,54 la cima della torretta scomparve sotto l'acqua. La bandierina di guerra, Union Jack, era già stata ammainata, all'atto della resa.

La raccolta dei naufraghi durò circa un'ora. Un'ultima quindicina erano venuti a galla, quando già il sommergibile sprofondava sott'acqua, valendosi dei cappucci Davis, per la respirazione subacquea. I nostri si prodigarono nell'opera di salvataggio; i naufraghi diedero prova di calma e disciplina. Quando uno dei nostri battellini era carico, e qualcuno dei naufraghi cercava ancora aggrapparsi al bordo e sollevarsi, il nostro sottufficiale, che comandava il battellino, gli imponeva di lasciare la presa per non mettere l'imbarcazione a rischio di rovesciarsi; e quello obbediva e si ritraeva, in attesa di essere raccolto più tardi, e raggiungendo a nuoto, egli stesso, la nostra torpediniera. Un altro, salito a bordo, e passando sotto la plancia, rivolse al nostro comandante un garbatissimo — thank you! — vi ringrazio. Il cuoco del sommergibile, un grassone, così membruto e lardoso che proprio non ci si capacitava come ce la facesse a passare attraverso i boccaporti e nei cunicoli d'un sommergibile, un pacioccone dall'aria ilare, tenne subito a dichiararsi canadese; e mostrò che, meglio che in inglese, si esprimeva in francese. E da cuoco che si rispetti, manifestò unicamente il desiderio, se ci fosse qualcosa da mettere sotto i denti, per rifarsi, diceva, dell'emozione.

65 uomini più cinque

Quando i naufraghi furono radunati sulla torpediniera, si constatò che erano addirittura settanta; l'intero equipaggio del sommergibile, sessantacinque uomini; e cinque uomini in più, che non facevano parte dell'equipaggio, ma imbarcati casualmente, non volle-ro spiegare perchè. E di tutti, che figuravano nella lista degli imbarcati sul sommergibile, cioè settantun uomini, uno solo mancava, un maltese, borghese, certo Muscat, che non si capiva che funzioni avesse avuto a bordo, perchè imbarcato; e unico mancava, non fu ritrovato, sparito.

Settanta naufraghi ignudi, qualcuno in mutandine, o in calzoni corti, tutti scalzi, radunati a bordo della nostra torpediniera.

La torpediniera, ho già accennato, è una delle vecchie «tre pipe» già citata altra volta nel nostro bollettino per affondamento di altro sommergibile.

Era il sommergibile Torqual, la cui perdita fu ammessa e dichiarata ufficialmente dallo stesso ammiragliato britannico or fanno undici mesi. Altri undici mesi di guerra, senza soste, senza riposo; e due volte vittoriosa, questa nostra leggera silurante, di 700 od 800 tonnellate, non più: assai poca cosa, anche questa volta, in confronto delle 1520 e 2140 di questo secondo vinto e affondato avversario; e il suo equipaggio non molto superiore nel numero ai settanta catturati prigionieri. Questi furono dunque divisi: gli ufficiali, sette, nel quadratino ufficiali, con un nostro guardiamarina a tener loro compagnia; e i sottufficiali, diciassette, e un graduato, e quaranta comuni, e quei cinque in soprannumero dell'equipaggio, chiamiamoli passeggeri, chiusi nel locale sottoprua, con due sentinelle, moschetto e baionetta in canna, e un nostro sottufficiale, a montare la guardia. Si provvide a ristorarli e rifocillarli. Più tardi fu provveduto a fornire loro qualche indumento, ciò che si poteva.

Quel che di pallido, da oriente, era cresciuto intanto in un albore perlaceo che trascolorava di rosa lunghesso la linea dell'orizzonte. Era l'alba, sul mare limpido e soave. E già da quella banda impallidivano le stelle; mentre dall'opposto cielo Diana raggiava stupenda.

Un conforto che non bisognava

Il nostro comandante, tenente di vascello Gino Rosica, napoletano di Meta di Sorrento, un giovanotto quanto mai in gamba (e lo abbiamo visto ai fatti), asciutto, allegro, aperto, pronto, sciabordante di vita, navigatore di lungo corso e aeronauta, osservatore aereo, che ha assunto da pochi mesi il comando della torpediniera: il nostro comandante, quand'ebbe tutto sistemato e controllato che il danno alla sua prua non importava affatto per la sicurezza della silurante e non ostacolava notevolmente la navigazione, le lamiere soltanto dello sperone scucite e divaricate in punta, e torte sulla dritta, un poco come un parafango di automobile che abbia urtato in un muro; quando ebbe rimesso la torpediniera in rotta, verso la sua destinazione, che era il prossimo porto; il nostro comandante, dunque, volle fare la conoscenza del suo già antagonista, il comandante del sommergibile, che gli era superiore in grado, primo tenente di vascello, benchè inferiore di età. Scese in quadrato e gli andò incontro, presentandosi. E pure in pretto inglese, non tradì la nativa arguzia partenopea, gustosamente condita di ironia.

— Spero che non ve l'avrete a male, di questo piccolo incidente che mi procura il piacere della vostra conoscenza.

— Ho ammirato l'abilità della vostra manovra.

E il nostro comandante:

— Ma che facevate voi, da queste parti, che vi siete trovati così, davanti alla mia prua?

L'inglese sorrise:

— Aspettavo quel tale vostro piroscafo, che voi sapete. E voi, scusate, che ci facevate?

— Aspettavo precisamente voi, allo scopo che avete veduto.

L'inglese, a questa, allunga un poco di muso.

Poco più tardi il comandante del sommergibile affondato chiese di andare a rivedere i suoi uomini, se gli fosse permesso, e rivolgere loro qualche parola di conforto. Gli fu concesso. Quando entrò nel locale di sottoprua, dove era raccolto il suo equipaggio, li sorprese che suonavano e cantavano. Avevano visto, appesa alla parete, una chitarra d'un nostro marinaio; e se n'erano impossessati; e uno s'era messo a suonare qualche canzonetta, e gli altri facevano coro. Il loro comandante restò stupito e contrariato, chè s'aspettava tutt'altro che quella scena; quelli fecero silenzio, turbati e vergognosi. Il comandante capì che non occorreva confortarli, nè seppe dire nulla. Borbottò tra i denti:

— Molto bene. Già: per noi, la guerra è finita.

E se ne tornò via, piuttosto abbacchiato.

Mario Bassi

I figli dei richiamati esenti dalle tasse scolastiche

Roma, 8 agosto.

Con provvedimento in corso, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha prorogato anche quest'anno l'esenzione delle tasse scolastiche per i figli dei richiamati alle armi che frequentano le Scuole Medie inferiori e superiori.

Per fruire della concessione è necessario che gli interessati presentino, insieme alla domanda di ammissione alla scuola, un certificato rilasciato dalla competente autorità comprovante che il padre è richiamato alle armi.

Più precisi particolari sul provvedimento saranno comunicati dal Ministero al più presto.

Il giuramento a Milano delle reclute universitarie

Milano, 8 agosto.

Nella caserma dell'8.o Fanteria si è svolta la cerimonia del giuramento delle reclute universitarie alla presenza del generale comandante la difesa e delle rappresentanze delle diverse armi dell'Esercito. Dopo la presentazione delle truppe al generale, il cappellano militare ha celebrato la Messa al campo, quindi il comandante del reggimento ha tenuto un discorso, in cui ha rievocato i fasti gloriosi dell'8.o Fanteria. Pronunziato il giuramento le reclute sono sfilate salutando dinanzi al sacrario dei Caduti del reggimento, su cui hanno deposto anche una corona di lauro.

Una delegazione dei GUF partita per la Bulgaria

Roma, 8 agosto.

E' partita oggi per la Bulgaria una delegazione della Segreteria dei GUF che, su invito dell'Unione nazionale degli studenti bulgari, rappresenterà i fascisti universitari al XVI Congresso giubilare degli studenti bulgari, che si terrà a Zabrovo dal 10 al 15 agosto.

I Gruppi dei fascisti universitari, partecipando alla più importante manifestazione nazionale dell'organizzazione universitaria bulgara, intendono di intensificare e di riaffermare, nello spirito delle relazioni di amicizia e di simpatia con i Paesi amici, i rapporti culturali e politici che legano l'organizzazione universitaria fascista a quella nazionale bulgara.

Una lapide in un rifugio a un eroico Caduto

Pontedilegno, 8 agosto.

Alla presenza del sen. Bonardi, presidente della sezione del C.A.I. di Brescia, e di tutte le altre autorità e gerarchie locali, unitamente ad una rappresentanza dei «Lupi di Toscana» e delle organizzazioni della G.I.L. con labari e gagliardetti, è stata inaugurata con severo rito fascista, al rifugio Berni, una lapide in memoria del capitano Duilio Grazioli dei «Lupi di Toscana», caduto eroicamente in Albania. Il sen. Bonardi ha preso in consegna la lapide.

La morte di Mons. Zonghi che fu segretario di Pio IX

Roma, 8 agosto.

(G. C.) - E' morto stamane, quasi improvvisamente, a Fabriano mons. Zonghi, una delle più note e rappresentative figure della prelatura romana. Era il decano per età, dell'episcopato, avendo proprio in questi giorni iniziato il 98° anno. Era l'ultimo prelato sopravvivente della Corte di Papa Pio IX, essendo stato uno dei suoi segretari particolari. Aveva partecipato in qualità di stenografo al Concilio ecumenico vaticano che fu sospeso nel 1870 e non fu più ripreso. Dopo avere servito nella congregazione di Propaganda e nella Segreteria di Stato fu nominato da Pio X presidente della Pontificia Accademia ecclesiastica. Papa Benedetto XIV lo nominò, nel 1914, arcivescovo di Colosse.

Un gravissimo incendio in Val d'Aosta

Aosta, 8 agosto.

Per cause imprecisate, si è sviluppato stamane all'alba un violento incendio che ha completamente distrutto la segheria di proprietà dell'industriale Giuseppe Gurgnati, a Valdigna di Aosta. Le fiamme hanno avvolto in pochissimi minuti i capannoni della segheria estendendosi alla casa d'abitazione e all'autorimessa, che pure sono andate distrutte, nonchè al deposito della nafta, che è esploso provocando altri gravi danni. L'intervento della popolazione, che si è coraggiosamente prodigata coi vigili del fuoco, riuscendo a circoscrivere l'incendio, ha valso a salvare un grande deposito di tronchi d'albero del valore di un milione. I vigili del fuoco di Aosta hanno completato l'opera di spegnimento. I danni sono ingenti.

Teatri e Concerti

Il cartellone delle «novità» al Donizetti di Bergamo

Bergamo, 8 agosto.

L'opera *Iamanto*, segnalata dalla commissione di lettura della direzione generale del teatro e della musica, e inclusa nel cartellone della prossima stagione lirica del Donizetti, non è stata composta su libretto di Cesare Meano, come erroneamente è stato comunicato dalla Intendenza del teatro. Il libretto di *Iamanto* è dovuto alla stessa autrice della musica, Barbara Giuranna.

I burattini al Michelotti

Domani, alle 16,30, s'inaugurerà al Parco Michelotti il Teatro dei burattini di Luigi Lupi. La rappresentazione, dedicata ai bambini, comprenderà: *Gianduia aviatore paracadutista*, bizzarria di attualità, e una brillante farsa: *La fatica di Gianduia*.

Oggi alla radio

Onda m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Dalle 13,10 alle 13: Musica sinfonica — 13,15: Musica varia, orchestra diretta dal M.o Sijanec — 14,15: Orchestra d'archi diretta dal M.o Manno — 17,15: Dischi [illegible].

Onda m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 13,10: Musica sinfonica.

Onda m. 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2 notiziari in lingue estere): Ore 20,30: Stagione lirica: «Tosca» di G. Puccini; maestro F. Capuana; maestro del coro C. Costantini — Negli intervalli: I. (21,15): Racconti e novelle per la radio; II. (22,10): Conversazione — Dopo l'opera (23,30 circa): Giornale radio.

Onda m. 230,2 (per onda m. 221,1 notiziari in lingue estere): Ore 20,[illegible]: Trasmissione dedicata alla Romania — 20,45: Conversazione [illegible] — 21,10: Come primo gruppo.

INCONTRO CON STALIN

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Ladoga, 8 agosto.

Una volta lasciata la ferrovia ci addentrammo nei boschi. Era calata una molle sera quasi autunnale, i fari a mezza luce delle macchine apparivano del tutto inutili in quella azzurra chiarezza; intorno giaceva una grande pace di parco abbandonato. Saputo come sono le strade provinciali di Finlandia: lunghi viali, infiniti viali ora piatti, ora ondulati, pacifici corridoi tra le alte navate della foresta. Ai crocicchi s'incontravano pochi soldati in bicicletta; qualche autocarro fermo, delle guardie con bracciale giallo, serie e sollecite nel controllo dei lasciapassare. Ad ogni modo, in quella atmosfera melodiosa di faggi e betulle, di abeti, di felci, di rose selvatiche, di grigi cardi fioriti; in quell'intermittente barbaglio di spigoli lacustri coperti di ninfee bianche e gialle, in quell'aria sottile traversata dai profumi vergini della scoppiante estate nordica, non appariva credibile di andare alla guerra. Poi mi accadrà di vedere che neppure più avanti, dove latrano i cannoni e si combatte e si muore, pare possibile di trovarsi in guerra. Forse è un miracolo del sole, dei laghi e delle foreste.

«La vostra Italia, per stanotte»

Occorreva dormire e gli ufficiali finnici nostri accompagnatori avevano preparato il Quartier Generale in casa di un medico condotto. Questa casa si trova a metà strada dalla zona di combattimento ed è come tutte quelle della Carelia, di vecchie assi. Ci aspettavano, la signora e il signor Kukinen, sulla soglia, a piè della scaletta di legno e ci dettero un benvenuto, specialmente ai due italiani, timido e gentile.

«Molta gente ha evacuato di qui, dissero, non possiamo farvi gli onori dovuti. Per voi — e si rivolsero al mio compagno e a me — c'è una camera a parte che sarà, perchè l'avete abitata, un pezzo d'Italia in casa nostra».

Ci dettero del pane fresco e bianco e uno sciroppo di mirtilli rossi, ci accompagnarono fino alla soglia e continuando la loro incedente immaginazione di poco prima ribadirono: «Questa è la vostra Italia, per stanotte». La nostra Italia, tutta bianca di antico legno odoroso, conteneva due lettini, le brocche dell'acqua fresca, un armadio, due sedie, un tavolino. Alle pareti alcune vecchie stampe, in un angolo un baule rococò con la data del 1848. Era in effetti una vecchia casa; l'indomani mattina la signora mi dirà in suo limpido inglese che io ho avuto l'onore di dormire nel letto da campo del principe Dolgoruki uno dei generali di Kutusoff, durante la campagna del 1812. Constatai come i generali russi dell'epoca tenevano in dispregio i materassi.

Ma prima di mandarci a riposare gli ufficiali finnici vollero accompagnarci dal generale H. comandante del settore. Montammo in macchina, viaggiando qualche poco nella notte; traversammo ancora una rete di sentieri solitari, di barriere deserte, di canali e laghetti, fino a che, uscendo dall'ombra, una sentinella in casco di ferro non ci fermò, parlammo, ci dette il passo e trovammo in piedi ad attenderci il generale H. Dietro di lui si elevava il grazioso profilo di una villetta di legno in stile svedese; la veranda a vetri era buia, ma egli, dopo le presentazioni, ci fece accomodare in quel buio. Chiese un elenco delle domande da fargli e gliene ponemmo d'interessanti.

La parola al generale H.

Parlava lentamente, incespicando un poco, in lingua finnica che frase per frase ci veniva tradotta; non volle (o potette) chiarirci tutto quanto desideravamo, ma alcuni concetti fondamentali sulla strana e sanguinosa guerra in corso li svelò, nel suo lento discorrere.

Forse questi concetti saranno egualmente interessanti per i lettori italiani, perchè ci capiscano qualche cosa nell'enorme garbuglio del presente conflitto di Russia. Il generale H., a quanto ci avevano detto, passa nell'esercito finnico come uno specialista di quelle operazioni di accerchiamento venute tanto in moda oggi, ma che furono sperimentate dagli italiani e dagli spagnoli durante la Guerra Civile.

In Spagna questa formula strategica si chiamava la «sacca» (ricordate la famosa «sacca» di Santander, formata dalle truppe di Bastico?), in castigliano si diceva «bolsa»; poi sono venute in uso le due parole «umzingelung» tedesca e «motti» finlandese. Si tratta d'isolare il nemico con colonne mobili resistenti tagliandolo fuori dalle proprie linee di retrovia, spezzettandolo in tanti nuclei circolari e lasciarlo dibattersi come un millepiedi tagliato a segmenti. L'opinione tecnica di un militare come il generale finnico H. potrà forse chiarirci il mistero dei «motti», ma la risposta fu conforme ai nostri sospetti.

«La tattica dei "motti" — disse il generale — è l'infanzia dell'arte militare. L'uovo di Colombo» — disse nel suo incomprensibile linguaggio, volgendosi verso di noi.

A questo punto intervenne un colonnello e accese un mozzicone di candela. La conversazione continuò. E' inutile che la riferisca minuziosamente. Capii, insomma, che quello sperimentato militare pigliava la guerra dal lato migliore, quello pratico. E che qualunque strategia, ivi compresa quella dei «motti» va bene solo se il rapporto delle forze, dello spirito, del materiale rompe gli equilibri instabili della battaglia, decisamente da un lato.

Non c'è, disse quel generale, una strategia del miracolo, una formula più o meno felice (talune volte è solo una trovata letteraria) che alla maniera dell'«apriti Sesamo» spiani la via alle fulminanti vittorie. Egli parlava, come ho detto, incespicando un poco, come faticando a mettere fuori concetti così lineari; ma quello stesso sforzo di semplificare a uso di profani il suo modo di pensare sulla guerra me lo rendeva assai simpatico. Ci disse quali fossero le difficoltà, l'asprezza della lotta, come i russi continuamente rinfrescassero le loro divisioni decimate senza risparmio, mediante un flusso continuo di truppe in andirivieni nei territori tra il Ladoga e l'Onega e quali virtù mostrassero i suoi bei fanti finlandesi nella battaglia attorno a Sortavala. «Voi andrete a vederli questi soldati, ci disse, e controllerete le mie parole».

Il colloquio ebbe termine, ritornammo alla casa del principe Dolgoruki scortati da un concerto di grilli.

Per spostarsi verso le linee di combattimento in questa immensità di acque e di alberi le ore volano; qualcosa di più vasto e fresco, una luminosità più viva, un vento più umido annuncia di lontano la presenza del lago Ladoga. Attenderemo ad arrivarci fin quasi al tramonto. Ora siamo nelle immediate retrovie, sui luoghi delle battaglie di due giorni fa, fra le rovine, i campi minati non ancora ripuliti, i gruppi di soldati nascosti nelle foreste magicamente intravvisti nel fogliame che li custodisce e poi si muove ed esce sulla lista bianca della strada polverosa, sui loro autocarri, sui pezzi di artiglieria, sulle carrette tirate dai cavallini dai capelli sanguigni; un'emigrazione delle fronde e delle ramaglie simile a quella scena di Shakespeare nel «Sogno di una notte di mezza estate».

Le Croci clandestine

Occultamenti sapienti di gente nata nel bosco; ma nè adesso nè poi vedremo in aria un aeroplano sovietico; pare non ve ne siano. Ci fanno soffermare in un cimitero abbastanza devastato dai russi (ma insopprimibile nella mia mente ritorna l'orrore di quella mattina in cui entrai, solo e per il primo, nel cimitero spagnolo di Huesca) in cui lo sfregio maggiore è stato rivolto contro la statua commemorativa dei morti finlandesi nella guerra del 1918. Il cippo con le parole: «Isanmaan puolesta» (per la patria) è riverso, la statua allegorica, un atleta combattente, rotta in cinque pezzi, in una mostruosa immobilità. Qua e là croci abbattute di gente del luogo; ma ciò che più mi colpì furono talune fosse fresche, munite, coperte di terra e segnate di legno. «Sono russi, soldati russi», mi spiega l'ufficiale. «Però c'è una croce sopra», obiettai. Erano russe per davvero quelle sepolture senza nome, e anche la croce era russa, di legno recente, a bracci eguali. Così appresi la strana notizia delle croci clandestine. Ed è un fenomeno che merita rilievo.

Pare che mani ignote, nelle file dei comunisti, piantino segretamente la croce di Cristo sulle tombe dei caduti. Chi saranno mai questi segreti cappellani militari dell'esercito bolscevico? E chi nella guerra del Senza Dio, fra le file dei Senza Dio, provvede a fabbricare queste croci e piantarle sui cadaveri bolscevichi, come venti secoli fa i catecumeni di Roma segnavano sulle mura delle catacombe la sigla apostolica?

Confesso di aver pensato molto tempo a questo mistero, fissamente; al punto da non prestare molta attenzione a quanto andavo scoprendo in giro per i villaggi distrutti, nelle vie dell'avanzata finnica.

Chi veramente va a vederla da vicino questa guerra contro la Russia, trova minimi particolari che aprono spiragli sull'immenso mondo sovietico di adesso, a descrivere il quale non vale, oggi, per un vero osservatore, mettersi a leggere e ricalcare testimonianze di seconda e terza mano.

Frammenti di un pianeta

Non ci voleva meno di questo cozzo gigantesco per ottenere i materiali di assaggio della Russia di Stalin. Se, come pare, il mondo stalinista crollerà, soltanto dai suoi cocci potremo ricostruirlo. Perciò mi sembrano preziose queste prime schegge dell'urto: le croci clandestine nei cimiteri, gli strani e spesso barbaramente geniali modi di condurre la guerra, il cieco accanimento a difendersi e a morire di quelle truppe che si supponevano prossime a rompere in rivolta contro i tiranni di Mosca, una volta avute le armi in mano; la sopportazione dei popoli e masse metropolitane alle ingiurie e disgrazie della guerra: i bombardamenti, la carestia, la pressione poliziesca, la privazione dei conforti religiosi ecc.; tutti segni rilevati o trilevati che aspettano, come le prime lettere di un'epigrafe monca, una logica integrazione. Questa integrazione non potrà darla che la guerra, il corso della guerra, con la sua marcia preceduta dal fuoco, dal sangue, dalle colonne di soldati caricati, dagli immani macelli di campi di battaglia. Il suo corso perentorio e chiarificatore servirà a darci, solo, ragioni del mistero della Russia bolscevica; farci vedere da vicino ciò che è morto, e anche ciò che potrà sopravvivere, della grande rivoluzione di febbraio e ottobre 1917.

Questi indizi (è bene, adesso, ritornare coi piedi a terra) dalla parte del fronte finnico sono pochi; non so altrove, per esempio nella zona della lotta tedesca, così vasta e profonda. Noi siamo venuti fin quassù per enumerarli con pedante diligenza ed essi si traducono negli squallidi panorami dei villaggi incendiati, nelle scritte in caratteri cirillici sui frontoni degli stabilimenti e delle fabbriche fatte saltare in aria, nella strana frequenza di attrezzi ginnastici e campi sportivi installati dall'associazione «Dynamo» ovunque una guarnigione bolscevica prese stanza, nelle statue di gesso stampato di Lenin e di Stalin erette sulle piazzette, nell'abile trasformazione delle chiese in sale di proiezioni cinematografiche. Vengono a galla gli accorgimenti della tecnica di guerra sovietica, l'arte di costruire «bunkers» e trincee, le diaboliche finezze del disseminamento dei campi minati, la stupefacente abilità a distruggere tutto, ridicolmente tutto, lasciando intatte, a scopo di propaganda, soltanto le case di legno dei contadini e le stalle (regolarmente vuotate di bestiame), il gusto di asserragliarsi sotterra in nuovi sistemi di trincee simili a quelli delle talpe e delle termiti, le loro armi nuove: come i carri armati con elica e timone per traversare laghi e fiumi.

La serra della morte

Sarebbe troppo lungo enumerarli tutti in una volta questi indizi scoperti durante un viaggio verso le linee del fuoco. Ma, se mi sarà possibile, andrò analizzandoli minutamente per fornire, quando sarà tempo, qualche frammento alla ricostruzione documentaria del pianeta staliniano, il giorno che sarà fracassato.

Da quel cimiterino che vi ho detto ci fecero vedere poco distante una casetta con giardino. Quel giardino possedeva una serra e dentro si vedevano i vivaci colori di alcuni alberi meridionali. «Nessuno è entrato in quella serra, ci dissero, e sarebbe un mortale pericolo mettervi piede». I russi, partendo, avevano minato il terreno dinanzi all'ingresso e messo dell'alto esplosivo nelle piante con curiosi inneschi filiformi, cosicchè sarebbe stato facile cadere in trappola. Fu infatti un soldato finnico che saltò in aria strappando un garofano da un vaso. Tutto ciò è, però, poco; in altri luoghi, specialmente negli uffici militari, di proposito non dati alle fiamme, si lasciarono delle piccole casseforti socchiuse con dei dollari (risultati, poi, falsi), esposti visibilmente. L'apertura completa dello sportello provocò lo scoppio di una mina; ho visto io stesso come i bolscevichi preferiscano disporre le loro cariche esplosive piuttosto che nel mezzo delle strade sui margini di esse, là dove, appunto per scansare il pericolo più facile a supporsi, vanno a camminare i soldati; mine, mine da per tutto: nei cassetti delle scrivanie, negli zaini militari abbandonati, dietro le porte, sotto i bidoni di benzina; mine innescate negli sterzi di automobili lasciate apposta intatte e solitarie, mine nelle caldaie delle locomotive, mine (come accadde anche in Spagna) nelle pagnotte di pane fresco lasciate a cataste nei magazzini viveri.

Tutto il resto distrutto, polverizzato, con logica, con raziocinio, con un amore profondo, succhiato dai soldati russi negli opuscoli di propaganda e nelle volgarizzazioni di Bakunin, nei manuali storici degli attentati nichilisti e delle scuole dell'Osoaviachim, nel ricordi della rivoluzione del 1905 e nei film di Eisenstein. Nella guerra d'oggi i russi portano questa tradizione e questa esperienza; non bisogna dimenticare quanti, e di che qualità, furono i tradizionali della distruzione e dell'assassinio, della guerra radicale dell'annientamento, presso di loro, da Lenin a Trotsky, a Jagoda, sognatori e assassini politici, profeti e rivoluzionari attivi».

Qui, di tutta la falange dei grandi rivoluzionari bolscevichi è rimasto, con poche altre figure, Stalin unico depositario di quella «mentalità tecnica» della morte, della distruzione, dell'annientamento soli dell'imperativo della lotta contro il regime zarista.

Sulla piazza di Ryskala incontro appunto Stalin. E' una statua, si capisce, quasi intatta, le hanno rotto un poco il naso, infortunio solito alle statue antiche e moderne. Una volta e mezzo al vero, bianca di rivolta, stampata con calchi in una pasta di gesso e cemento, campeggia su un basso plinto sulle rovine. Ha una posa tranquilla e ambigua, l'uomo è all'impiedi, il cappotto aperto, gli stivali a mezza gamba di cuoio, e piegata una mano al lembo del soprabito, l'altra poggiata lievemente su qualcosa come un tronco d'albero. Sull'avambraccio hanno messo, chissà perchè, una caffettiera vuota, e ne nasce un forte senso di ridicolo. Bravo quel finnico che gliel'ha messa, la caffettiera in braccio.

«Serve per il museo»

Alle spalle di questa miseranda scultura si distende il vasto paesaggio di Ryskala, distrutto. Esso rassomiglia a tutti quelli che ho visto e vedrò: è un seguirsi di obelischi, come i colonnati superstiti di un foro o tempio antico. Le mine e gli incendi hanno avuto ragione totalmente delle pareti e dei tetti di tutte le case, ma sono rimaste in piedi imperterrite le alte stufe di terracotta con le loro canne fumarie. E' così da per tutto, al punto da lasciar credere di non guardare delle cittadine polverizzate, ma i pilastri di grosse e basse costruzioni.

Ai piedi della statua di Stalin trovo legato sullo spago un foglietto di carta e sopra una frase in finnico, scritta a matita: «Preghiera di non distruggere, serve per il museo della guerra». C'è la firma di un caporale dei pionieri finlandesi, una firma che troverò più oltre, ad Harlu, nella cittadina industriale più vicina al lago Ladoga. Qui, passando un fiume, entrammo nel campo di macerie metalliche di uno stabilimento per la cellulosa e fummo immersi nelle superstiti testimonianze della propaganda proletaria.

«Rispettate — diceva un enorme arco di trionfo — gli operai che lavorano nello spirito delle teorie di Stakanoff»; «la cultura — diceva un'altra scritta — rende più produttivo il lavoro dell'operaio»; «Il compagno Stalin è il salvatore della Russia»; «le parole del grande, glorioso insostituibile compagno Stalin additano la via della verità», replicavano dai muri dirimpetto altri cartelloni.

Ancora ne vidi di grossi e piccoli; poi entrai nell'ufficio per la distribuzione dei gettoni di presenza agli operai e mi misi a decifrare i muri graffiti. Avrei trovato qualche frasetto da poter tradurre, qualche emozione di vera umanità confidata all'intonaco, magari con un evviva o con un abbasso; e fui fortunato, di mesta fortuna, perchè, non conoscendo il russo, mi faceva tradurre qualche gruppo di lettere più evidenti. Trovai una scritta che diceva, ma in una forma più involuta: «Il compagno Stakanoff dice: lavorate di più per produrre di più; però l'operaio è un uomo, non una bestia». Piccola protesta, piccola polemica; in una frase piuttosto scipita. Ma a pensarci sopra, poi, non tanto; chissà che essa non contenga tutta la protesta e tutta la potenza dei popoli così ingabbiati nel potente carcere bolscevico.

Passammo oltre, sulla soglia di una baracca intatta ci fermammo, dubbiosi. Ricordammo l'avvertenza: diffidate delle case e delle cose intatte, potreste saltare in aria. Ma ci rassicurò subito un cartellino scritto a matita. Era la calligrafia già vista ai piedi di Stalin; diceva: «Vapaa [illegible]», libera di mine e altri trabocchetti. Seguiva la firma del caporale Harilkanen del genio pionieri; la segnai sul taccuino per ricordarla (con gratitudine) e spinsi la porta.

Giovanni Artieri

I pionieri tedeschi provano con un carro armato la resistenza di un ponte di fortuna nelle paludi del Pripet.

AMORE SENZA VELI

Storia segreta di un romanzo

C'è un ricordo ancor vivo tra quei pochi superstiti che assistettero al periodo più fulgido della Duse come attrice drammatica: il grido d'angoscia disperata nel momento in cui la «signora delle camelie» abbandona Armando. S'era ben oltre l'accorgimento o l'effetto teatrale; bensì dinanzi all'espressione portata ai vertici più alti del sentimento umano, d'un autentico strazio, di una tenerezza amorosa quasi senza confine: e forse in quel grido si può riassumere la tormentosa vicenda della grande attrice. E' vero che l'interesse che presenta la vita di Eleonora Duse è legato al frenetico e spasmoso amore che la legò a Gabriele D'Annunzio, sicchè la grandezza e la gloria di questi si riverbera su di lei con un fascio di non estinguibile luce, ma è pure fuori di dubbio che tra le figure eminenti di donne italiane essa si presenta con una psicologia tutta sua, con un'originalità potente di temperamento, con uno stigma particolare che non può non accendere tuttora la curiosità ed insieme vivamente appassionare.

Riproporremo noi la vecchia inquietante questione se sia lecito o sia meritevole di censura il frugare tra i segreti più gelosi dei trapassati per farne poi partecipi i sopraggiunti nel fluire incessante delle generazioni? Nel caso di Gabriele D'Annunzio e della Duse la questione ha scarse ragioni di esser posta, poichè essi stessi — il poeta, specialmente — la chiusero, e se qualche speculazione non degna potè essere fatta al riguardo, c'è anche chi l'ha saputa affrontare con quel delicato riserbo e quell'umana ansia di comprensione che sempre dovrebbero guidare chi s'accosta alle creature d'eccezione. Oreste Cimoroni, già noto per un pregevole studio sulle «donne dannunziane», s'è appunto schierato tra chi sa temperare la propria curiosità con l'intelligente riguardo dovuto ai più grandi di noi pubblicando ora un interessantissimo profilo di Eleonora Duse attraverso il quale riappare la grandezza dell'attrice e la tormentosa vita della donna.

Il Cimoroni s'è aperta la via tra i grandi detrattori e i grandi esaltatori che accompagnarono con discordantissimo coro le vicende della Duse, ed è riuscito a darci gli elementi per un giudizio definitivo o, comunque, per comprendere tante cose che per i contemporanei furono motivo esclusivo di pettegolezzo e poggio. Nata a Vigevano il 3 ottobre 1859 da Alessandro Duse, squisita anima d'artista, e da Angelica Cappelletto, ragazza romantica e delicata malata d'etisia, Eleonora ereditò l'istinto del vagabondaggio inquieto, la sensibilità morbosa, l'anelito per il grande e per il bello, la prodigalità spinta sino alla dissennatezza. Sono tutti elementi questi che raggiungeranno il loro acme nell'episodio più tormentoso e che possiamo anzi dire centrale della sua vita — quello sul quale il Cimoroni particolarmente si sofferma — e cioè l'amore per D'Annunzio.

E' una pagina della biografia del poeta e dell'attrice e della genesi d'un celebre romanzo dannunziano, mezza cancellata dal tempo e, più ancora, dalla distruzione dell'epistolario dei due amanti. Ci si potrà forse dolere della scomparsa di questa eccitante documentazione, ma forse è bene per la pace di due tombe. Quel che resta è tuttavia sufficiente per ricostruire e per capire.

«Fu in un'alba a Venezia che c'incontrammo — raccontava la Duse molti anni dopo il drammatico abbandono a una sua intima amica. — Erravo sola, dopo una notte insonne... Improvvisamente me lo vidi davanti che scendeva da una gondola... Si parlò d'arte, si parlò della miseria dell'arte nel teatro d'oggi... Non si disse parola alcuna d'impegno, ma tacitamente, tra noi due fu segnato un patto... Partii per l'America in cerca del denaro per realizzare un sogno: ogni fatica fu dolce per la ragione segreta. Egli cercava: io cercavo di dare sostanza e d'infondere vita alle sue creature. Alcuni amici che venivano a sentirmi in teatro dicevano rammaricati: Oh, la povera Duse si rovina! Ma no, il denaro era mio e suo: niente dovevo a nessuno. Si sognava insieme un teatro ad Albano, un tempio durevole dove far rivivere la poesia senza profanarla sui mercati... Ma il sogno del teatro d'Albano dileguò come dileguano i sogni nella cruda luce del giorno... E dopo nove anni avvenne il distacco, che è fatale destino delle cose che hanno una nascita e una morte. «Che farete?» mi domandò partendo per sempre. «Riprenderò la mia vita, lavorerò». Ed egli disse: «Potrei essere felice e sono tanto infelice».

E' così che in poche parole — osserva il Cimoroni — è compendiato questo grande amore che durò quasi dieci anni e che s'incise in modo mortale nell'anima della grande tragica e in modo profondissimo anche in quello del Poeta. Il resto è cronaca: spesso non bella cronaca, spessissimo malvagità di detrattori. Grave, ad ogni modo, si presenta la questione di *Il fuoco* — il famoso romanzo in cui D'Annunzio toglie crudelmente ogni velo ai suoi amori con la Duse. Si disse che questa, venuta a conoscenza del manoscritto, avesse scongiurato l'amante di non pubblicare il libro: si disse anche che il poeta avesse accusato urgente bisogno di danaro, per cui ella avrebbe venduto tutti i suoi gioielli onde procurargli la somma per l'acquisto del manoscritto; si disse infine, che qualche mese dopo, il *Fuoco* venisse egualmente pubblicato, per cui l'artista, tremendamente colpita, si fosse rifugiata nella solitudine, per non uscirne fino a quando non fu raggiunta dalle dure necessità della vita. Ma il Cimoroni documenta che anche qui, come in molti altri episodi della vita di Gabriele D'Annunzio, «la fantasia ha corso molto».

Le prove? Eccole. Ad Atene, dove la Duse e D'Annunzio si trovavano per un paio di recite, il poeta aveva dato a leggere il manoscritto del *Fuoco* a Schurmann, il fedele impresario dell'attrice, e gli aveva chiesto il suo giudizio. Subito dopo la lettura, l'impresario si recò dall'artista e le disse: — Signora, ho letto il *Fuoco*. Non è possibile che questo libro sia pubblicato. Se me lo consentite, vado da D'Annunzio per dirglielo, risoluto a tutto pur d'impedirgli di commettere un'azione poco bella.

La Duse lo ringraziò dell'avvertimento e non disse altro, tanto che lo Schurmann credette che essa ignorasse il contenuto dell'opera. Ma come si fu allontanato, gli giunse questo biglietto di Eleonora: «Poco fa io non vi ho detto la verità. Conosco il romanzo, e ne ho autorizzata la stampa, perchè la mia sofferenza, qualunque essa sia, non conta, quando si tratta di dare un altro capolavoro alla letteratura italiana. E poi, ho quarant'anni... e amo».

Ho quarant'anni... e amo. Quale tragica spiegazione. E la Duse insiste in essa, esasperatamente. Quando dolente dell'incomprensione del pubblico italiano per il teatro dannunziano, la Duse partì per l'estero avendo in repertorio solo le opere del suo poeta, non trovò accoglienze più favorevoli e, poichè non volle ritornare al suo vecchio repertorio, dovette essere abbandonata anche dal suo vecchio impresario, lo Schurmann, al quale non seppe dir altro che: «Vous avez probablement raison, mais j'aime. Entre le coeur et la raison, le choix s'impose: je suis le coeur».

Ma ormai era un cuore spezzato, e la vita della Duse, irragiata ad un certo momento da un impetuoso fiorire di inquieto misticismo, si trascinerà sino alla fine, sino alla morte in terra straniera, nella sola ala di un incolmabile dolore. Comunque, più e meglio del *Fuoco*, il poeta, quando il suo spirito attingeva alla devozione e all'amore della Duse, seppe ascendere al vertice dell'arte sua dal *Sogno d'un mattino di primavera* alla *Laus vitae* alla *Figlia di Iorio*. E se della Duse resta una definizione non mortale è quella di D'Annunzio: «Apparizione melodiosa - del palpimento creatore - e della sovrana bontà».

l. a. m.

ORESTE CIMORONI: «Eleonora Duse», Ed. Garzanti - Milano - L. 20.

IL POSTO SICURO

Le immagini nel laghetto

E' un anno che siamo al ministero, un anno ch'è passato come un fiume che si è portate via tante speranze e non ne rechi di nuove a chi è sconsolatamente fermo sulla riva.

Palamà non apre più il cassetto per rileggere e perfezionare la sua tragedia in cinque atti: s'è rassegnato, ha rinunciato. Agosta sembra già un vecchio impiegato: la mattina, arrivando, si toglie la giacca, la appende con cura per evitarne le pieghe, e indossa una giacchetta nera da lavoro.

Vi ricordate di quando si chiamava Toro Seduto? Ora si chiama semplicemente Agosta, anzi, quel ch'è peggio, gli uscieri lo chiamano dottor Agosta, ed egli non ride, non si ribella, accetta seriamente il titolo che gli è dovuto.

Il piccolo Cahiouse ha ceduto il posto al ragionier Vitti, il quale si è messo le mezze maniche. «Per non rovinare i gomiti della giacca» dice. Tra poco, per non rovinare i calzoni, si siederà su una ciambella di gomma, proprio come il vecchio cavalier Santini, di cui tanto rideva sino a poco tempo fa.

Fracassi non scrive più poesie: l'ultima, rimasta a mezzo, giace mischiata alle pratiche ministeriali, e ne ha preso il color giallo e l'odor di muffa. E' una poesia che parla delle acque di un laghetto nelle quali alberi case fiori e persone si rispecchiano tremolando, rovesciate immagini che vivono, sin che dura la luce del giorno, una loro misteriosa vita: case dal tetto in basso e le fondamenta in alto, uomini stranamente allungati e contorti che procedono scivolando con la testa sul fondo, e forse si scambiano discorsi che cominciano con l'ultima parola e finiscono con la prima; uomini che forse nascono vecchi e muoiono giovani, cui il cuore si riempie di speranze alla vigilia della morte, saggi e severi all'inizio della vita, spensierati alla fine, chi sa: tutto è rovesciato nelle acque del laghetto.

Ma la poesia è rimasta a mezzo.

Chi di noi guarda più alla finestra del cortile? Sia inverno, primavera, autunno, che importa? Dobbiamo compilare schede e farne pacchi di cinquecento ciascuno.

Fra poco ci sarà il concorso per entrare, come si dice, in pianta. Fin che eravamo avventizi, avevamo speranza di uscire, di andarcene.

E Toro Seduto diceva: «Io non prenderò mai parte al concorso. Sento che se entro in pianta non esco più di qui».

«E credete ch'io vi prenda parte?» diceva il piccolo Cahiouse. Anche Buffalo Bill, anche Fracassi, anche Palamà si ribellavano all'idea del concorso.

«E poi occorrono tanti documenti: certificato di nascita, di cittadinanza, di buona condotta... Ce n'è un elenco lunghissimo che nemmeno mi son dato la pena di leggere tutto».

«Chi lo ha?».

«Il cavalier Santini nella sua stanza. Lo tiene a disposizione degli avventizi».

«Lo terrà in eterno».

Era il tempo in cui ci chiamavamo ancora coi nomi indiani e Fracassi scriveva la poesia del laghetto.

Il tempo in cui aspettavamo con impazienza la fioritura dell'albero del cortile, e la sera avevamo appuntamento io con la zoppina, Agosta con la giardinieretta, e Vitti con la modista.

Ridevamo del rispetto che le tre ragazze avevano per noi «funzionari». Non ci sentivamo «impiegati»: andavamo, la sera, a coppie, per il lungotevere, e senza tristezza, senza rimpianto, vedevamo andar via, con il fiume, le speranze di quei giorni: ne verranno altre, tante da non saper che farcene. Ancora per poco tempo saremo impiegati.

E tanti erano i sogni che avevamo in cuore, ed eravamo così leggeri che dovevamo metterci dei piombi nelle tasche per non volar via.

Poi passò il tempo, ci dimenticammo dei nostri nomi indiani, divenimmo seri, puntuali, coscienziosi nel lavoro, e una sera le tre ragazze ci aspettarono invano: proprio la sera in cui Fracassi lasciò a mezzo la poesia del laghetto, ch'era un po' la poesia di tutti noi.

«Sì, non siamo dei funzionari veri e propri, ma bisogna badare al decoro, alla dignità. Che cosa direbbe il commendator Garlandi se ci vedesse in giro con tre ragazzette del popolo?».

E il fiume scorreva sempre, ma erano acque men limpide. Invece di un sogno portarono ad Agosta la giacchetta da lavoro, e Vitti, invece di una speranza, vi raccolse due galleggianti mezze maniche, e se le mise.

«Il cavalier Santini terrà in eterno l'elenco dei documenti».

Il primo ad entrare nella stanza del cavalier Santini per copiare l'elenco fu Palamà. Lo sapemmo più tardi. Palamà entrò con l'aria di chi non vuol chiedere elenchi. Ma il cavalier Santini, che di giovani ne aveva visti passar tanti in quella stanza, glielo porse subito, con penna e calamaio. Palamà ricopiò, e tornò fra noi con aria innocente.

Il giorno dopo, non visto, l'ex Toro Seduto andò a ricopiare l'elenco.

Separatamente, a insaputa l'uno dell'altro, tutti andammo a ricopiare l'elenco.

Nessuno parlava più del concorso: se uno di noi, per isbaglio, vi accennava, gli altri fingevano di non aver udito, e passavano ad altri discorsi.

Un giorno venne l'usciere:

«Gli avventizi che hanno inoltrato le pratiche per il concorso, sono desiderati dal cavalier Garlanda».

Rimanemmo tutti seduti.

Chi avrà il coraggio di alzarsi per primo?

Palamà. Si alzò e si diresse verso la porta. Ci parve più piccolo, più magro, gli occhiali gli coprivano tutto il viso. Credeva d'esser l'unico ad aver inoltrato le pratiche, ma quando vide anche il dottor Agosta alzarsi, anche il ragionier Vitti, anche Fracassi, anche me, scoppiò a ridere. Poveo Palamà, e si fregò le mani con gioia cattiva.

Anche noi, poveri noi, ridemmo, consolati dal mal comune, e il fiume si portò via la parte migliore della nostra giovinezza.

Il commendator Garlandi ci accolse con inusitati segni di stima e di rispetto: eravamo ancora avventizi, sì, ma prossimi a divenire funzionari.

Si congratulò con noi per il nostro saggio proposito; disse che con gioia si disponeva ad accogliersi nel numero dei suoi diretti collaboratori (abilmente egli evitò la parola dipendenti); che si ripromettevà grandi cose dai nostri vivi ingegni, dalle nostre fresche energie; ammise che d'ordinario a un giovane sorride poco la prospettiva di una carriera lenta e lunga, chiusa fra quattro mura, priva di imprevisti e di novità. «Ma negli imprevisti» disse «se può esservi il bene, è, la maggior parte delle volte annidato il male. Guardatevi intorno, osservate i liberi professionisti, gli artisti, i commercianti, tutti coloro, in una parola, che sono avviati nelle cosiddette carriere libere, e vedrete alti e bassi, successi e insuccessi, ricchezze, talvolta, ma più spesso miserie e fallimenti, e le ricchezze sempre conquistate difficilmente, e da difendersi giorno per giorno con le unghie e coi denti dagli assalti e dalle insidie degli invidiosi e dei concorrenti. Avete bene agito voi, giovani saggi, a scegliere la strada migliore, quella del posto sicuro, del guadagno modesto ma certo, del lavoro oscuro ma non per questo meno utile alla vita della nazione, della vecchiaia assicurata».

Aggiunse che di lì a una settimana avrebbero avuto inizio gli esami di concorso, e dopo essersi di nuovo congratulato per la felice e saggia decisione, e averci augurato una sempre più felice riuscita, ci congedò, e si rimise al lavoro, il quale consisteva nel tentativo di fare, di certi fiori sparsi sul tavolo, un mazzetto grazioso.

Per darlo a chi?

Usciti sul corridoio, ci accorgemmo di qualche cosa di nuovo nell'aria. Il cavalier Santini ci passò dinanzi tutto eccitato, fregandosi le mani, e ci parve che lasciasse, nell'andare, una intensa scia di profumo.

Possibile?

E, fatto più strano ancora, il cavalier Grifoni non dormiva. Parlava animatamente col dottor Velani che indossava il vestito della domenica e aveva all'occhiello un fiore colossale. Tutti e due, fermi in mezzo al corridoio guardavano verso una stanza da cui usciva, allegro come una musica, il ticchettio di una macchina per scrivere.

Il dottor Agosta, benchè la parte migliore della sua giovinezza se ne fosse andata col fiume, spiccò un balzo:

«Una dattilografa!».

Sì, c'era una dattilografa, e anche bella, anche giovane.

Miracolo! Il corridoio, sino a ieri buio, basso, odorante di muffa, era illuminato, altissimo, e l'odore di muffa scomparso per dar luogo a un profumo che non si sapeva che fosse, misto di fiori, di cipria, di prati, di cielo.

Non un funzionario che stesse nella sua stanza: tutti passeggiavano in su e in giù per il corridoio trasformato nel corso di una città di provincia; azzimati, pettinati, con scarpe lucide, con scarpe lucide e giacche nuove, quei seri e gravi funzionari avevano di colpo perso la loro serietà, e dinanzi alla porta della stanza della dattilografa rallentavano incredibilmente il passo e guardavano dentro sorridendo e sospirando.

Vedendo noi avventizi si rabbuiarono, temendo una concorrenza pericolosa.

Ma non eravamo da temere.

Tra una settimana cominciavano gli esami, dovevamo studiare.

Bugia: non era lo studio che ci preoccupava: era che non avevamo il coraggio di guardarci in faccia, che avevamo detto volontariamente addio ai nostri sogni, che avevamo spontaneamente rinunciato a tutte le speranze che il fiume doveva ancora portarci, e l'uno all'altro avevamo mentito, Vitti ad Agosta, Agosta a Mosca, Mosca a Vitti. Oh, come diversi da un tempo!

«Il piccolo Cahiouse» soleva dire Buffalo Bill «è la bocca della verità. Nulla egli nasconde al suo colonnello. Il suo cuore è come un'ampolla trasparente nella quale si vedono tutti i pensieri».

I vecchi funzionari, innamorati della dattilografa, erano più giovani di noi.

Ci avviammo mogi verso la nostra stanza, nel momento in cui il commendator Garlandi, con il mazzo di fiori nelle mani, usciva dalla sua.

Nel meraviglioso corridoio illuminato si udirono gridi, mormorii, sussurri.

Come buio, invece, come triste il corridoio di noi avventizi!

«Ma in fondo» disse Agosta «non è così terribile. Non avete visto i funzionari? Hanno quarant'anni di servizio e ancora fanno mazzi di fiori».

«Qualche mese fa» disse Fracassi «ci saremmo accorti del ridicolo di quei fiori, di quel passeggio.

Oggi invidiamo il vecchio commendator Garlandi per il fugace ritorno di giovinezza che lo anima. Ma domani, vedrete, il cavalier Grifoni tornerà a dormire, e il cavalier Santini si vergognerà d'essersi unti di brillantina i pochi bianchi capelli. Anche i vecchi, inariditi alberi mettono ogni tanto una foglia nuova, ma muore subito. Guardiamo le nostre, piuttosto, ch'erano tante e nuove e son cadute tutte di colpo».

Agosta fece scherzosamente l'atto di raccoglierne qualcuna, ma nessuno rise.

Era quasi sera. Accendemmo la luce e cavammo dai cassetti i libri da studiare: libri segretamente acquistati e riposti, ma ormai non avevamo più nulla da nasconderci.

Chiudemmo la finestra perchè il vento faceva volare le carte e sollevava le pagine del libro: era l'ultimo tentativo della nostra giovinezza portata via dal fiume. Ma bastò chiudere la finestra.

Dalle scompigliate carte venne fuori, sul tavolo di Fracassi, la poesia lasciata a mezzo.

Il foglio s'era ingiallito, e conteneva parole che sembravano scritte cent'anni fa.

Come s'era intorbidata l'acqua limpida del laghetto!

E non alberi case fiori vi si rispecchiavano, ma pratiche d'ufficio: rovesciate immagini di pratiche d'ufficio, strane, pazzesche, che cominciavano con l'ultima e finivano con la prima parola, ma il significato era, press'a poco, sempre lo stesso; e, insieme a quelle delle pratiche, vi si vedevano, rovesciate, le immagini dei vecchi funzionari, azzimati e pettinati, che scivolavano con la testa sul soffitto del corridoio illuminato, e rallentavano l'andare dinanzi alla porta della dattilografa: allora i piedi, ch'erano in aria, si movevano lentissimamente.

Mosca

Motonave britannica distrutta da un incendio

Due ufficiali morti

Ginevra, 8 agosto.

Il *Daily Telegraph* riceve da Città del Capo che è stata iniziata colà, in questi giorni, un'inchiesta ufficiale sulle cause di un incendio scoppiato il 18 luglio sulla motonave britannica *Hennington Court*, di 5449 tonnellate, e nel quale avevano trovato la morte due ufficiali. L'incendio, secondo quanto riferisce il giornale, è durato sei giorni ed infine, la carcassa ardente della nave ha dovuto essere affondata a colpi di cannone da una nave da guerra. Con la distruzione della motonave è andata perduta tutta la posta diretta in Europa, nonchè molte merci, fra cui un grosso carico di tabacco della Rhodesia.

Attentato politico in Egitto

Una bomba contro il Ministro degli interni - Morti e feriti

Ankara, 8 agosto.

Un nuovo attentato è stato compiuto stasera contro il Ministro degli Interni egiziano. L'esplosione di una bomba ha ucciso 13 persone e ne ha ferite 25. Diversi edifici sono rimasti danneggiati.

LIBRI RICEVUTI

CESARE DEI: «Il viaggio di Pulcino Pipì» (Ed. Marzocco, Firenze). L. 8.

C. COLLODI: «Pinocchio», con illustrazioni tratte dal film di Walt Disney (Casa Editrice Marzocco, Firenze). L. 8.

EMILIO MICHEL: «Enti italiani in Tunisia» - Centro studi di politica internazionale, Milano. L. 25.

VERO ROBERTI: «[illegible]» (Ed. Garzanti, Milano). L. 18.

LUIGI VILLARI: «L'Italia come non è» (Ed. [illegible], Roma). L. 20.

ALFREDO BERTAGNONI: «Le tre medicine» (Ed. Hoepli, Milano). L. 18.

LINO GRANNIERI: «Settembre '39» (Unione Editoriale d'Italia, Roma). L. 30.

UMBERTO RENDA e GIOVANNI BITELLI: «La vita dei fiori», antologia per la scuola media (G. B. Paravia e C., Torino). L. 26.50.

LA TERRA RALLENTA

L'azione combinata delle maree e delle stelle cadenti contribuisce a rallentare la rotazione del nostro pianeta

Da quando la scoperta delle leggi della gravitazione universale fornì agli astronomi la chiave segreta dei moti dei corpi celesti, fu constatata una rispondenza quasi perfetta fra le previsioni dei calcoli e i moti reali dei pianeti e dei satelliti. La rispondenza non sempre risultò assolutamente perfetta per più ragioni: la prima è la difficoltà cui si imbatte il calcolo tutte le volte che i corpi in presenza esercitanti attrazioni reciproche sono più di due, il che è quel che sempre accadrebbe se nella maggior parte dei casi non fossero trascurabili le azioni dovute agli oggetti più lontani. Una seconda difficoltà insorge talvolta invece dall'influenza di qualche oggetto celeste ignoto: ed allora le cosiddette perturbazioni che subiscono i corpi vicini possono essere una guida per la scoperta dell'oggetto ignorato: come è accaduto a Leverrier per la scoperta di Nettuno e di recente ancora per la scoperta di Plutone. Alcune irregolarità sembrano dovute invece a quelle leggere correzioni che la teoria della relatività sembra apportare alla formula di Newton. E infine altre discordanze a cause diverse da ricercarsi volta per volta.

Orbene, un esempio di queste irregolarità è appunto fornito dalla Luna. Come ciascuno sa, il nostro satellite ruota intorno alla Terra, presentando ad essa sempre la stessa faccia, con una durata di rivoluzione — o lunazione — di ventinove giorni e mezzo. Senonchè gli astronomi hanno potuto osservare che la Luna è sempre un po' in anticipo sull'orario. Essa cioè sembra girare intorno alla Terra con una velocità crescente, superiore a quella che ad essa verrebbe assegnata dai calcoli. Si tratta beninteso di differenze piccolissime, qualcosa come un decimillesimo di secondo per ogni lunazione. Ma il fenomeno ha potuto essere osservato e riscontrato senza dubbio alcuno.

Questo fenomeno è stato naturalmente oggetto di attenti studi ed ha suggerito a vari astronomi ipotesi e induzioni diverse. Non ci fermeremo all'esame di esse. Verremo piuttosto alla conclusione che sembra ormai universalmente accettata: e che cioè non sia affatto la Luna ad accelerare il suo corso: e che questo apparente anticipo sull'orario sia invece dovuto a un lento rallentamento della Terra nella sua rotazione diurna.

Cerchiamo di chiarire questo concetto. Tutti sappiamo che la nostra unità di tempo è il secondo: e cioè una frazione ben determinata, l'ottantaseimilaquattrocentesima parte del giorno siderale, che è il tempo impiegato dalla Terra a fare una rotazione completa intorno al proprio asse. Quest'unità di tempo è considerata fissa e immutabile, tanto che è stata assunta come una delle unità del sistema assoluto di misure, il sistema C.G.S. (centimetro - grammo - secondo). Questa immutabilità peraltro è subordinata alla costanza del periodo di rotazione della Terra: se questa accelerasse, il «secondo» diventerebbe più breve, se ritardasse diventerebbe più lungo. Fermiamoci un momento a questa ipotesi: figuriamoci che la Terra rallenti nel suo moto di rotazione: il minuto secondo si allunga automaticamente, e pertanto tutti i fenomeni che si svolgono ubbidendo a ferree leggi e indipendentemente dalle unità di misura scelte dagli uomini ne apparirebbero accelerati; per esempio, la Luna arriverebbe alla fine del suo movimento di rivoluzione in anticipo su un tempo che sia contato in secondi allungati.

Sembra che tale sia la causa dell'apparente accelerazione del moto lunare; cioè a un sostanziale ritardo del moto di rotazione terrestre. Sicuro: La Terra rallenterebbe di pochissimo ma di continuo nella sua rotazione intorno al proprio asse: un'ignota forza la frena insensibilmente e verrà giorno forse che questo moto si arresterà; come s'è arrestato per la Luna che ci presenta sempre la stessa faccia, come è accaduto per parecchi dei satelliti di Giove e di Saturno, come sembra accertato sia per Mercurio, il quale rivolge al Sole intorno a cui si muove sempre lo stesso emisfero. Le nostre giornate si allungano di continuo, di pochissimo s'intende: gli uomini e le generazioni non fanno tempo ad avvedersene e si adattano senza avvertire a questo lentissimo mutamento. Occorrono più di diecimila anni perchè il giorno riesca ad allungarsi di mezzo minuto: fra un milione d'anni la giornata sarà aumentata dei sette decimi del valore della giornata presente. Non è proprio il caso di avere preoccupazioni: esisterà ancora fra un milione di anni la razza umana?

Ci si può domandare quali mai siano quelle forze che frenano insensibilmente ma sicuramente la Terra nella sua rotazione. Gli studiosi ne hanno indicate parecchie: ma una sembra avere efficacia preponderante: l'azione delle maree. Ecco come le maree frenano il moto di rotazione terrestre. Come è noto il flusso e riflusso marino sono dovuti a un rigonfiamento della superficie liquida prodotto dall'attrazione che la Luna esercita sulla Terra. Per un meccanismo abbastanza facile a intendere ma che non è il caso di illustrare qui, la superficie del mare rivolta verso il nostro satellite e quella agli antipodi presentano ciascuna un aumento di livello rispetto alle altre acque. Poichè la Luna fa il giro intorno alla Terra in ventinove giorni, questi rigonfiamenti ripetono lo stesso ritmo: ma la Terra, a sua volta, gira intorno a se stessa in ventiquattro ore: ne risulta che commisurati rispetto alla Terra questi due rigonfiamenti fanno il giro della Terra e uno o l'altro di essi passa su un determinato punto dell'Oceano ogni dodici ore. Potremmo immaginare cioè che la sfera terrestre, girante intorno a se stessa, abbia due «mascelle di frenatura» costituite dai rigonfiamenti oceanici che ne ostacolino, per attrito, il movimento. Questa azione frenante è del resto direttamente visibile. Le maree come si sa, soprattutto in quei luoghi dove sono più appariscenti, come ad esempio sulle coste della Francia e della Manica, corrodono profondamente il terreno: l'energia consumata in questo immane lavoro è tutta sottratta alla rotazione terrestre, che ne deve restare diminuita: allo stesso modo che nell'azione frenante vien logorato o il ceppo radente o il cerchione della ruota frenata.

Questa è dunque la causa principale del rallentamento della rotazione terrestre. Ma, come si disse, gli astronomi ne hanno indicate altre. Tra queste v'è la caduta delle meteoriti. La Terra non si muove in uno spazio assolutamente vuoto: nella sua corsa attraversa una polvere di frammenti di mondi; quelli che a noi appaiono nelle notti serene e a cui diamo il nome di stelle cadenti. Benchè le dimensioni di questi oggetti siano assai piccole messe in confronto con la massa del nostro globo, pure è inevitabile che essi finiscano con avere un effetto frenante: come in una trottola che giri veloce su se stessa deve avere effetto una pioggia di sabbia che la colpisca lateralmente. Inoltre si aggiunga che buona parte dei meteoriti portano alla Terra nuovo materiale; e che per una legge meccanica assai nota: se a un corpo rotante si aggiunge nuovo peso, rimanendo immutato tutto il resto, la velocità di rotazione deve diminuire. Fenomeni tutti che in questo mondo, in cui tutto cambia, concorrono a cambiare le condizioni di moto della nostra sfera terrena.

G. Castelfranchi

Il rifornimento del sapone

La ridotta disponibilità di materie grasse distribuita sul prossimo quadrimestre fino a raggiungere il nuovo raccolto oleario

Roma, 5 agosto.

Per il corrente mese di agosto, la razione individuale di sapone da bucato resta immutata: dal 1° settembre, come è stato ufficialmente annunziato, essa sarà portata a 150 grammi, e cioè ridotta di 50 grammi per persona.

La ragione di tale riduzione deve ricercarsi in una diminuita disponibilità di materie grasse che, in misura del 25 per cento, concorrono, insieme con la soda, la bentonite e il talco, alla fabbricazione del sapone.

Questa ridotta disponibilità di materie grasse non è cosa nè improvvisa nè sorprendente. Si ricollega, da un lato, alla deficienza del raccolto oleario 1940-41 e alla conseguente limitata esistenza di sanse dalle quali si estrae appunto l'olio al solfuro di alta acidità impiegato nella saponificazione, e dall'altro alle limitazioni vigenti alla macellazione del bestiame, limitazioni che hanno correlativamente influito sulla produzione di un altro eccellente grasso di natura animale, il sego.

Riduzione temporanea

In considerazione di questa situazione e dinanzi alla prospettiva di mantenere inalterata anche per il prossimo bimestre la razione, salvo poi a portarla per i mesi di novembre e dicembre a 100 grammi, il Ministero delle Corporazioni ha preferito distribuire sull'intero venturo quadrimestre le disponibilità esistenti.

Aggiungiamo che tutto induce a ritenere che la riduzione apportata sarà di carattere temporaneo, destinata cioè a non andare oltre il quadrimestre settembre-dicembre.

Con la ventura stagione invernale ci troveremo, infatti, a disporre del nuovo raccolto oleario e della nuova produzione di sanse che previsioni attendibili fanno ritenere, salvo inconvenienti di natura climatica, abbastanza soddisfacente. E' fondato, quindi, pensare che, dal mese di gennaio, la razione individuale di sapone da bucato possa ritornare all'attuale limite.

Nel frattempo la riduzione operata potrà essere integrata con l'impiego di detersivi in polvere, il cui acquisto resta libero sul mercato.

A prima vista questa larga disponibilità di detersivi in polvere potrebbe sembrare in evidente contrasto con la riduzione operata per il sapone da bucato. Si potrebbe, in altre parole, pensare: come mai c'è tanta abbondanza di detersivi, quando, per produrli, bisogna in definitiva ricorrere anche alle materie grasse?

Il contrasto è solamente apparente, in quanto occorre tener presente che alla fabbricazione del detersivo in polvere le sostanze grasse contribuiscono in proporzione di gran lunga inferiore che non per il sapone: solo col 10 per cento.

In ogni modo la situazione attuale impone che le massaie facciano il più diligente ed economico uso tanto del sapone quanto dei detersivi.

Decalcificare l'acqua

Primo accorgimento da impiegare al riguardo: la preparazione del bucato. Attualmente si adopera acqua sgorgata dal rubinetto senza preoccuparsi minimamente se essa sia adatta allo scopo o se richieda qualche preparazione. Ne consegue che, non decalcificata, l'acqua lascia disperdere infruttuosamente, senza beneficio di sorta, una buona quinta parte delle sostanze grasse contenute dal sapone. Questo spreco oggi non è solo riprovevole ma anche dannoso.

Per ottenere quella decalcificazione, alla quale abbiamo fatto cenno, basterà aggiungere all'acqua delle liscivie a base di carbonato di sodio o di silicato di sodio. Si eviteranno, in tal modo, le precipitazioni e le dispersioni delle sostanze grasse.

Per quanto si riferisce ai detersivi in polvere è da notare che, nell'ovvia considerazione che le limitazioni imposte sul consumo del sapone avrebbero fatalmente influito su un loro maggiore impiego, il Ministro delle Corporazioni non ha mancato di assoggettarli a una precisa disciplina tanto per la composizione quanto per i prezzi. I vari tipi che oggi sono in vendita, e gli altri che, presentemente in corso di esame, verranno successivamente posti sul mercato, sono costituiti per il 10-12 per cento di sostanze grasse e per il rimanente di perborati di fosfati che hanno il potere candeggiante, di carbonato di sodio ecc. E' tassativamente vietata l'inclusione della soda caustica. Questi detersivi in polvere, a patto s'intende di usarli secondo le particolari norme che li accompagnano, non determinano quindi alcun inconveniente o danno alla biancheria, chè, come è detto, il Ministero competente è stato piuttosto minuzioso nell'analizzarli e nell'approvarli.

Si calcola che ne saranno prodotti ben dieci mila quintali al mese; una quantità quasi doppia della normale fabbricazione. Se ne è facilitata la produzione appunto per il limitato impiego di sostanze grasse che comportano.

Accanto ai detersivi in polvere occorre ricordare quelli a base di alcoli superiori solfonati particolarmente adatti per i tessili di origine animale quali la lana e la seta.

Il sapone da toletta

Ed ora al sapone da toletta, di cui in questi giorni si è notata la rarefazione sul mercato.

Al riguardo, due premesse si impongono. La prima è che deve considerarsi assolutamente infondata la diceria che il sapone da toletta verrebbe razionato, o che, peggio ancora, non sarebbe più prodotto.

Niente di tutto questo sta per verificarsi.

La rarefazione che si constata è in diretto riferimento agli acquisti che, forse suggeriti dalla stupida diceria dianzi accennata, sono stati effettuati in misura di gran lunga superiore alla media normale.

Un dato lo dimostra. In quattro mesi sono stati ritirati dai negozi quantitativi che, in circostanze normali, per venderli, sarebbe occorso un anno. E' facile comprendere come la ricostituzione di queste scorte richieda ora qualche tempo, soprattutto in quanto occorre superare difficoltà di trasporto e di altro genere.

In ogni modo, il Ministero delle Corporazioni, oltre ad aver dato disposizioni perchè i vari centri vengano al più presto, sia pure con qualche gradualità che le attuali circostanze impongono, approvvigionati, sta provvedendo, con misure che sono in corso di studio, di utilizzare alcune sostanze integrative delle materie grasse per incrementare la produzione del sapone da toletta.

Si può, dunque, fondatamente affermare che i quantitativi di prossima immissione in commercio, senza essere sovrabbondanti, terranno conto delle esigenze del consumo.

Ma perchè nessuna ulteriore rarefazione si determini, di questo prodotto, occorre anche che commercianti e consumatori collaborino strettamente all'azione dell'autorità competente: i primi rifiutandosi di vendere quantitativi che appaiono palesemente superiori al normale bisogno, i secondi evitando di effettuare accaparramenti.

Anche all'infuori di ogni azione limitatrice, è compito del commercio svolgere una funzione educatrice negli acquisti. E' indispensabile che, anche a costo di rinunciare alla possibilità di realizzare in un solo giorno il guadagno di una settimana, i dettaglianti si rendano conto di questa necessità, per evitare energici e drastici interventi degli organi competenti.

I prezzi dei bozzoli

Roma, 5 agosto.

Dopo essere state constatate le maggiorazioni intervenute nei costi di produzione, essiccazione e trasformazione dei bozzoli, il 5 agosto è stato stipulato un accordo tra le Confederazioni dell'Agricoltura assistite dal settore della bachicoltura, e la Federazione industriali della seta, in base alla quale quest'ultima si è impegnata a fare acquistare dai suoi associati al prezzo di lire 22,50 per kg. fresco, un primo contingente di bozzoli costituenti circa i 3/5 del prodotto del 1941.

Per questo primo contingente risulta così assicurato ai produttori un supplemento prezzo di oltre lire 5,50 per kg. fresco, che, dopo conguaglio col prezzo che sarà stabilito per gli ultimi contingenti, verrà distribuito prima dell'inizio della nuova campagna.

La legna da ardere

Una riunione al Ministero delle Corporazioni

Roma, 8 agosto.

D'intesa con il Direttorio Nazionale del P.N.F., il Ministero delle Corporazioni sta esaminando le questioni riguardanti i prezzi e i rifornimenti della legna da ardere, allo scopo di assicurare il tempestivo approvvigionamento per la prossima stagione invernale.

A questo scopo, a seguito delle adunanze interprovinciali svoltesi tra i rappresentanti dei vari Consigli provinciali Corporativi, ha avuto luogo, oggi, sotto la presidenza del consigliere nazionale Properzio, vice presidente della Corporazione del legno, una riunione conclusiva. A questa riunione, tenutasi al Ministero delle Corporazioni, hanno partecipato i rappresentanti del Direttorio Nazionale del Partito, del Comando della Milizia forestale, delle confederazioni degli industriali dei commercianti degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura e i direttori dei Consigli delle Corporazioni che sono stati sede delle adunanze interprovinciali. Dopo ampia discussione delle varie questioni connesse ai prezzi e all'approvvigionamento, sono stati presi accordi intesi a determinare un incremento della produzione della legna da ardere e un aumento della disponibilità nella prossima stagione invernale.

GLI SPORT

ADUNATA DEGLI "ASSI" A BOLOGNA

Nel 28° Giro dell'Emilia

vedremo gli scalatori all'opera contro i velocisti

Ricordo di aver già rilevato, dapprima solo e contro l'opinione di altri, che, se lodevole era l'intento della Federazione di tener viva l'attività del ciclismo su strada anche nelle contingenti difficoltà, esagerato mi sembrava quello di intensificarla nei confronti dei periodi normali, magari forzandola con provvedimenti di imperio. I fatti stanno dandomi ragione. Le Case o non aderiscono all'invito federale o lo fanno di mala voglia o si limitano ad assicurare ai loro corridori i premi di chilometraggio, lasciandoli poi in balìa di se stessi. I corridori, quasi tutti in grigio-verde, quindi più o meno ostacolati nella loro preparazione (e con questa parola intendo regime di vita, allenamento, nutrizione) palesano ad ogni gara lacune di forma e svogliatezza di spirito, aggravate dalla mancanza o dalla insufficienza dei servizi in corsa cui anche i più solerti organizzatori non possono supplire appieno. Nè oserei dire che le folle vibrano nell'attesa dei grandi avvenimenti ciclistici o si entusiasmano delle loro cronache, troppo spesso vuote e scolorite non certo per colpa di chi le stende.

Tutto questo pare fatto apposta a mettere più allo scoperto le piaghe che da tempo affliggono il nostro sport. Perchè è logico che i sintomi della malattia di un organismo si aggravino quando questo è sottoposto a più pesanti e innaturali fatiche. Ragione per cui c'è da temere che questo regime d'attività forzata raccolga frutti contrari a quelli sperati da chi lo impone. E dal Giro di Toscana in poi non abbiamo, infatti, raccolto che delusioni su delusioni. E' vero che da allora, si può dire, è cominciato il periodo di esperimento delle idee che sono alla base della tanto discussa riforma federale (della quale sono stato e rimango convinto sostenitore) e non c'è da stupirsi se essa è ancora più un'aspirazione che una realtà: ma è anche vero che la sua progressiva realizzazione è più ostacolata che favorita da questa artificiosa intensificazione di attività.

Ma ormai il calendario è stato supercaricato e seguirà il suo corso, e a noi non resta che sperare che i corridori lo accettino di buona volontà e vogliano e possano svolgerlo con rinnovato spirito di impegno in modo da risollevare il tono agonistico e, con esso, l'interesse delle prossime manifestazioni. La prima delle quali sarà, domani, il Giro dell'Emilia, che ritorna al suo antico splendore grazie alla collaborazione fra il Velo Sport Reno, che lo mise al mondo 32 anni fa, e il Resto del Carlino, che lo patrocina e lo sovvenziona.

Dal piano ai monti

Il tracciato scelto dai camerati bolognesi è, in sostanza, quello ormai tradizionale della corsa emiliana: un arco di 70 km. piani a nord della via Emilia, da Bologna a Modena (per Argelato, Cento, Persiceto, Nonantola) e un altro, a sud, fra i colli del Frignano, da Modena a Bologna (per Montefestino, Pavullo, Sestola, Masera, Lizzano, Vergato) di 130 km. di salite, discese e piano. Percorso, quindi, facile nella sua prima parte, accidentato e duro nella seconda, coi vertici delle difficoltà ai 791 m. di quota di Montefestino (dai 170 di Maranello in 17 km.), ai 1020 della Sestola (dai 370 del bivio all'Abetone in 15 km.), ai 774 della Masera (dai 390 del ponte sul Dardagna in 9 km.), rispettivamente a 130, 94, 50 km. dall'arrivo. Non mancano, ed pure, i punti tattici sfruttabili dagli arrampicatori, le occasioni per provocare la selezione di forze ed evitare uno dei soliti arrivi in gruppo che ci son venuti ormai a noia. Nè si trovi in senso per giustificare una nuova delusione nella distanza fra l'ultima salita e l'arrivo, chè, altrimenti, dovremo dovremo spostare monti e città ad uso e consumo dei nostri «assi» per avere una corsa interessante, per finire, cionondimeno, di scontentare l'uno per accontentare l'altro.

Non c'è da aspettarsi che i primi 80 km. di pianura vedano impegnati i migliori altro che in opera di vigilanza e di difesa da attacchi più o meno seri, per quanto converrebbe alla squadra che dispone degli specialisti della montagna — intendo la Legnano — manovrare sin dall'inizio in modo da far risentire agli avversari che mirano solo alla volata gli effetti di una veloce e serrata galoppata sino ai piedi delle salite. La rinuncia a questa azione di demolizione e il ritardo dell'offensiva in salita sono stati la causa principale degli smacchi dei rossoverdi nel Giro del Piemonte, nel campionato italiano e nella «Gran fondo». Pavesi procederà Pavesi a far mutare tattica ai suoi? O ritiene che i dislivelli del Frignano siano sufficienti a Coppi e Bartali per liberarsi definitivamente di Leoni, di Cinelli, di Bini? O, messo in dubbio dalle recenti e non attribuibili prove dei suoi scalatori, lascerà ad essi ampia libertà per regolarsi secondo le circostanze e le proprie possibilità?

In mano di Bartali e Coppi

Quest'ultima ipotesi mi pare la più fondata perchè, se in queste ultime settimane non hanno riconquistato in potenza e in resistenza, nè il Bartali nè il Coppi delle recenti esibizioni — scattanti, ma non sostenuti nello sforzo — danno pieno affidamento di sopportare un lungo e poderoso attacco e poi di difendersi per 75 km. dal ritorno degli avversari. Se la mancanza di condizione nelle proprie condizioni e, quindi, la sfiducia nella riuscita di un'offensiva da portarsi su di un fronte di quasi cento chilometri dovesse stroncare o frenare o ritardare l'iniziativa dei due, la corsa perderebbe senza dubbio di linea e di sostanza, chè non vedo chi, al posto di Bartali e Coppi, voglia e possa voler decidere la corsa prima del velodromo. Valetti non sarà presente; Mollo, Cottur, Canavesi, Crippa non credo se la sentiranno di svolgere un piano decisamente aggressivo; e se avranno la libertà Vicini, De Stefanis, Biotto, Bevilacqua se le pedine di Lattuada saranno ancora (data l'assenza di Bizzi) Leoni e Cinelli?

Le sorti della gara, ripeto, mi paiono nelle mani dei due che hanno maggiori mezzi di classe e, come al solito, maggior interesse di corsa per demolire in salita la resistenza degli uomini, dirò così, da traguardo. Se queste mani saranno ardite e robuste ne potrà venir fuori una gara — almeno nella seconda parte — dalle tinte forti, dal contenuto sostanzioso; se, invece, saranno timorose o incapaci continuerà la serie delle corse sonnifere e delle volate con decine di superstiti, con la immancabile vittoria di un velocista sino allora alla finestra.

Quale delle due ipotesi si avvererà è impossibile dire. Se le prove di questa stagione non ci hanno fatto vedere un Bartali irresistibile, non è escluso che dalla «Gran Fondo», in cui non dominò, sia migliorata nella tenuta dello sforzo; e Coppi potrebbe aver rimesso in ordine quello stomaco che lo mise in crisi nel Giro della Campania. Se si compisse il miracolo di rivedere la formidabile coppia del secondo atto del Giro d'Italia del '40, potremmo assistere domani a una bella corsa — sia pure dello stampo antico, cioè fatta solo in salita e nella seconda parte — e, con probabilità, alla ripresa di Bartali; in caso contrario, il vincitore sarà fornito dai colori biancocelesti, con un audace e strapotente Vicini, o con una delle due saette Leoni e Cinelli, o da quelli giallo-blù col pericolosissimo Bini.

E scusatemi se, salvo qualche variante nelle premesse, la conclusione di questa chiacchierata di vigilia non differisce molto dalle altre. Non è colpa mia se la situazione del nostro ciclismo mi costringe a manipolare sempre gli stessi ingredienti e a servirvi, quindi, un quasi identico piatto...

Giuseppe Ambrosini

I corridori iscritti al G.P. Maresciallo dell'Aria

Roma, 8 agosto.

A partecipare al «Gran Premio Maresciallo dell'Aria», che si disputerà a Ferrara il 24 corr., sono stati designati d'ufficio i corridori: Bartali, Bini, Bizzi, Chiappini, Canavesi, Cinelli, Coppi, Cottur, Favalli, Lattri, Leoni, Ricci, Servadei, Valetti, Vicini, Ballo, Fonti, Generati, Magni F., Saponetti.

Potranno essere accettate — a criterio della F.C.I. — le iscrizioni di altri corridori indipendenti che perverranno entro il 18 corr.

Gare molto animate al Campionati di nuoto G.I.L.

Bologna, 8 agosto.

Siamo entrati nella fase più intensa dei campionati di nuoto della G.I.L. Si sono svolte le eliminatorie dei 100 metri stile libero, 200 metri a rana, 400 metri sul dorso, staffetta 4 per 100 e 400 stile libero, nonchè i sei quarti di finale dei 200 metri a rana e i nove quarti di finale dei 100 metri stile libero nei quali si è particolarmente distinto il fiorentino Brunelleschi. Ecco i migliori tempi stabiliti:

Metri 100 sul dorso: Gambassi (Trieste) 1'20" - *Staffetta 4×100:* C. F. di Firenze in 4'41"1/5 - *400 m. s. l.:* Manetti (Firenze) 5'41"4/5 - *200 m. a rana:* Zanetti (Bologna) 3'13"1/5 - *Staffetta 100×4 stile libero:* Fiume in 5.5"9; Ancona 4'56"2; nella seconda eliminatoria Torino si è classificato al terzo posto in 5'3"4; Napoli 5'6"7; Trieste 4'45"5; Bologna 4'48"7; Firenze 4'41"1; Genova 4'54"; Milano 4'56"5; Venezia 5'1"3 - *400 m. stile libero:* 1.a eliminatoria: Garutti Enzo (Torino) in 5'54"9; nella 13.a eliminatoria: La Comba (Torino) si è classificato al 4.o posto in 6'49"6 - *200 m. a rana:* hanno vinto i quarti di finale: Zanetti (Bologna) in 3'13"1; Rubini (Trieste) in 3'14"4; Prati (Genova) in 3'15"1; Maracchi (Pola) in 3'16"; Galassi (Genova) in 3'15"9; Ranieri (Messina) in 3'23"7 - *100 m. stile libero:* hanno vinto i quarti di finale: Gazzano (Imperia) in 1'9"; Pepe (Taranto) in 1'11"7; Petrovic (Verona) in 1'9"5; Brunelleschi (Firenze) in 1'7"1; Simone (Messina) in 1'9"; Piombanti (Livorno) in 1'9"9; Caso (Taranto) in 1'9"2; Vellicogna (Trieste) in 1'7"9; Zanetti (Piacenza) in 1'11"4.

Il campionato tennistico maschile della G.I.L.

Roma, 8 agosto.

Tra il Comando Generale della G.I.L. e la Federazione di tennis è intervenuto il pieno accordo per lo svolgimento del primo campionato nazionale tennistico maschile della G.I.L. che si svolgerà abbinato alla Coppa Porro Lambertenghi.

In ogni provincia verranno indetti i campionati federali e i vincitori disputeranno la finale dal 9 al 14 settembre p. v.

NOTIZIARIO

In segno di lutto per la sciagura mortale del Presidente della F.P.I., Camerata Bruno Mussolini, in tutta Italia [illegible]

La Presidenza federale della F.C.I. [illegible]

Indetta dalla Federazione della vela, [illegible]

E' stato squalificato per tutta la corrente stagione [illegible]

Le gare di campionato italiano [illegible]

Ad Alessandria si è iniziato il lavoro preparatorio della squadra calcistica [illegible]

Tomasi, l'ex juventino, attualmente del Savona, ha avuto la casa allietata da un bimbo che verrà chiamato Alberto. Vivi auguri.

Risultati vari

ALESSANDRIA - Gara bocciofila «Coppa Carena»: 1. [illegible] 2. Camagna-Demetti; 3. Baglioni-Taddei.

Per la salute delle donne lavoratrici durante l'estate

Come rimediare al senso di spossatezza dovuto ai grandi calori

Le donne che durante la stagione calda devono eseguire un lavoro continuo e faticoso, in ambienti ristretti, vengono facilmente a trovarsi in stato di spossatezza, e soffrono specialmente di inappetenza.

Per combattere radicalmente lo indebolimento, e l'inappetenza che ne deriva, molti medici consigliano il Proton.

L'azione del sale di ferro contenuto nel Proton è paragonabile a quella dell'ossigeno dell'aria. Se ne ottiene, cioè, arricchimento e purificazione del sangue.

Il glicerofosfato di sodio, altro componente del Proton, dà dell'energia all'affaticato sistema nervoso. In tal modo tutto l'organismo viene ad essere profondamente ricostituito.

I risultati che più precisamente ne derivano, come fu dimostrato da innumerevoli esperienze, sono:
ritorno dell'appetito;
maggiore resistenza al lavoro;
senso di benessere generale.

Il Proton è liquido, molto piacevole al gusto.

A differenza di altri prodotti, esso viene facilmente digerito ed assimilato anche durante la stagione calda. Non procura stitichezza nè alcun altro inconveniente. Si prenda alla dose di tre cucchiaini al giorno, uno prima di ogni pasto.

Pubblicità Economica

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti vaglia o versamento nel conto corrente postale, numero 2/2755, Torino. [illegible]

CRONACA CITTADINA

BRUNO MUSSOLINI

Le condoglianze della città espresse dal Podestà con un messaggio al Duce - I telegrammi dei lavoratori torinesi e del sen. Agnelli - Un omaggio della Cassa di Risparmio

Uno scritto del Federale

Negli ambienti cittadini, dai più alti ai più umili, l'improvvisa gloriosa morte del terzogenito del Duce, capitano pilota Bruno Mussolini, ha destato un profondo cordoglio. Torino guerriera e operaia si è schierata col suo animo a fianco di tutte le città italiane, salutando romanamente questo figlio della Patria immolatosi giovanissimo nel compimento del suo dovere in guerra.

Dolore e fierezza sono commisti nel cuore di tutti i torinesi in questa triste circostanza.

Questi sentimenti ha espresso il Podestà in un telegramma inviato al Duce, padre amatissimo del glorioso Caduto.

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra ha inviato un telegramma nel quale chiede che, nello strazio che dilania il Padre, trovi conforto il miraggio della futura vittoria che il Duce ha forgiato alla Patria. L'Associazione, più strettamente legata al Duce, inchina fiera, reverente la bandiera dei Caduti sul glorioso Caduto Bruno Mussolini, sul dolore del Capo, che è suo, rispondendo *Presente!*

Il senatore Giovanni Agnelli, rendendosi interprete del cordoglio della grande famiglia del lavoro della Fiat, ha così telegrafato al Duce:

«Consentite che in quest'ora del Vostro grande fiero dolore paterno tutti i lavoratori della Fiat, operai tecnici dirigenti, inchinandosi alla memoria gloriosa del Vostro Figlio aviatore caduto giovanissimo al servizio della Patria combattente, facciano pervenire a Voi, Duce e Soldato, la voce del loro cuore fedele e commosso. — Giovanni Agnelli».

Il Segretario dell'Unione lavoratori dell'Industria si è fatto interprete dei sentimenti degli operai torinesi ed ha così telegrafato al Duce:

«I lavoratori torinesi dell'Industria con animo commosso vogliono esserVi vicini nel Vostro dolore di padre e salutano con accorata fierezza l'Alfiere della Giovinezza che ha saputo dare ai giovani l'esempio luminoso dell'ardimento e dell'olocausto. - Ballatti».

La Cassa di Risparmio di Torino, sempre presente in tutte le circostanze liete e tristi della Patria, ha disposto di offrire al Duce la somma di lire cinquantamila perchè voglia destinarla a perpetuare in un'opera di bene la memoria del Figlio, gloriosamente caduto nel supremo adempimento del dovere.

Il Segretario Federale ha scritto per il *Popolo delle Alpi* le nobili, commosse espressioni che più sotto riportiamo e che attestano con schiettezza di sentimenti il profondo cordoglio delle Camicie Nere torinesi, e riconfermano come l'anima di tutta la città sia oggi più che mai vicina al grande cuore del Duce.

L'Alfiere della giovinezza

«Lo schianto con cui s'è abbattuto al suolo nella campagna di Pisa l'apparecchio di Bruno Mussolini s'è ripercosso dolorosamente nel cuore di tutto un popolo. Dai rottami della grande macchina di guerra — con quelli di altri animosi partiti a saggiarne la tempra al paragone della loro audacia — è stato tratto esanime un corpo quasi di adolescente: Bruno, figlio del Duce, giovanissimo signore dei cieli, l'Alfiere della Giovinezza.

«Il respiro della Nazione proteso nella sua guerra è rimasto un attimo sospeso, un'ombra è passata su tutte le fronti, l'anima di tutti i padri ha tremato.

«Bruno Mussolini è caduto. Terzo virgulto del titanico tronco. Egli era pilota di guerra a diciassette anni. A un'età in cui mai ci si stacca ancora dalle carezze materne, Egli folgorava volontario dai cieli africani e guadagnava al Suo petto il primo segno azzurro. Altri gesta ne sarebbero seguiti. L'impetuoso, sprezzante motto del Padre Suo, «Vivere pericolosamente», era diventato per Lui assoluta professione di fede e di vita. Volle abbracciare la carriera aviatoria, spaziò poi su tutti gli orizzonti di guerra — Spagna, Francia, Grecia, Mediterraneo lo ebbero implacabile sul nemico — e nelle pause di pace tracciò gli oceani, portò i segni di Roma, tornata imperiale, lungo i due emisferi.

«Silenziosamente, schivo del Suo gran nome, la umiltà; com'è degli autentici eroi.

«E il fato degli eroi ora l'ha colto a 23 anni, spezzando l'ala nuova sulla quale già disegnava impazienti nuovi ardimenti; e la gioventù d'Italia è abbacinata dallo splendore sublime del Suo esempio.

«L'anima di tutti i padri ha tremato. E' corsa a quella di Chi a tutti noi è Padre, perchè ci ha dato la fede e con essa ha tratto a nuova vita un popolo intero. Mai come oggi è balzata agli occhi delle moltitudini il Duce la figura di Padre, nella sua nuda dogliosa umanità.

«Eccolo il Duce che accorre invano dove giace il Figlio Suo, ne bacia la spoglia straziata, s'inginocchia dove le erbe sono ancora intrise del Suo sangue... Il Creatore di un nuovo verbo, il Capo di una Rivoluzione, il Condottiero di cui il nome è scolpito nel bronzo della storia e il volto già trasfigura in un alone di leggenda, ora è come voi, padri di tutta Italia, è fratello al più umile di voi, uomini dei campi e delle officine, soffre della stessa santa tragica fierissima angoscia di cui patiste anche voi, o padri che perdeste un figlio in guerra e non aveste più lacrime nel volto contratto quando vi giunse quella giubba insanguinata, quando vi fu consegnata quella medaglia...

«Curvianio la fronte, soldati e popolo, uomini e donne.

«Il Duce è più che mai in testa a tutta la gente nostra, primo anche nel più acerbo, nel più incruento dei sacrifici.

«I Suoi figli combattono come i nostri, come i vostri figli; senza distinzioni, senza protezioni, senz'altro privilegio fuorchè quello di primeggiare nel rischio.

«Sul tumulo del Figlio caduto curviamo la fronte in atto di appassionata orgogliosa reverenza.

«E stringiamoci verso il Padre, in atto di sconfinato amore».

FRANCO FERRETTI

Nell'annuale della morte di Natale Bianchi

Con un rito solenne ed austero è stato commemorato, ieri sera, nell'annuale del sacrificio, il Martire fascista Natale Bianchi, caduto per il trionfo della Rivoluzione, vittima dell'odio sovversivo. Alla cerimonia, avvenuta al Largo N. Bianchi, presso il cippo che ricorda il Caduto, hanno presenziato le autorità cittadine con il vice Federale Canonica, in rappresentanza del Federale, a Predappio per partecipare ai funerali del glorioso figlio del Duce, Bruno Mussolini.

Agli ordini del Fiduciario del Gruppo rionale «L. Scaruglio», davanti al cippo erano schierate quattro centurie di fascisti, un folto gruppo di Donne fasciste e reparti della GIL in armi che rendevano gli onori. Erano presenti i feriti e mutilati per la Rivoluzione, intervenuti con il labaro e guidati dal fiduciario, gli iscritti all'Associazione Famiglie dei Caduti con la fiduciaria, il figlio di Natale Bianchi. Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce ordinato dal vice Federale, sono state deposte ai piedi del cippo alcune corone, una delle quali a nome del Segretario del Partito e un'altra delle Camicie Nere del Gruppo «Scaruglio» nella cui giurisdizione è compreso il Largo Natale Bianchi. Dopo la benedizione del cippo il colonnello Canonica ha fatto l'appello fascista del Martire.

La visita del Federale alle Ferriere Fiat

Le Ferriere Piemontesi Fiat, uno dei maggiori complessi industriali della nostra città, sono state visitate ieri mattina dal Segretario Federale che ha voluto sostare nelle varie officine tra gli operai. Oltre cinquemila lavoratori prestano la loro opera in questo immenso opificio, grande come un paese, ordinato e disciplinato come un centro militare, immenso complesso di sonante operoso lavoro che suscita la più viva ammirazione in chi lo visita. A ricevere il Gerarca si trovavano: l'ing. Camurì, l'avv. Giulini, il cons. naz. Ballatti, il colonnello Brack Papa, il cav. Puteri ed altri dirigenti e personalità che lo hanno accompagnato nel corso della visita. I dirigenti tecnici hanno illustrato al Federale i complessi procedimenti della lavorazione del ferro: dagli altiforni per la ghisa e l'acciaio alle potenti macchine laminatrici e trafilatrici i vari giganteschi meccanismi, ogni ora del giorno in funzione, sono stati visti in opera dal Federale che ha chiesto e ricevuto ampie delucidazioni sulla produzione dello stabilimento che è in continua costante ascesa e per cui sono preventivati nuovi impianti.

Nelle Ferriere lavorano — come si è detto — oltre cinquemila operai. Con molti lavoratori il Federale si è intrattenuto a cordiale cameratesco colloquio. Ha sostato con loro vicino alle macchine, nella temperatura torrida ed equatoriale degli altiforni; ha assistito alle colate di ghisa e di acciaio, ha visto l'abilità dei lavoratori addetti ai laminatoi dei tubi; ha osservato la rude fatica dei fonditori; ha avuto per tutti parole di incitamento e di elogio. Gli operai alla loro volta hanno voluto dire al Federale quanto, tanto più in questi giorni, il loro cuore sia vicino a quello del Duce. Prima di lasciar le Ferriere Fiat, il Gerarca ha osservato i piani di nuovi grandiosi ampliamenti ed ha detto ai dirigenti tutta la sua ammirazione per l'opera realizzata con così vasti concetti.

Un falso Avondo venduto e rivenduto

Il quadro è finito in Questura

Della interessante vicenda di un quadro attribuito al pittore piemontese Avondo ed invece risultato di ignoto, si è occupato in questi giorni il cav. Pisacane, commissario capo della Sezione di P. S. Monviso, e se ne occuperà in seguito la Procura del Re alla quale è stato inviato dettagliato rapporto. La vicenda ha avuto inizio il 18 giugno u. s. quando il pittore Ettore Patrito, abitante in via Bogino 9, cedette al collega Giovanni Borri fu Giuseppe, in cambio di due cornici, un dipinto ad olio su cartone, che presentava la sigla «V. A.». Il Borri a sua volta lo cedette al suo vicino di studio l'ing. Giuseppe Gallo in cambio di altre due cornici antiche valutate rispettivamente lire 350 e 1200. Ma il Gallo appena in possesso del quadro notava che alle due lettere V. A. seguivano delle parole coperte da leggera colorazione. Si munì di un batuffolo di cotone inumidito e con quello soffregando leggermente riuscì a rendere visibile la firma del pittore Avondo. Egli allora si recò alla Galleria d'arte Cigala e cedette il quadro per la somma di L. 2500 delle quali 75 lasciò al negoziante quale mediazione per la vendita. Dopo alcuni giorni il Cigala ritornava dal Gallo per informarlo che gli era stata contestata la originalità del quadro che sarebbe invece stato opera di Vittorio Avanzi, noto pittore veronese. Il valore del dipinto veniva così ad essere diminuito. Il Gallo si rifiutò di riprendere il quadro ed accondiscese invece all'accomodamento di limitare la valutazione a lire 1000. Ma intanto ecco giungere un acquirente nella persona del proprietario del negozio di cornici di via Cernaia, signor Giovanni Montesi, il quale acquistava il quadro per 3200 lire e lo rivendeva a sua volta al signor Piero Martino, proprietario della Galleria d'arte di piazza Castello. Ma quest'ultimo si insospettiva sulla autenticità della seconda firma, e faceva esaminare il quadro dal pittore Patrito. Esaminando questi il paesaggio, notava che sulla firma era una macchia verde, ed anch'esso servendosi di un batuffolo bagnato riusciva a far sparire le lettere componenti la parola Vondo. Rimaneva allora la sola sigla V. A., quella originale. Nacque a questo punto tutta una serie di accuse, ed il Martino, per troncare ogni discussione, portò il quadro al Commissariato di P. S. Monviso dove appunto il dott. Pisacane aprì una laboriosa pratica per accertare il colpevole di falso. Tutti hanno avanzato giustificazioni nei loro confronti, dichiarando di non essere gli autori dell'apposizione delle firme false di Avondo e poscia di Avanzi, per cui è lasciato ora il compito alla Magistratura di stabilire chi abbia eseguita la falsificazione di tale firma, che tanto lavoro ha già dato e darà ancora alla Giustizia.

Un viaggio di diporto che costa oltre 19 mila lire

I due gitanti ne avevano rubate 20 mila

La mattina del 18 luglio u. s. il cassiere della S. A. Industrie tessili autarchiche, con sede in via Andorno 24, consegnava al fattorino Arnaldo Serra di Fortunato, di anni 18, abitante in via Lucerna 10, da molto tempo alle sue dipendenze, una busta contenente 20 mila lire in biglietti di banca perchè si recasse presso un'altra ditta onde eseguire un pagamento. Ma passò la mattinata, trascorse il pomeriggio, poi i giorni seguenti senza che il Serra si facesse più vivo. Cercato in ogni dove è stato infine denunciato alla Polizia, la quale ha accertato che con il Serra era scomparso da casa anche un suo amico, tale Giovanni Patruno di Luigi, d'anni 18, abitante in via Isonzo 8.

La nostra Questura avvertiva tutte le Questure del Regno nonchè l'Arma dei carabinieri. Giungevano intanto frammentarie notizie dei due; ora da un paese, ora dall'altro della Liguria: poi se ne perdevano le tracce.

Finalmente ieri l'altro una telefonata da Cervia (Romagna) informava che i carabinieri locali li avevano fermati. Essi venivano accompagnati nella nostra città ove il commissario di P. S. di Vanchiglia li ha interrogati e definitivamente dichiarati in arresto. Il Serra ha confessato il suo fallo ed ha dichiarato che insieme al Patruno si erano forniti di due valigie, di sei paia di scarpe, pantaloni, camicie nonchè di due orologi d'oro da braccio e così trasformati in eleganti turisti avevano trascorsi tutti questi giorni in stazioni balneari e alloggiando sempre nei migliori alberghi. Fatto un bilancio delle spese incontrate in quel viaggio è risultato che essi avevano ormai dilapidato più di 19 mila lire e che soltanto ottocento lire rimanevano nelle loro tasche.

Falsifica buoni di prelevamento di generi alimentari

I vigili urbani il 10 luglio scorso accertavano che la negoziante Irma Camugnani in Pieri, titolare ed esercente una cucina economica in via Bernardino Galliari 16, aveva alterato 85 buoni per prelevamento di generi da minestra, N. 9 cedole per prelievi supplemento di detti generi, durante il mese di maggio e N. 74 cedole pure per prelevamento supplementare di generi da minestra per il mese di giugno corrente anno con cifre annonarie uno, due e tre di seconda emissione. Le 168 cedole di prelevamento alterate, unitamente ad altre regolamentari, erano state versate dalla Camugnani al servizio annonario, riparto controllo esercenti, per il prelievo di altrettante razioni in natura. Tanto la Camugnani che il marito, Augusto Pieri, venivano denunziati all'autorità giudiziaria: essi sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale (pres. cav. uff. dott. Vaccarino; P. M. cav. uff. dott. Cassinò; canc. De Virgilio) che ha condannato la Camugnani a 8 mesi di reclusione e a 500 lire di ammenda, col beneficio della condizionale, il Pieri a 500 lire di ammenda.

Sulle pareti della cella

un detenuto sfoga il suo malumore contro l'avvocato che l'ha patrocinato

Durante la consueta ispezione alle celle dei detenuti nel nostro carcere giudiziario, gli agenti di custodia notavano sulle parete di quella che racchiudeva tre condannati per atti di libidine, tra cui tali Rino Pelucchi di Antonio, di 28 anni, e Alfonso Toso, delle frasi oltraggiose per le istituzioni, per il Tribunale e per un noto avvocato della nostra città. Denunziato il fatto alla autorità giudiziaria, veniva esperita una rigorosa inchiesta: i tre detenuti negavano di essere gli autori delle iscrizioni incriminate, e sarebbe stato molto difficile giungere alla scoperta del colpevole, che aveva abilmente usato i caratteri a stampatello, se egli non avesse affidato al muro lo sfogo dei suoi sentimenti tutt'altro che amichevoli verso l'avvocato che lo aveva patrocinato nella causa intentatagli per atti di libidine ed al quale faceva risalire la responsabilità della condanna inflittagli dal Tribunale. I sospetti cadevano, quindi, sul Rino Pelucchi che veniva deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato; questo, però, dichiarò la propria incompetenza. Comparso dinanzi al nostro Tribunale l'imputato — nonostante la sua negativa — veniva condannato a 8 mesi di reclusione. Appellava il Pelucchi contro questa sentenza; la nostra Corte (pres. Balladore; P. G. Andriano; canc. rag. Leo) ha ridotto la pena a 6 mesi.

Colpiti da malore sono rimasti ieri, Domenico Paparello fu Luigi di anni 43 mentre transitava in corso Regio Parco e Giuseppe Bertello di anni 29 abitante in strada S. Vito 404 mentre passava in c. Moncalieri. Entrambi sono stati trasportati all'ospedale e trovati affetti da colica addominale.

Listino dei prezzi massimi della frutta e verdura

Ecco il listino dei prezzi massimi in vigore da oggi: Frutta: Pesche 1a fino a 9 frutti per Kg.: ingrosso al Kg. L. 2,66, minuto al Kg. 3,50; Pesche 2a da 10 a 12 frutti per Kg. 2,70-3,15; Pesche 3a oltre 13 frutti per Kg. 1,74-2,35; Susine 1a 2,10-2,80; id. 2a 1,74-2,35, id. 3a 1,25-1,40; Pere butirre comuni, da 16 cm. in più 3,35-4,40; id. William, classi da 16 cm. in più 2,78-3,65; id. Bergamotte correnti da 16 cm. in più 2,78-3,65; id. 1a 2,14-2,80; id. 2a 1,86-2,50; id. 3a 1,51-2,05; Mele estive 1a 2,10-2,78; id. 2a 1,65-2,20; id. 3a 1,28-1,60; Poponi (meloni) fino a 800 grammi, caduno 1-1,50; id. da 800 gr. a 1 kg. 2-2,60; id. oltre 3-4. — Verdura: Aglio, lire 3,50-4,50; Carote a ciuffo [illegible] la vendita a mazzi 1,60-2; Cetrioli alla dozzina 3-4; Cipolle estive 0,80-1,10; Fagiolini fini 3,40-4; id. boschi [illegible] e burro 2,50-3,00; id. grossi 1,75-2,25; Fagioli da sgranare [illegible] 2,50-3; id. borlotti e Vigevano 2,25-2,70; id. comuni 1,50-1,80; Insalata [illegible] 1,20-0,15 il mazzo; id. [illegible], alla dozzina 3,50-4,00 caduna; id. indivia riccia, alla dozzina 4,60-6,55 caduna; Melanzane [illegible] alla dozzina 3-0,45 caduna; Patate nostrane comuni 0,90-1,15; id. pregiate [illegible] e simili [illegible] 1-1,25; peperoni gialli e rossi 3,50-4,50, id. verdi 1,50-2,20; Pomodori scelti qualità pregiate [illegible] 1,50-1,80; Pomodori scelti qualità comuni [illegible] 1-1,20; Pomodori qualità inferiori 0,70-1; Prezzemolo e basilico 2-3; Sedani canna vuota, alla dozzina 2-3; id. canna piena, alla dozzina 4-0,70 cad.; Spinaci 1,35-1,80; Zucchini grossi oltre 150 grammi alla dozzina 1,40-2; id. piccoli fino a 150 grammi alla dozzina 1-1,60.

Autotreno carico di conigli che si scontra con un tram

Un incidente paurosamente rumoroso ma che per fortuna non ha avuto conseguenze alle persone, è accaduto nella mattinata di ieri in via Carlo Alberto all'angolo di via Mazzini, attori indispensabili un autotreno con rimorchio proveniente da Modena di proprietà del signor Attilio Barbi abitante a Concordia e guidato dall'autista Ugo Goldoni, ed un tram della linea 18 che giungeva a discreta velocità da corso Vittorio Emanuele. Improvvisamente i due veicoli si sono trovati di fianco l'uno all'altro e benchè lo scontro non sia stato di grande violenza ed entità, il rimorchio dell'autotreno, dalla foggia strana ed altissima, contenente ben quaranta quintali di conigli morti trasportati appunto nei negozi torinesi, è ribaltato rovesciando sulla strada e sul marciapiede gli animali che hanno costituito uno strano ed insolito spettacolo. La sola vittima in tanto frangente è stata la bicicletta di una signorina che transitava in quel momento. Mentre la macchina si è incastrata sotto il rimorchio rimanendo completamente schiacciata, la signorina è riuscita a salvarsi con un salto rimanendo incolume.

Sono accorsi i vigili con un distaccamento che in mezz'ora circa di lavoro hanno rimesso in piedi il rimorchio ristabilendo così la circolazione. I tram delle linee 15 e 18 sono stati, durante il periodo dell'interruzione, instradati per via XX Settembre.

Il lavoro di ricupero dei conigli è poi durato un'altra oretta attirando sul luogo una grande folla di curiosi.

Una macelleria chiusa per infrazione annonaria

Con decreto prefettizio emanato in data 7 agosto sono stati presi provvedimenti a carico della ditta Mariola Lorenzo, esercente negozio di macelleria nel Comune di Chiaverano, è stata inflitta la chiusura dell'esercizio per un periodo di tempo indeterminato a partire dal giorno 8 c. m. per aver sottratto un capo bovino al consumo normale.

Due cascine s'incendiano a Carignano e Grugliasco

Nel pomeriggio dell'altro ieri è scoppiato improvvisamente a Carignano, nella cascina dei signori Felice Bauducco e Giordano Castelli, in borgata Campagnino, un incendio. I nostri vigili della caserma del Lingotto, in poco più di due ore di lavoro, hanno domato il fuoco. Sono andati distrutti alcuni quantitativi di paglia e fieno nonchè un pezzo di tetto per un danno di 11 mila lire.

Nelle prime ore di ieri i vigili sono nuovamente accorsi a Grugliasco, in frazione Gerbido, nella cascina del [illegible] Angelo Borraviecchio, dove si era sviluppato un incendio in alcuni covoni di grano. Sono andati distrutti vent'inquattro quintali di paglia, grano e fieno, per un danno di 11 mila lire. Indagini sono state iniziate per accertare se esista un colpevole in tale sinistro.

In gravi condizioni per un mattone sulla testa

L'operaio Ugo Fabbri fu Luigi di anni 50 abitante a Moncalieri in via Massini 1, mentre si trovava in un cantiere a Mirafiori veniva colpito da un mattone caduto da circa 12 metri di altezza che gli produceva la frattura dell'osso frontale. Al Mauriziano il prof. Finucci, assistito dal dottor Augonnora, gli praticava la trapanazione del cranio e lo faceva ricoverare in pericolo di vita.

Una mano strappata da una cinghia

All'ospedale Mauriziano veniva ieri trasportato l'operaio Pietro Canapero fu Taddeo di anni 41 da Tollegno (Biella), al quale la cinghia di una macchina tessitrice nella filatura Valle di Susa in via Ferrara, gli aveva poco prima letteralmente strappata la mano sinistra. Il prof. Finucci gli amputava l'arto e dichiarava il Canapero guaribile in 40 giorni.

Ruba una bicicletta ed è arrestato mentre la smonta

Ieri sera poco prima delle 24 certo Francesco Agnello fu Mario, appoggiata la bicicletta al muro entrava nell'osteria Olivero della vicina S. Mauro. Ma partito poco dopo ne constatava la sparizione. Del furto venivano informati i carabinieri i quali, nutrendo già dei sospetti in materia su certo Antonio Bossetto di Virginio, abitante in via Coretti 1, si recavano subito a casa sua trovandolo occupato nel lavoro di smontaggio della bicicletta. Egli veniva perciò dichiarato in arresto.

Bollettino demografico DI TORINO

8 Agosto 1941-XIX

NATI	16
MORTI	16
Nati morti	1
MATRIMONI	4

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21 Navarrini con Lina Gennari in «Mondo in camicia».
MICHELOTTI: 21,15 Taranto-D'Alberti nella rivista «Apollo va in città».
MAFFEI: ore 17 e 21,15 C.A. e[illegible] grande orchestra attrazione [illegible].
PACCOA VALENTINO: 21 ore [illegible].
CAY: ore 21 attrazioni - concerto.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: 15,30 e 21 Navarrini con Lina Gennari in «Mondo in camicia».
MICHELOTTI: 16 e 21,15 Taranto-D'Alberti, nella riv. «Apollo va in città».

Spettacoli cinematografici

CORSO: «Ninotchka» Paula Wessely.
AUGUSTUS: «Guerra ai Basestri».
BALBO: Il ponte dei sospiri (Paola Barbara e la bisbetica [illegible]) [illegible] Popolarem. 1,60.
IDEAL: «Transatlantico» (Michel Simon) e Conte [illegible] E. Inglese.
STATUTO Rosa di sangue (Caterina Ro... [illegible]) e Gioia d'amore (Irene Dunne) Popolarem. 1,60.
ALPI: Le 3 ragazze in cambia [illegible].
NAZIONALE: «Mamma» (Ben. Gigli).
MAFFEI: Serenate Berry e riv. 43 B.
MASSIMO Maschera di mezzanotte (W. Powell, Ginger Rogers) e Fascino di Bohème (Eggerth, Kiepura). L. 1,60.
ELISEO: La [illegible] canzone al vento (Lupo) e Casa abbandonata (giallo).
COLOSSEO 2 film: «Vagabondo dell'isola» e «Stravagante dott. Mischa».
C. ALBERTO 2 film: «Validità giorni 10» (Pentai) e Prigioniero di Zenda.
FORTINO Lampada alla finestra e Var.
SAVOIA 2 f.: «Sorpresa vagone-letto».
REX: «Addio, giovinezza!» Maria Denis, Adriano Rimoldi. Pop. L. 3.

URGENTISSIMO

Per aderire alle migliaia di richieste di Torino e provincia, la Direzione del Cinema Nazionale è riuscita ad assicurarsi ancora per qualche giorno il film: «Mamma» con Beniamino Gigli ed Emma Gramatica, che da sei settimane si ripete con sempre crescente successo. La Direzione del Cinema Nazionale comunica però che ulteriori richieste per prolungare le repliche del film «Mamma» non potranno essere esaudite, dovendo programmare in agosto altri interessantissimi film come: «S.O.S. Sahara» «Circostanze attenuanti» «Ernesto il ribelle» per i quali vivissima è l'attesa.

Voci della città

RISPETTARE METICOLOSAMENTE LE REGOLE dell'igiene, specialmente nei negozi alimentari, è di rigore. Si nota invece sovente che commesse di negozio si tocchino con poco scrupolo i capelli e poi servano i clienti afferrando la merce con le mani.

PER STERMINARE LE MOSCHE si adoprano tutti i mezzi: reti, trappole, carte moschicide, liquidi, quali soluzioni di solfato di ferro, di latte di calce e di calciocianamide, con i quali si irrorano le spazzature. Ecco fornite ai lettori che ce ne facevano richiesta le desiderate informazioni.

I PORTICI DI PALAZZO CARIGNANO in piazza Carlo Alberto peccano per non soverchia pulizia. Tanto più durante le ore del maggior caldo dagli angoli dei portici si levano poco profumate esalazioni dovute ad omaggi che non si possono definire ammirativi per lo storico edificio lasciati dai passanti nelle ore di oscuramento.

C.A.I. Sezione di Torino. — La sede resterà chiusa dal 10 al 18 agosto.

ONORIFICENZA

Il Nobile *Lorenzo Verdun di Cantogno*, che ha dato per vent'anni la sua entusiastica fascistica opera come Presidente del «Pro Milite Italico», è stato insignito «motu proprio» di Sua Maestà il Re Imperatore, dell'alta onorificenza di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

STATO CIVILE

8 Agosto 1941-XIX

Pechattino Maria di Giovanni, a. 50, da Pinbert Tor., operaia, v. Mazzini 7; - **Arisi Domenico** fu Bartolomeo, a. 60, da Montemagno, [illegible]; - **Massa Saluzzo Eugenio** fu Guglielmo, a. 86, da Casale Monf., pensionato, c. Vittorio Veneto 23 - **Cavallari Maria** ved. **Solcaretti**, a. 42, da Castelnuovo, casalinga, v. Massa 7 - **Vinciguerra Rosaria** di Rosario, a. 4, da Torino, v. Urbino 21 - **Dellarole Maria** v. **Vesetia**, a. 72, da Angiliano V., pensionata, v. G. Galliari 3 - **Varrua Marcella** ved. **Tabacchi**, a. 41, da Scarnafigi, agiata, v. Verres 20 - **Paracchini Maria-Luisa** in. **Plera**, a. 50, da Torino, agiata, v. Nosia 19 - **Stiliani Dante** di Bernardo, a. 76, da Pieve, [illegible] - **Boca Laura** di Giuseppe, m. 9, da Rivoli - **Migra Nicola** fu Giovanni, a. 43, da Torino, operaio - **Pagano Teresa** m. **Sassari**, a. 67, da Albaredo d'Adige, casalinga - **Bruno Domenico** di Stefano, a. 1, da Torino - **Sturli Ignazio** fu Felice, a. 76 da Sarzana, fermiere - **Simoncini Giovanna** di Antonio, a. 39, da Torino, impiegata - **Roasenda Giuseppe** fu Antonio, a. 67, da Trino, [illegible].

Casi di intossicazione da carne di vitello malato macellato clandestinamente

Piacenza, 8 agosto.

In seguito a diversi casi di intossicazione con insistenti e gravi disturbi gastrici verificatisi a Castel San Giovanni, i carabinieri hanno iniziato sollecite indagini, venendo a precisare che era stato clandestinamente macellato e venduto al pubblico un vitello da latte malato. I carabinieri hanno perciò proceduto all'arresto di Artemio Milani, di 37 anni, agricoltore, Carlo Civardi di 58 anni, Pierina Dallafiori di 50 anni, Gino Cibardi di 29 anni e Guglielmina Grossi di 66 anni. Alberto Civaldi, imputato dello stesso reato, si è reso irreperibile ed è ricercato. Tutti sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Gli intossicati più gravi sono stati ricoverati all'ospedale di Castel San Giovanni.

Un colpo di trincetto al fratello che lo insultava

Cuneo, 8 agosto.

Il calzolaio Giuseppe Tosello, di 46 anni, rimpatriato lo scorso autunno dalla Francia, si stabiliva a Bernezzo col fratello Giovanni, di 33 anni, manovale agricolo, che da tempo vive separato dalla moglie Tallone Teresa, di 44 anni. Fra i due fratelli sorgevano però dei dissidi, anche perchè il Giovanni credeva che il fratello avesse relazione con la propria moglie. Il Giuseppe allora si stabiliva da solo [illegible] su bottega da calzolaio. Ma oggi alle 16 scoppiava tra i due una nuova rissa essendosi il Giovanni, alquanto ubbriaco, recato dal Giuseppe per insultarlo volgarmente, come spesse volte aveva già fatto. Il calzolaio, in un momento d'ira, afferrava il trincetto colpendo il fratello all'addome. Costui è stato trasportato al nostro ospedale, dove è stato medicato e ricoverato con prognosi riservata. Il feritore è stato arrestato.

Signora percossa e derubata in una strada solitaria

Imperia, 8 agosto.

Ieri a tarda ora la signora Lucia Ferraris, di 60 anni, vedova di guerra, si recava a piedi a Dolcedo, che dista otto chilometri da Imperia, quando, sulla salita di Bastera, dove la strada è solitaria, veniva aggredita da uno sconosciuto che dopo averla gettata a terra e percossa la derubava di un centinaio di lire, minacciandola di morte se avesse raccontato l'accaduto. Dopo una mezz'ora due passanti, vista la donna a terra, provvedevano a farla condurre alla frazione di Caramagna, dove vennero chiamati i carabinieri. Questi trassero in arresto tale Maurizio Caprile, di 31 anni, carrettiere, il quale negò ogni addebito, ma venne trovato in possesso della somma rubata e durante la notte finì per confessare.

Vasto incendio a P. Ticinese a Milano

Parecchi stabili distrutti

Milano, 8 agosto.

Un furioso incendio è scoppiato la scorsa notte nel borgo San Cristoforo, in via Ripa Ticinese, nel gruppo di vecchie case comprese fra il numero 73 e il 79. Nel deposito di infiammabili della ditta Ulisse, per autocombustione spontanea, sono divampate improvvise le fiamme fra scoppi furiosi. I pompieri, chiamati in tutta fretta, sono giunti con cinque autopompe e con il carro attrezzi ma per quanti sforzi abbiano fatto non sono riusciti a circoscrivere le fiamme. Esse hanno distrutto, oltre il deposito della ditta Ulisse, un'autorimessa situata nello stabile n. 77, una fabbrica di bastoni e ombrelli della ditta Faini, situata al n. 75 e lo studio-laboratorio di chimica della ditta fratelli Alemagna. I danni sono ingentissimi, ma non ancora accertati.

Condanna della domestica dai furti «fulminei»

Alessandria, 8 agosto.

Si è svolto in tribunale il processo a carico della domestica Lina Gotti, di 24 anni, bergamasca, la quale, il 21 marzo scorso, un'ora dopo assunta in servizio dal parroco di Lu Monferrato, don Giuseppe Bisoglio, lo derubava di duecento lire riposte in un cassetto, fuggendo quindi cautamente. Il 22 giugno veniva arrestata a Como, ma nel frattempo, e precisamente il 4 aprile, riusciva ad essere assunta come cameriera nella famiglia del dottor Elio Gasperoni, a Lecco, e nello stesso giorno rubava in quella casa una pescantina di lire e dieci pezzi di sapone.

Il Tribunale di Alessandria, per il furto commesso al parroco di Lu, ha ora condannato la Gotti ad otto mesi di reclusione; l'intraprendente ragazza dovrà rispondere a Lecco pel furto in casa Gasperoni ed a Genova per un altro furto commesso ai danni di una signora.

Le riduzioni ferroviarie per la Fiera di Lubiana

Lubiana, 8 agosto.

Dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato è pervenuta alla Fiera di Lubiana una comunicazione che stabilisce la decorrenza delle riduzioni ferroviarie del 50 per cento nel modo seguente: per le merci dal 3 settembre al 15 novembre; per gli espositori e i giurati dal 18 settembre al 3 novembre, per i visitatori i biglietti di andata e ritorno avranno la validità di tredici giorni e verranno rilasciati nel periodo dal 1° al 18 ottobre; per il ritorno questi biglietti devono essere convalidati dal visto gratuito degli uffici della Fiera.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SPALATO

E' giunto a Spalato il senatore Giorgio Pitacco già deputato e primo podestà fascista di Trieste. L'illustre ospite, che a fianco dei nostri patrioti combattenti ha lottato per l'italianità dell'Adriatico, ha voluto vedere Spalato italiana e si è recato al Comune per far una visita al senatore Tacconi.

DA VERONA

L'ottava Mostra delle pesche ed altra frutta di stagione che si aprirà oggi, verrà visitata ufficialmente dall'Ecc. Tassinari in rappresentanza del Governo fascista, domani 10 corr.

DALL'AQUILA

Al concorso di pianoforte organizzato dal Guf e riservato alle fasciste universitarie dell'Italia centrale sono state classificate al primo posto Adriana Brugnolini e al secondo posto Egle Marino.

La proroga del termine per conferire l'olio all'ammasso

Roma, 8 agosto.

Si apprende che il Ministero di Agricoltura e Foreste considerate le esigenze dell'attuale momento, ha disposto che il termine del 10 agosto, per conferire l'olio all'ammasso stabilito, ai fini del beneficio dell'integrazione di prezzo, sia prorogato alla data che sarà successivamente stabilita dallo stesso Ministero.

CAMBI

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino.** 8: Italia 13,15; Nuova York 2,50; Londra 9,89; Parigi 5; Svizzera 57,96; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,30; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,18; Praga 8,00; Belgrado 5; Sofia 3,05. — **Londra:** Nuova York 4,03-4,03; Spagna 40,91; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Buenos Aires 16,95-17,13. — **Nuova York:** Londra 4,035; Madrid 9,25; Parigi 2,33; Berna 23,40. — **Zurigo:** Italia 22,65; Francia 9,66; Inghilterra 17,35; Belgio 69; Spagna 39,50; Olanda 229; Germania 172,50.

Situazione di cassa dei vari conti di compensazione all'8 Agosto 1941-XIX

STATI	PAGAMENTI EFFETTUATI agli importatori italiani: N.o d'ordine dell'ult. mandato pagato	Data di rispettivo versamento fatto da debitore estero
Belgio	—	—
Boemia Moravia	—	—
Bulgaria	2.798	25-7-41
Croazia	303	1-8-41
Danimarca	5.476	1-7-41
Estonia	11	30-5-41
Finlandia	616	6-4-41
Francia	—	—
Germania	76.747	14-7-41
Gr. Bret.	—	—
Grecia	—	—
Islanda	—	—
Lettonia	29	6-4-41
Lituania	64	27-1-40
Olanda	—	—
Portogallo	305	30-7-41
Romania	2.112	26-7-41
Slovacchia	1.390	19-7-41
Spagna	1.306	24-7-41
Svezia	4.907	8-8-41
Svizzera	32.333	1-8-41
Turchia	15.767	12-12-40
Ungheria	6.129	31-7-41

MERCATI

FORAGGI — **Cabella Ligure.** 8: fieno maggengo al Ql. 50-55; fieno terzolo 44-47; paglia di frumento 18-22. — **Moncalvo Monf.:** fieno maggengo al Ql. 52-54; medica 40-44; trifoglio 38-40; paglia frumento pressata 26-32.

S. Salvatore Monf.: fieno maggengo al Ql. 55-58; agostano 37-55; terzuolo 54-60; erba medica 50-54; trifoglio 48-50; trifoglione stag. 46-50; id. fresco 40-42; id. misto 38-39; paglia stalla di frumento 28-30; id. pressata 35-36.

VINI. — **Cabella Ligure.** 8: rosso da pasto all'Ht. 320-360; bianco tipico 345-380. — **Moncalvo Monf.:** comune da pasto all'Ht. 240-300; barbera e vini fini 380-420. — **S. Salvatore Monf.:** [illegible] da pasto 370-380; id. comuni 345-350; barberali comuni sup. 400-410; id. originali 380-390; barbera finissime 450-470; id. originarie 440-450; bianchi da pasto 430-450; id. comuni misti 420-430; stravecchi finissimi 550-560; vecchi per bottiglie 480-490; moscati finissimi 530-540; id. usuali 470-480.

FALLIMENTI

TORINO, 8. — **Scipioni Agostino**, già esercente bottiglieria res. in Torino, via Beaumont n. 35. Sentenza 6 agosto 1941-XIX revoca la sentenza in data 3 luglio 1941-XIX dichiarativa di fallimento ed ammette lo Scipioni Agostino presso la R. Pretura di Torino alla procedura dei piccoli fallimenti nominando a commissario giudiziale il rag. Enrico Giorgetti.

Il giorno 7 corrente cristianamente decedeva il

Cav. Ferdinando Ghidini

Addoloratissimi ne dànno l'annunzio: la moglie **Enrichetta Nervo**; le sorelle **Rosina** ved. **Gonino**, **Bianca**, **Ester** col marito comm. avv. **Giuseppe Montani**; il nipote **Claudio Calandra**; le cognate **Teresa Nervo** ved. **Paoletti**, **Albina Nervo** ved. **Neyronei**; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 10 corr. alle ore 9 partendo da corso Duca degli Abruzzi 28. Non fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Il **Collegio Sindacale**, gli **impiegati** e le **Maestranze** della **S. A. C. Ghidini** annunciano con profondo dolore la perdita del

Cav. Ferdinando Ghidini

Amministratore unico della Società, avvenuta il 7 corrente.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Logorato da lunga malattia, con mente cristianamente serena, munito dei Conforti Religiosi spirava ieri sera il

Conte Eugenio Massa Saluzzo

Presidente Onorario di Corte d'Appello a riposo

Ne dànno costernati il triste annunzio i figli dott. ing. **Guglielmo** con la consorte nobile **Clementina Re** e figli **Miletta** e **Gian Paolo**; dott. **Cesare** con la consorte **Clara Rossi** e figli **Augusto, Pier Luigi, Franco, Maria** e **Luisa**; **Carlo** console M.V.S.N. con la consorte **Lina Nono** e figlia **Mimina**; la nuora nobile **Elvira Guidobono Cavalchini** ved. **Leopoldo Massa Saluzzo** e figlio **Eugenio**; i nipoti e cugini; la affezionata **Fina Cavalla**.

Sabato 9 agosto alle ore 11 partendo da piazza Vittorio Veneto 23 avranno luogo i funerali modesti e senza fiori per espressa volontà dell'Estinto. Si ringrazia coloro che vorranno unirsi alle nostre preghiere.

Torino, 8 agosto 1941-XIX.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-222

La sera del 7 agosto 1941

Luisa Arleri Capello

munita dei Conforti di Nostra S. Religione, raggiungeva in cielo il suo mai dimenticato figlio Andrea. (17379)

Lo comunica col cuore straziato la figlia **Adele Perono Arleri**, insieme alle proprie figlie **Maria Luisa, Lina, Giulia** e **Carla** col marito ing. cav. **Guglielmo Giordano** ed i dilettissimi pronipoti **Silvana, Piero ed Andrea**.

La sepoltura avrà luogo in Leinì sabato 9 corr. alle ore 16. Autobus in partenza in piazza Emanuele Filiberto alle 14.15.

— Vai sulla Germania?
— Già, è il mio primo volo.
— Allora è l'ultimo.

— Eppure l'ingegnere costruttore dice che hanno 100 ore di autonomia...

— Compagno Stalin, avete letto il comunicato straordinario nemico?
— No, l'ho sentito.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 9 Agosto 1941 - Anno XIX - Num. 190

IL PERICOLO DI GUERRA sempre più grave nel Pacifico

Il Patto Tripartito è la spina che gli Stati Uniti continuano ad accusare nel fianco

(Dal nostro Inviato)

New York, 8 agosto.

La chiacchiera pubblicitaria corsa sulla crociera di Roosevelt a bordo del Potomac e sul possibile incontro del Presidente con personalità misteriose in mare aperto è oggi ulteriormente sgonfiata dalla stampa americana; anche i giornali più sensazionali relegano le speculazioni sulla possibile conferenza nelle pagine interne. (Vi è un'eccezione: il New York Herald Tribune che la stampa in prima pagina, definendo il preteso incontro come «un Consiglio di guerra»).

Questo sgonfiamento non significa automaticamente che la voce sia stata inventata e sostenuta per ragioni lunghe da definire: lo sgonfiamento è attribuibile anche a fatti ed a sviluppi nuovi, importanti ed accertati.

Per farne un elenco: il progetto di legge sul prolungamento della ferma di coscrizione è passato ieri al Senato e la discussione sullo stesso si è iniziata oggi alla Camera dei rappresentanti il cui atteggiamento indica la probabilità che la Camera Bassa non sottoscriva alle decisioni senatoriali; la possibilità che il Governo requisisca i cantieri Kearny in seguito all'insuccesso del tentativo per la mediazione dello sciopero; il voto della Camera dei rappresentanti accettante il veto presidenziale circa la spesa di 300 milioni di dollari per lavori stradali, veto che era stato bocciato dal Senato; ed infine, la situazione in Estremo Oriente che durante le ultime ventiquattr'ore si è fatta ancora più tesa.

L'aggravamento della tensione nel Pacifico occidentale e le dichiarazioni fatte parallelamente dal dipartimento di Stato e dal Foreign Office londinese circa l'atteggiamento anglo-americano nel caso che Tokio chieda delle basi tailandesi, sono molto sottolineate dalla stampa e dalla radio. I commentatori affermano che in tale eventualità gli Stati Uniti prenderebbero contro il Giappone misure ulteriori a quelle prese in seguito all'accordo nippo-indocinese.

Stamane, poi, un'agenzia giornalistica americana ha raccolto e diffuso la voce secondo cui la tensione nel Pacifico, che sembrava recentemente localizzata alla parte centro-occidentale, si estenderebbe alla parte nord-occidentale dell'Oceano stesso. Tale informazione dice infatti che il Governo di Tokio avrebbe fatto un passo presso il governo sovietico chiedendo assicurazione che le basi della Siberia orientale non vengano cedute a terze potenze. Non occorre dire che la terza potenza interessata a tali basi è facilmente identificabile, soprattutto dopo il recente scambio di note tra Welles e l'Ambasciatore sovietico.

Questi argomenti, e soprattutto l'ultimo, centrano l'attenzione dei circoli washingtoniani. I radiocommentatori oggi hanno infatti parlato quasi esclusivamente dell'Estremo Oriente.

Ottimus Godwin, corrispondente dalla capitale della «National Broadcasting Company», il quale ha detto che nei giorni scorsi l'ambasciatore nipponico Nomura, parlando con un alto funzionario americano (che alludesse a Sumner Welles è molto probabile) disse che il Giappone aveva bisogno di riso, sull'altro che di riso e l'Indocina ha riso in soprappiù. L'«alto funzionario» avrebbe risposto che gli Stati Uniti possono essere divisi su molti argomenti ma non contro il Giappone, e questo perché il Giappone ha firmato il Patto Tripartito diretto contro gli Stati Uniti. Questo ha detto Godwin: non diciamo che la cronaca del colloquio, così come l'ha riferita il radiocommentatore, sia esatta o nemmeno approssimativamente esatta; diciamo soltanto che essa, tradotta in linguaggio comune, vuol dire due cose: la prima, attualmente e potenzialmente ben definita, è che il Patto del settembre 1930 continua ad operare con tutta la sua forza frenante sugli Stati Uniti; la seconda, e questa quanto mai indefinita, è che gli Stati Uniti direbbero al Giappone di lasciar cadere il Patto Tripartito onde avere il riso.

Lo stesso commentatore ha detto che il pericolo di guerra nel Pacifico è andato aggravandosi. E' inoltre a notarsi che tutti i giornali riportano con evidenza l'annuncio dato dal Segretario del Dipartimento agli Interni, che è anche controllore dei prodotti petroliferi, che quattro navi cisterna americane sono state trasferite al servizio di trasporto di superbenzina destinata all'aviazione sovietica. Parimenti tutti i giornali sottolineano una corrispondenza da Londra dicente che l'aiuto che la Gran Bretagna è disposta a dare alla Tailandia dipenderà dalla volontà di collaborazione americana, collaborazione che dovrebbe andare oltre il blocco economico.

Leo Rea

Anche Welles e Burns partiti per ignota destinazione

Washington, 8 agosto.

Anche il Sottosegretario Sumner Welles è partito oggi improvvisamente dalla capitale. Poco dopo è stato detto che egli si è assentato per concedersi «un breve riposo»; ma non è stato precisato dove egli si è recato. Mentre tale partenza improvvisa e il riserbo ermetico del Dipartimento di Stato al riguardo erano ampiamente discussi nei circoli politici e parlamentari si è saputo che il sostituto di Hopkins nella direzione dell'ente per l'applicazione della legge degli affitti e prestiti, generale Burns, era partito dalla capitale poco dopo Welles, anche egli per ignota destinazione.

Categoriche dichiarazioni di Toyoda

Piena armonia con Roma e Berlino - Con tutte le forze contro il piano d'accerchiamento anglo-cino-olandese-americano - Parole alla Russia circa Vladivostock

Tokio, 8 agosto.

L'Ammiraglio Toyoda, Ministro degli esteri, a richiesta del rappresentante dell'Agenzia *Stefani*, ha dato le seguenti risposte scritte alle domande che gli sono state formulate.

Il giornalista ha chiesto:

«Il Patto Tripartito di alleanza firmato tra l'Italia, la Germania e il Giappone riconosce chiaramente al Giappone il carattere di nazione dirigente in Estremo Oriente e analogamente all'Italia e alla Germania quello di nazioni dirigenti in Europa. Le guerre che si combattono in Cina, in Europa e in Africa, malgrado le differenze dei loro aspetti politici e militari presentano un stretta connessione una con l'altra. Quali sono le vostre idee, Eccellenza, a tale proposito?

Gli interessi nipponici in Cina

Il Ministro ha risposto:

«Col Patto Tripartito è stata riconosciuta al Giappone la posizione di nazione dirigente in Asia Orientale e alla Germania e all'Italia un'analoga posizione in Europa. Sulla base del Patto Tripartito le tre nazioni compiono i loro maggiori sforzi per l'instaurazione di un nuovo ordine. Le ostilità attualmente in corso in Europa, in Africa e nell'Asia Orientale sono fra loro connesse, come voi dite, in quanto i loro sviluppi riguardano largamente del comune atteggiamento di quei paesi che si oppongono all'attività delle nostre tre Nazioni miranti ad una sistemazione dei rapporti internazionali su basi giuste ed eque. Nel reagire a queste manovre ostruzionistiche di altre potenze, Giappone Germania e Italia agiscono in piena armonia, non ostante che le loro attività si limitino, per ragioni geografiche, alle rispettive zone.

«Quanto al *Giappone* — ha proseguito il Ministro — *esso è deciso a portare a termine con ogni mezzo la questione della Cina e a realizzare una sfera di comune esistenza e di comune prosperità nell'Asia Orientale, su ferme basi. Malgrado che gli sviluppi nella stessa Asia Orientale siano grandemente influenzati dalla situazione generale del mondo, specialmente dalle circostanze relative alla guerra europea e viceversa, lasciateci esprimere la ferma convinzione che i nostri tre Paesi, uniti dai profondi legami del Trattato d'alleanza, collaboreranno strettamente come in passato, onde sormontare tutti gli ostacoli che vengono frapposti al loro comune cammino e riusciranno nei loro scopi di giustizia internazionale e di pace».*

Alla seconda domanda con la quale si osservava che nella lotta che il Giappone sta sostenendo in Cina vi sono molti elementi internazionali ideologici ed economici e che questi elementi influiscono sulla forza di resistenza del governo di Ciung King e si chiedeva se questi fattori avessero potuto far cadere la maschera di neutralità di certe potenze, l'intervistato ha risposto:

«Se sarà gettata o no la maschera della neutralità non è questione che tali potenze potranno decidere da loro stesse. Tutto ciò non potrà menomamente toccare la decisione del Giappone di far piegare le ginocchia al regime di Cian Kai Scek».

Terza domanda:

«Il protocollo nippo-francese per la comune difesa dell'Indocina ha già esposto il Giappone a misure ostili da parte della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e di altre potenze o governi. Tutto ciò dimostra che l'accerchiamento economico del Giappone è già stato effettuato dall'unione fra l'America, la Gran Bretagna, Ciung King e le Indie Olandesi. Quali sono le vostre idee circa tale accerchiamento?».

Il patto coi Sovieti

Il Ministro ha risposto:

«Il Giappone mira a realizzare condizioni ideali nell'Asia Orientale in maniera che i popoli di questa zona possano godere la massima prosperità e la massima felicità in comune. Le misure per la comune difesa dell'Indocina, stabilite tra il Giappone e la Francia, costituiscono una delle espressioni concrete di questo principio condiviso dal governo francese, dato l'atteggiamento evidentemente ostile delle nazioni che si oppongono alla costruzione di un nuovo ordine nell'Asia Orientale. Nessun accerchiamento in atto o in potenza può allontanare il Giappone dalla rotta che esso segue. Comunque, il Giappone non può rimanere indifferente ad alcun sviluppo del fronte d'accerchiamento che minacci la sua sicurezza e quella dell'Asia Orientale».

Alla domanda: «Credete voi, Eccellenza, che il cosidetto accordo politico e militare tra la Gran Bretagna e la Russia Sovietica, oltre all'atteggiamento degli Stati Uniti, sia contrario allo spirito del Patto di neutralità nippo-sovietico, specialmente dopo le dichiarazioni fatte da Eden alla Camera dei Comuni il 31 luglio?», il Ministro ha risposto:

«Qualsiasi accordo possa essere concluso dalla Gran Bretagna o dagli Stati Uniti con i Sovieti, è l'atteggiamento dei Sovieti stessi quello che potrà preoccupare il Giappone in quanto i Sovieti sono parte contraente del Patto di neutralità. Il Giappone, naturalmente, non può essere e non sarà indifferente ad alcun sviluppo politico e militare che si svolga nelle sue vicinanze. Il Giappone pertanto considera la situazione con grave preoccupazione».

Alla domanda: «La situazione del Pacifico sembra alquanto turbata: la politica degli Stati Uniti, le voci circa un'alleanza militare tra l'Inghilterra e Ciung King, quelle di aiuti da parte degli Stati Uniti alla Russia attraverso i porti sovietici nelle acque estremo-orientali, l'atteggiamento rigido delle Indie Olandesi e dell'Australia, le pressioni ostili sulla Tailandia, dimostrano che da parte dei paesi appartenenti al vecchio ordine si sta tentando ogni mezzo per arrestare il Giappone sulla via della costruzione di una sfera di prosperità comune nella più grande Asia Orientale, prosperità che è connessa strettamente con la politica del Giappone nei mari del sud. Quali sono le vostre idee, Eccellenza, al riguardo?».

L'intervistato ha dichiarato:

«Per questa domanda io mi riferisco solamente alle risposte da me date al primo e al terzo dei vostri quesiti. D'altra parte io voglio cogliere questa occasione per ripetere che la cosidetta politica del Giappone verso il Sud ha carattere strettamente pacifico ed è diretta a promuovere reciproche benefiche relazioni fra il Giappone e le regioni dei mari del Sud, destinate, per motivi di razza, di geografia e di coltura, a collaborare l'una con l'altra in ogni genere di attività. E' semplicemente assurdo e incomprensibile che alcuni paesi possano misconoscere le reali intenzioni del Giappone, accusandolo falsamente. Io chiederò soltanto a queste Potenze, che si aggrappano disperatamente al vecchio e ingiusto ordine del mondo, se esse non hanno nei loro occhi alcuna pagliuzza, anche nei ricordi del loro passato, circa il loro modo di comportarsi nel campo internazionale».

Il cinico piano anglo-americano

Berlino, 8 agosto.

«Sembra che anche in Estremo Oriente Eden voglia in qualche modo assicurarsi libertà d'azione — scrive la *Corrispondenza Politico-Diplomatica* —. Presentemente, senza ricordare neanche con una parola l'aggressione britannica contro la Siria, proprio il Ministro degli esteri britannico rimprovera al Giappone nei confronti della Tailandia di usare un linguaggio simile a quello adoperato prima dell'occupazione dell'Indocina. Come è universalmente arcinoto, l'Inghilterra non ha mai piani di aggressione!

«Se l'Inghilterra aggredisce — continua la nota — essa lo fa... esclusivamente per difendere o garantire l'altrui minacciata indipendenza. Quando si trattò di aggredire la Siria lo si fece, infatti, per procacciarle la vera libertà... Tanto l'Inghilterra quanto l'America, ai fini della politica di dominazione mondiale, ricorrono oggi ad un totale rovesciamento di ogni concetto di moralità. Il loro sedicente piano di difesa si rivela in atti ed intenzioni di brutale aggressione. La lotta per «la libertà indipendenza e sicurezza» dei piccoli Paesi viene in verità svolta minacciandoli gli stessi, violentandoli, compromettendoli e consegnandoli poi al bolscevismo».

«Quando ora Eden e Sumner Welles, per giustificare le loro simpatie e la volontà di appoggio verso Mosca adducono il pretesto di un'aggressione contro la Russia (così essi chiamano ora l'Unione Sovietica), ciò risuona come un misero luogo comune. Da lungo tempo i gabinetti di Londra e di Washington possedevano la prova che il bolscevismo, con tutta la sua potenza, stesse per aggredire l'Europa; quella stessa Europa che, come ha scritto il *Times*, doveva essergli lasciata come offa per l'aiuto militare contro le Potenze dell'Asse. I popoli del vecchio mondo altro non sono per la politica britannica che mezzi e strumenti, non già organismi dotati di una propria volontà politica».

La nota conclude: «Ciò vale per tutti i Paesi, quelli occupati compresi, che già il 12 luglio di quest'anno l'*Observer* indicava come opportuno oggetto per la sovversiva propaganda sovietica e per le sue conseguenze: la conseguenza al bolscevismo».

Nave greca silurata presso le isole Azzorre

Madrid, 8 agosto.

Sono arrivati a Las Palmas, dopo aver navigato per venti giorni alla deriva in una piccola lancia di salvataggio, 13 superstiti del vapore greco «Nikoklis», navigante al servizio della Gran Bretagna. I naufraghi sono stati raccolti all'altezza del Capo Juby, dal piroscafo spagnolo «Palmas». Essi hanno narrato che la loro nave era stata silurata da un sommergibile a poca distanza dalle Azzorre.

UNA GRANDE VITTORIA IN UKRAINA

Venticinque divisioni annientate 103 mila russi prigionieri e 200 mila caduti

Il bottino: 317 carri armati, 858 cannoni, 5250 autocarri - Tra i prigionieri due comandanti d'Armata

Berlino, 8 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha diramato il seguente comunicato straordinario:

A complemento delle nuove operazioni in Ucraina già annunciate con gli ultimi bollettini straordinari è stato realizzato un primo grande successo. La VI e la XII armate sovietiche e alcune parti della XVIII, complessivamente circa 25 divisioni, composte di unità di fanteria, di truppe di montagna e di unità corazzate, sono state — come viene ora comunicato dal gruppo di armate del Feldmaresciallo von Rundstedt — distrutte in collaborazione con la flotta aerea del colonnello generale Loehr.

Centotrè mila prigionieri, fra i quali i comandanti della VI e XII armata sono caduti nelle nostre mani. Trecentodiciassette carri armati, [illegible] pezzi di artiglieria e una imprecisata altra quantità di materiali da guerra, tra cui oltre 5250 autoveicoli e treni carichi, sono stati catturati. Il nemico ha subito gravissime perdite umane che finora si possono valutare a oltre [illegible] mila.

L'avanzata magiara
Un grandioso bottino

Budapest, 8 agosto.

La situazione delle truppe russe accerchiate in Ucraina è disperata: il Comando cerca di fare miracoli per rifornirle per via aerea, ma le squadriglie tedesche ed ungheresi con la loro vigilanza costante sventano ogni tentativo. Nei settori tenuti dalle truppe ungheresi l'aviazione sovietica si fa adesso vedere molto di rado, ed è chiaro che la [illegible] caccia evita di misurarsi. Reparti da bombardamento ungheresi in Ucraina hanno adoperato con grande successo per attaccare accampamenti nemici, colonne in ritirata ed artiglieria, bombe di grosso calibro tolte agli stessi russi.

Il bottino fatto dalle truppe magiare nella seconda parte dell'avanzata comprende anche molti cannoni, artiglieria anticarro, mitragliatrici, automobili e canotti di gomma: il numero dei prigionieri cresce. Dal momento in cui la loro resistenza sul Bug è stata rotta, i russi battono in ritirata, e solo in alcuni punti continuano a difendersi; forze che si assottigliano sempre più.

Anche gli ungheresi sul Bug hanno dovuto dedicare tempo ed energie alla distruzione di unità che il nemico allontanandosi lasciava nascoste nei villaggi con l'incarico di attaccare alle spalle le truppe in avanzata. L'inviato speciale del *Pester Lloyd* scrive che per rendere inoffensivi questi franchi tiratori ottimamente armati di fucili automatici con 75 colpi e bombe a mano, si sono dovute impiegare le riserve.

La tattica magiara ha consistito nel dividere le forze russe in gruppi che, accerchiati, sono stati poi costretti alla resa uno dopo l'altro, e applicandola si è visto che certi gruppi all'inizio accanitissimi nel difendersi, si arrendevano poi di colpo. I prigionieri hanno fornito la spiegazione, raccontando che i commissari politici, visto che tutto era perduto, si erano affrettati a prendere la fuga in automobile attraverso i punti del cerchio non ancora chiusi, ed appena partiti i commissari i soldati avevano deposto le armi.

La propaganda russa non dà prova nel settore ungherese di grandi risorse, nè si può dire acconcia e indovinata l'idea di far buttare dagli aviatori manifestini nei quali si [illegible] agli operai e ai contadini magiari le meraviglie del paradiso sovietico dato che gli operai ed i contadini magiari queste meraviglie le hanno conosciute in casa propria nel 1919 o se le sono sentite descrivere dai genitori.

Afferma poi la propaganda moscovita che gli ospedali di Ungheria sono pieni zeppi di soldati tedeschi rimandati dal teatro di guerra orientale e che moltissimi di questi soldati [illegible] per mancanza di medici e di medicine e soprattutto per l'impossibilità di procedere a trasfusioni del sangue: ora in Ungheria non si trova attualmente in cura un solo soldato tedesco, mentre abbondano medici e medicine e le trasfusioni di sangue non presentano difficoltà di sorta. L'*Agenzia Ufficiale* osserva che probabilmente ai Sovieti preme di portare a cifre astronomiche le perdite tedesche solo per fare apparire meno rilevanti le proprie.

I. Z.

La gigantesca battaglia nelle reticenti notizie sovietiche

Berna, 8 agosto.

(S.) La battaglia dell'Ucraina è entrata già nella fase distruttiva. Le forze sovietiche nella regione del Bug sono le prime a subire lo stritolamento che segue a tutti gli accerchiamenti tedeschi. Le altre subiranno man mano la stessa sorte. Da Londra si assicura che i russi oppongono la consueta resistenza e che, mentre la manovra di accerchiamento di Kiew sarebbe per il momento contenuta, molte riserve sarebbero pronte per essere impegnate nella difesa di Odessa.

Queste assicurazioni però sono contraddette dalle notizie che gli stessi corrispondenti inglesi inviano da Mosca, notizie che invece presentano sempre la situazione di Kiew come pericolosissima ed ancora più pericolosa quella di Odessa. Tuttavia, secondo informazioni da Berlino, sembra che per quanto riguarda Kiew lo scopo del Comando germanico non sia la sua immediata conquista, ma unicamente il suo isolamento dal resto del fronte, mentre il grosso dell'esercito continuerebbe la manovra intesa a tagliare la ritirata alle forze nemiche, a dividerle in gruppi, e frantumarle separatamente come ha fatto già a Smolensk e come sta facendo ora nella regione del Bug.

Uguale tattica i tedeschi adoperano anche nel settore del nord. I risultati sono tali che i corrispondenti inglesi da Mosca giudicano che i combattimenti dei prossimi sette od otto giorni saranno decisivi per l'esito della guerra russo-tedesca.

E' frattanto notevole che i comunicati ufficiali sovietici continuino ad essere fatti tutti sul medesimo stampo, limitandosi a segnalare i combattimenti svoltisi nelle varie «direzioni».

Mosca non sa, e quello che sa non vuole dire.

30 aerei perduti ieri dagli inglesi sulla Manica

Berlino, 8 agosto.

Come ora si apprende, le perdite dell'aviazione inglese nelle ultime 24 ore si sono elevate da 24 a 30 apparecchi. In questi scontri svoltisi come è stato già reso noto, sulla zona della Manica, l'arma aerea tedesca non ha subito alcuna perdita.

Ritorno della fede cristiana nei villaggi ucraini liberati

Bucarest, 8 agosto.

(L. A.) - Un episodio commovente e che dice dello spirito altamente significativo di questa guerra europea contro gli iconoclasti dell'Eurasia, si è avuto a Stroinizi, grosso villaggio di quella parte dell'Ucraina che già è stata liberata dalla tirannia sovietica. Da più di venti anni nella chiesa locale non erano elevate preci al Signore; non era stata celebrata una funzione religiosa. Non appena entrate nel villaggio liberato le truppe alleate, i non molti abitanti che erano riusciti a rimanervi sottraendosi alla deportazione in Siberia, hanno espresso il desiderio che fosse celebrato un *Te deum* di ringraziamento. Un cappellano militare, il capitano Isar Alessandro, di un reggimento di cacciatori, ha soddisfatto il pio desiderio degli abitanti di Stroinizi che insieme con altri contadini dei dintorni, in numero di 500 circa, fedeli ai vecchi riti cristiano-ortodossi, vi hanno assistito. In questa occasione è stato, con tutto il lungo e complicato cerimoniale di rito ortodosso, impartito il Sacramento del Battesimo a più di un centinaio di giovanetti che, in regime sovietico non avevano potuto ottemperare a questo bisogno dello spirito. Il rito cristiano, svoltosi nuovamente dopo più di quattro lustri al villaggio ucraino, viene considerato dalla stessa popolazione, fino a ieri terrorizzata dai sovieti, come simbolico.

Un ufficiale russo, che ha gioiosamente accolto l'arrivo delle truppe alleate e ad esse si è arreso dichiarando di volersi sottrarre all'inferno rosso, avendo ottenuto dal Comando il permesso di assistere a questa cerimonia religiosa, ha dichiarato ai giornalisti presenti:

«Sono contento di trovarmi fra i soldati civilizzatori dell'Asse i quali, contrariamente alla propaganda calunniosa cui si abbandonano fra le truppe sovietiche i commissari politici e della G.P.U., ci trattano con tutta umanità e con la più perfetta cortesia. Sono lieto di avere potuto oggi stesso adempiere liberamente al mio dovere di cristiano, esaudendo così una santa promessa fatta a mia madre sul suo letto di morte: vivere nella religione sua e degli avi. Nell'U.R.S.S. è assolutamente impossibile ottemperare a questi bisogni dello spirito; i popi, quando riescono ad esercitare il loro ministero, non compiono più una missione, ma piuttosto un mestiere, date le infinite transazioni morali alle quali devono condiscendere nei confronti della polizia politica.

«Le poche chiese che ancora e malgrado tutto esistono e sono adibite al culto, sono state di proposito delle autorità bolsceviche lasciate funzionare lontanissime dai centri abitati, spesso e volentieri nei recinti di lontani cimiteri in abbandono».

A sentire questo ufficiale, che è stato lieto della occasione di sottrarsi al dispotismo staliniano, il *Te deum* celebrato da un cappellano militare, dopo tanti anni di silenzio fra le mura della chiesa in abbandono in un villaggio ucraino, assume un aspetto simbolico che esula dal quadro modesto della cerimonia locale.

Si è affermata a Stroinizi la volontà dei popoli civili di quella che è davvero l'Europa, unita oggi in una coalizione di crociati per la salvezza di un continente che, a ragione delle asiatico-marxiste follie della cricca cremliniana aveva perduto il senso dell'equilibrio e si stava scardinando: si è affermata, dicevamo, la volontà di ritornare a quella sana tradizione delle leggi divine e umane, senza il rispetto delle quali non vi è possibilità di convivenza sociale.

La difesa antiaerea tedesca sulla linea ferroviaria Vitebsk-Smolensk.

Il viaggio di Lombrassa
Le migliorie progettate pel lavoratori italiani in Germania
Aumento di salari e provvidenze alimentari

Berlino, 8 agosto.

E' partito oggi da Berlino, per compiere l'annunziato giro di ispezione dei campi dei lavoratori italiani in Germania, l'Ecc. Giuseppe Lombrassa, Commissario per le migrazioni e la colonizzazione, che è accompagnato dai dirigenti delle organizzazioni competenti e viaggia su una vettura salone messagli a disposizione dal Governo del Reich.

Terminato il giro d'ispezione, l'Ecc. Lombrassa rientrerà direttamente in Italia avendo già avuto qui i colloqui coi rappresentanti del Reich che costituivano uno degli scopi della sua visita e che si sono imperniati sui problemi connessi con la presenza in Germania di più di 300 mila operai, minatori e contadini italiani. Le sue conversazioni col capo del Fronte tedesco del lavoro, col sottosegretario ai Lavori Pubblici e con quello dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, hanno condotto a risultati preliminari che probabilmente saranno tradotti più tardi in atti formali.

Crediamo di sapere che si è parlato di una revisione dei salari, di una precisazione delle categorie professionali, di una parificazione assoluta agli operai minatori e contadini tedeschi e, in particolar modo, dell'assistenza morale, religiosa e politica ai nostri lavoratori, la quale d'ora in poi sarà svolta per intero da organismi italiani secondo i mezzi e i sistemi nostri. Per cui si può già affermare che i lavoratori italiani potranno sentirsi in Patria pur vivendo all'estero — un estero amico e fraterno, ma per tanti ragioni differente dal paese natio se non altro a causa della difficoltà derivante dalla lingua — e potranno sentirsi in Patria in quanto i campi di lavoro, grazie ai nuovi principi assistenziali, diventeranno vere e proprie cellule d'italianità.

La questione dei salari è stata risolta, se siamo bene informati, con piena soddisfazione di entrambe le parti e non c'è voluto molto per venirne a capo. La parificazione con l'operaio tedesco adottata come principio direttivo sarebbe stata il filo conduttore delle trattative; è quindi da prevedere che continuerà, e anzi migliorerà, l'afflusso in Italia dei risparmi dei nostri lavoratori, molti dei quali sono riusciti nei mesi passati ad inviare alle famiglie una media di 125 marchi al mese. Le eventuali trattenute a cui sono soggetti gli operai tedeschi saranno fatte pure per gli italiani, ma andranno a favore dell'organizzazione italiana in Germania creata appunto per questi 300 mila lavoratori: di guisa che andranno a loro diretto beneficio.

Sembra pure che sia stato deciso, in via di principio, un adeguamento del vitto alle nostre abitudini nazionali, mediante un contributo di viveri dall'Italia, specialmente di quelli che in Germania non si trovano. Si informa altresì che in tutti gli altri riguardi, come taluni servizi d'igiene, ecc., le autorità tedesche faranno ogni sforzo — il dottor Ley lo ha promesso nel discorso all'Ambasciata di tre giorni or sono — per rendere migliori le condizioni dei nostri connazionali.

La morte a 99 anni del più popolare gondoliere della laguna veneta

Venezia, 8 agosto.

Alessandro Grossi, da tutti conosciuto come «Barba Checo», era il più vecchio gondoliere di Venezia ed è morto stamane alla veneranda età di 99 anni a pochi mesi dalla celebrazione del centenario. «Barba Checo» non solo era il più vecchio gondoliere veneziano, ma il più conosciuto di tutti, il più popolare e il più benevoluto. Egli portò la gondola in tutte le principali città d'Europa e dell'America in occasione di Mostre e di Fiere. Forte regatante, egli guadagnò numerosissimi premi e ricca è la sua raccolta delle bandiere vinte in regate.

Inoltre il Grossi aveva un passato patriottico veramente eccellente. Fu, come i suoi fratelli caduti eroicamente in Trentino, camicia rossa con Garibaldi. Costretto a servire la Marina austriaca, scappò e riuscì a sbarcare ad Ancona; ma fu perseguitato dalla sbirraglia per lunghi anni, essendo stato condannato alla fucilazione. I suoi sentimenti di alto patriottismo e di vibrante amore per l'Italia gli furono però di lenimento nelle peregrinazioni della sua giovinezza; e cioè fino all'annessione di Venezia al Regno d'Italia.

Usura mascherata con assicurazione

Milano, 8 agosto.

Si è chiusa dopo tre anni l'istruttoria nel procedimento penale contro varie società finanziarie le quali, concedendo prestiti a bisognosi, obbligavano costoro a contrarre assicurazioni sulla vita, realizzando così guadagni e mascherando in tal modo vantaggi usurai puniti dalla legge. A suo tempo ben sedici di questi specializzati operatori sono stati denunciati, ma qualcuno ha tentato rivalersi querelandosi per calunnia contro i suoi denunzianti. Fra i capi d'accusa a carico dei pseudo-assicuratori risultano anche appropriazioni indebite aggravate, falsi in cambiali e abusi di fogli firmati in bianco.

Ora, la sentenza del giudice istruttore, mentre dichiara non doversi procedere per calunnia perchè il fatto non costituisce reato, applica il beneficio dell'amnistia ai pseudo-assicuratori. Ma, questi avendo ricorso per ottenere l'applicazione di diversa formula di proscioglimento, e cioè l'art. 152 del Cod. Pen. nel senso che si sarebbe dovuta dichiarare insussistente nè commessa l'usura, il consigliere istruttore non ha accolto l'istanza e ha confermato la richiesta del P. M. per la semplice applicazione dell'indulgenza sovrana.

I telegrammi al Duce
Hitler, Ribbentrop Suñer e Re Boris

Roma, 8 agosto.

Sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi:

«Duce,

«prendo di cuore parte al grande lutto che Vi ha colpito con la perdita in volo di Vostro figlio Bruno. Vi prego di esprimere il mio profondo cordoglio alla Vostra Consorte per il grande sacrificio che la lotta per la libertà e l'avvenire dei nostri due Popoli ha voluto.

«Con fedele cameratismo, vostro ADOLFO HITLER».

«La notizia che Vostro figlio ha trovato la morte compiendo fedelmente il suo dovere di pilota, mi ha profondamente commosso.

«Vi prego accogliere l'espressione del mio cordoglio.

Gioacchino von Ribbentrop».

«Profondamente rattristato per la dolorosa notizia della morte del Vostro caro amico figlio, esprimo a Vostra Eccellenza le mie condoglianze e le simpatie più sincere, partecipando al lutto che Vi colpisce così duramente.

BORIS».

«Invio a Vostra Eccellenza la espressione del sincero dolore che mi produce la notizia della morte di Vostro figlio Bruno, caduto nell'adempimento del suo dovere. Questa vita immolata è nuovo apporto generoso che Voi date alla Vostra Patria, per la quale tanto avete fatto in questi venti anni.

«Vi saluto col braccio levato,

SERRANO SUÑER».

Hanno anche telegrafato il Reggente Horthy, il Presidente del Consiglio ungherese e il Presidente del Consiglio bulgaro.

Telegramma del gen. Cavallero a nome delle Forze Armate

Roma, 8 agosto.

Il generale Cavallero, Capo di Stato Maggiore generale, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Duce, le Forze Armate sentono profondamente il lutto che ha colpito il Vostro cuore di padre.

«Esse ricordano che Bruno fu il più giovane pilota d'Africa e di Spagna, dove duramente conquistò ambiti segni di valore; che fu coraggioso pioniere sulle conquistate mete verso l'Atlantico, e amò di inesausta passione la sua arma per la quale ha dato generosamente la vita.

«Il nostro compianto, Duce, è tutto di accorato dolore, ma anche di esaltata fierezza per questo grande sacrificio che accende di luce sempre più viva la nostra marcia irresistibile verso la vittoria alla quale Voi ci guidate. - Cavallero».

«La terra di Satana»
Mons. Costantini auspica la vittoria sulla barbarie bolscevica

Venezia, 8 agosto.

A Concordia, nella millenaria basilica, per la festa del protomartire Stefano, patrono della Diocesi, Monsignor Celso Costantini, Segretario di *Propaganda Fides*, ha pronunciato un elevato discorso. Egli ha detto fra l'altro: «Ieri in terra di Spagna, oggi nella stessa Russia bolscevica, in quella terra immensa in cui sembrava che lo stesso Satana avesse trovato i suoi rappresentanti e i collaboratori migliori nel campo delle repubbliche, valorosi soldati anche della nostra Patria stanno ora combattendo la più grande battaglia. Auguriamo di tutto cuore che questa battaglia ci porti alla vittoria conclusiva e al tramonto del bolscevismo negatore e sovvertitore».

Egli ha concluso invocando dall'Altissimo la benedizione sui combattenti italiani e tedeschi che in quest'ora suprema difendono l'ideale della nostra libertà contro la barbarie rossa.

CRONACA

L'arresto di un esercente per incetta di generi razionati

Certo Lodovico Marocco, proprietario di una bottiglieria sita in via Barbaroux n. 5, autore di numerose infrazioni annonarie, è stato denunciato alla Procura del Re e tratto in arresto. La Squadra in borghese della Compagnia interna dei Carabinieri fatta una perquisizione nei locali della bottiglieria sequestrò un quintale d'olio, circa un quintale di pasta bianca, 34 chili di riso, 55 di zucchero, oltre a una certa quantità di lardo, di ventresca, di scatole di carne, di farina di frumento, di sapone, ecc.

Esperite le indagini s'è stabilito che il Marocco, sebbene avesse soltanto la licenza di esercire la bottiglieria, faceva servizio di ristorante e di caffè. Inoltre egli alla clientela serviva i pranzi non richiedendo i tagliandi della carta annonaria.

Come si è detto il Marocco è stato tratto in arresto, e denunciato alle autorità. E' stata pure denunciata la moglie, unitamente a sei persone che si ritiene gli avessero fornito parte della merce sequestrata.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA